

UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA
E DELLE LINGUE MODERNE

LINGUA, IDENTITÀ E SOCIAL MEDIA IN SICILIA:

*Analisi sociolinguistica sull'alternanza di codice e sulle funzioni comunicative nei
video TikTok*

RELATRICE:

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATORE:

Prof. Marco Forlano

TESI DI LAUREA MAGISTRALE DI

Maria Teresa Monachino

Matricola n. 547403

ANNO ACCADEMICO 2024-2025

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1 - La Sicilia e la lingua siciliana	5
1.1 <i>Inquadramento storico-culturale della Sicilia</i>	5
1.1.1 <i>Le popolazioni preelleniche</i>	6
1.1.2 <i>La dominazione greca</i>	6
1.1.3 <i>La dominazione romana</i>	7
1.1.4 <i>La parentesi germanica</i>	9
1.1.5 <i>La conquista bizantina</i>	10
1.1.6 <i>La dominazione araba</i>	11
1.1.7 <i>Dominazione normanna e sveva</i>	13
1.1.8 <i>La dominazione angioina</i>	13
1.1.9 <i>La dominazione spagnola e aragonese</i>	15
1.1.10 <i>Dall'unità d' Italia all'età contemporanea</i>	15
1.2 <i>Il siciliano: status e classificazione</i>	17
1.3 <i>Il siciliano nell'italiano contemporaneo</i>	19
Capitolo 2 - Quadro teorico	23
2.1 <i>Code-switching e code-mixing</i>	23
2.2 <i>Lingua, identità e pratiche discorsive</i>	28
2.3 <i>Dimensione digitale e oralità mediatizzata</i>	30
Capitolo 3 - Il contesto di analisi: TikTok	33
3.1 <i>TikTok come spazio comunicativo</i>	33
3.2 <i>Il parlato nei video TikTok</i>	36
3.3 <i>Dialetto e performance identitaria online</i>	37
Capitolo 4 - Metodologia	40
4.1 <i>Il corpus</i>	40
4.2 <i>Il questionario sociolinguistico</i>	43
4.3 <i>Trascrizione e annotazione del corpus</i>	47
4.3.1 <i>Criteri di trascrizione</i>	48
4.3.2 <i>Annotazione sociolinguistica</i>	50
4.4 <i>Integrazione degli strumenti metodologici</i>	55
Capitolo 5 - Analisi dei dati	56

5.1	<i>Tra code-switching e code-mixing</i>	56
5.1.1	<i>Funzione espressiva</i>	57
5.1.2	<i>Funzione relazionale</i>	62
5.1.3	<i>Funzione identitaria</i>	67
5.1.4	<i>Il tag-switching come risorsa discorsiva</i>	70
5.2	<i>Percezioni e atteggiamenti: analisi del questionario</i>	72
5.2.1	<i>Profilo sociografico del campione</i>	73
5.3	<i>Pratiche osservate e rappresentazioni dichiarate</i>	79
Capitolo 6 - Discussione e conclusioni		81
6.1	<i>Sintesi e interpretazione dei risultati</i>	81
6.1.1	<i>Il futuro del dialetto siciliano tra percezioni dei parlanti e pratiche digitali</i>	85
6.2	<i>Limiti e sviluppi futuri</i>	87
BIBLIOGRAFIA		89
SITOGRAFIA		92
APPENDICE - Il questionario sociolinguistico		93

Introduzione

La presente ricerca si propone di analizzare l'uso del dialetto siciliano nei contesti comunicativi digitali, con particolare riferimento ai contenuti video pubblicati sulla piattaforma TikTok. L'obiettivo principale è comprendere in che modo il dialetto venga impiegato in combinazione con l'italiano e quali funzioni comunicative, pragmatiche e sociolinguistiche esso assuma all'interno di tali pratiche. Per lungo tempo, il dialetto siciliano è stato considerato un codice in progressivo declino, soprattutto in relazione alle giovani generazioni, talvolta descritte come parlanti deboli. Tuttavia, l'osservazione delle pratiche linguistiche contemporanee, in particolare nei nuovi media digitali, suggerisce uno scenario più complesso, in cui il dialetto continua a essere utilizzato e rielaborato in forme nuove, creative e funzionalmente motivate.

In questo quadro, TikTok rappresenta un contesto di analisi particolarmente significativo, poiché combina oralità, performance e visibilità pubblica. Attraverso brevi video, utenti di età diverse ricorrono al dialetto siciliano per scopi specifici, quali l'umorismo, la costruzione dell'identità locale, la messa in scena di ruoli sociali e la creazione di prossimità comunicativa con il pubblico.

Accanto all'analisi dei contenuti TikTok, la ricerca prevede la somministrazione di un questionario sociolinguistico a parlanti nativi di siciliano, con l'obiettivo di raccogliere dati dichiarativi relativi alle competenze linguistiche, agli usi e agli atteggiamenti nei confronti del dialetto. Il confronto tra i dati osservati nei video e quelli emersi dal questionario consente di mettere in relazione pratiche linguistiche pubbliche e rappresentazioni soggettive del repertorio linguistico.

Il lavoro è articolato in sei capitoli. Il primo capitolo offre un inquadramento storico e sociolinguistico della Sicilia e della lingua siciliana. Il secondo capitolo presenta il quadro teorico di riferimento, con particolare attenzione ai fenomeni di mescolanza di codice, al rapporto tra lingua e identità e al parlato digitale. Il terzo capitolo è dedicato alla descrizione di TikTok come spazio comunicativo e performativo. Il quarto capitolo illustra la metodologia adottata, il corpus analizzato, i criteri di trascrizione e le modalità di annotazione dei dati. Il quinto capitolo presenta l'analisi dei dati linguistici e funzionali. Infine, il sesto capitolo discute i risultati emersi e ne evidenzia i limiti e le possibili prospettive di ricerca futura.

Capitolo 1 - La Sicilia e la lingua siciliana

1.1 Inquadramento storico-culturale della Sicilia

La storia linguistica italiana è segnata da una forte frammentazione dialettale e dal complesso processo di unificazione verso una lingua standard.¹ Per oltre un secolo dopo l'Unità d'Italia, la comunicazione è rimasta dominata dall'uso esclusivo dei dialetti o da una situazione di diglossia, in cui l'italiano fungeva da lingua di prestigio mentre i dialetti rappresentavano le lingue d'uso quotidiano nella sfera familiare e locale, parlate dalla maggioranza della popolazione. Tuttavia, in seguito all'unificazione, diversi fattori di natura sociale, politica e istituzionale contribuirono a favorire una progressiva diffusione della lingua nazionale, almeno sul piano della conoscenza passiva, superando gradualmente i confini geografici e sociali che ne avevano fino ad allora limitato l'uso (cfr. D'Agostino 2012: 25–43).

In questo contesto, la Sicilia rappresenta uno dei territori più significativi del Mediterraneo per quanto riguarda i fenomeni di contatto linguistico e culturale. La sua posizione geografica, situata al centro delle principali rotte commerciali e militari, ha favorito nel corso dei secoli l'incontro e la sovrapposizione di popolazioni, culture e lingue differenti. Questa particolare condizione ha contribuito alla formazione di un patrimonio linguistico complesso e stratificato, che costituisce uno degli elementi distintivi dell'identità culturale dell'isola.

L'analisi storico-linguistica proposta di seguito non ha l'obiettivo di fornire una ricostruzione esaustiva degli eventi storici dell'isola, ma di evidenziare quei momenti che hanno inciso in modo significativo sull'evoluzione del repertorio linguistico siciliano.

Il presente paragrafo si basa principalmente su informazioni tratte dagli studi di Orazio D'Anna (2022) e di Giovanni Ruffino (2021).

La Sicilia occupa una posizione geografica strategica nel Mediterraneo, collocandosi tra il bacino occidentale e quello orientale e situandosi lungo le principali rotte commerciali e militari tra Europa, Africa e Medio Oriente. Questa particolare collocazione ha favorito, nel corso dei secoli, l'incontro e la sovrapposizione di popolazioni spesso non autoctone e di tradizioni linguistiche differenti. Tale condizione ha contribuito alla formazione di un patrimonio culturale complesso e stratificato, che rappresenta uno degli elementi distintivi dell'identità storica e linguistica dell'isola.

¹ Con standard si intende la norma codificata di riferimento per l'uso corretto della lingua, o in prospettiva linguistica e descrittiva. Cfr. Berruto G., *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma; editori Laterza, 2019, p. 186.

Le popolazioni che abitarono la Sicilia prima del processo di ellenizzazione furono numerose e la ricostruzione delle principali fasi insediative si basa in larga parte sulle testimonianze fornite dalle fonti storiche greche, in particolare dagli scritti di Tucidide. Secondo tali fonti, la presenza umana sull'isola risalirebbe già all'età pleistocenica.

1.1.1 Le popolazioni preelleniche

La tradizione antica individua nei Sicani e nei Siculi gli antichi abitanti della Sicilia. Secondo le testimonianze storiche, i Siculi avrebbero occupato inizialmente territori dell'Italia meridionale e del Lazio, per poi stabilirsi successivamente nell'isola. Prima del loro arrivo, la Sicilia risultava abitata dai Sicani, popolazione affine ma etnicamente distinta, alla quale si deve il più antico nome attribuito all'isola, Sicania. Sebbene non sia possibile dimostrare con certezza una differenza di origine tra Sicani e Siculi, è possibile rilevare una diversità negli influssi culturali e linguistici: greco-punici nel caso dei Sicani e greco-italici per i Siculi.

Prima della colonizzazione greca si attesta inoltre la presenza degli Elimi, popolazione di origine orientale giunta via mare e stanziatasi nella parte occidentale dell'isola, dove fondò centri come Erice, Segesta ed Entella. Successivamente si stabilirono in Sicilia i Fenici, la cui presenza è documentata tra l'XI e il X secolo a.C. La loro espansione si intensificò dopo la fondazione di Cartagine, avvenuta nel IX secolo a.C. La colonizzazione fenicia ebbe inizialmente carattere commerciale, mentre in una fase successiva le attività mercantili si trasformarono progressivamente in forme di controllo militare del territorio.

Un'ulteriore questione, ampiamente discussa dalla storiografia, riguarda la possibile presenza sull'isola, già a partire dal II millennio a.C., di popolazioni indigene precedenti agli stanziamenti storicamente documentati, delle quali tuttavia non è possibile ricostruire con precisione la storia e le caratteristiche linguistiche.

1.1.2 La dominazione greca

A partire dal VIII secolo a.C., approdarono nelle coste della Sicilia orientale nuclei di coloni greci. Questi fondarono Nasso (Naxos), Zancle (Messina), Leontini (Lentini) Katane (Catania) e negli ultimi anni del secolo la città di Reggio; i corinzi fondarono la città di Siracusa, i megaresi Megara Ibla. Sulla costa meridionale nacque Selinunte e successivamente Agrigento. A differenza dei centri

punici, quelli greci sono vere e proprie colonie di popolamento, implicano cioè il trasferimento di nuclei abbastanza cospicui di ellenofoni, che si insediano stabilmente nella nuova patria.

La presenza greca non si limitò alla fondazione di insediamenti urbani, ma contribuì a un profondo processo di ellenizzazione che influenzò in modo duraturo il panorama linguistico locale.

Dal punto di vista linguistico, la diffusione del greco comportò la progressiva sovrapposizione di questa lingua sulle varietà indigene già presenti sull'isola. Si generò una poderosa cultura siceliota, nella quale confluirono anche gli elementi peculiari della civiltà sicula. Le zone più grecizzate della Sicilia furono Siracusa, Catania, Taormina e Messina. Il greco divenne lingua dell'amministrazione, della cultura e dei commerci, lasciando tracce profonde nel lessico e nella toponomastica siciliana, soprattutto nei nomi delle città che essi stessi fondarono (Palermo, Catania, Siracusa, Gela, Lentini). Numerosi elementi lessicali di origine greca sono infatti ancora rintracciabili nelle varietà dialettali siciliane contemporanee, testimonianza della lunga durata di questo contatto linguistico.

Un esempio rilevante dell'influsso ellenico sulla lingua siciliana riguarda l'uso di *avere* e *tenere*: a differenza di molte varietà meridionali continentali, nei dialetti siciliani si usa il verbo *avere* per esprimere possesso o qualità, laddove gli altri dialetti meridionali che usano il verbo *tenere*. Inoltre, è ancora evidente l'influsso greco-classico nell'uso che i siciliani fanno del passato remoto invece del passato prossimo per indicare un fatto recentemente accaduto. Molti sono anche i termini di origine greca che riguardano oggetti di uso comune come *càntaru* ('coppa o tazza o vaso da notte') siciliano *càntru* dal greco *kàntaros* che indicava il vaso oppure il termine *liccu* ('ghiotto') da *liknos* o anche *nicu* ('piccolo') da *nicros* variante di *micròs*.

1.1.3 La dominazione romana

Successivamente, con la conquista romana avvenuta nel 264 a.C. al termine delle guerre puniche, la Sicilia fu progressivamente integrata nel sistema politico e amministrativo romano, diventando la prima provincia dell'Impero. I soldati guidati da Appio Claudio conquistarono l'isola e vi rimasero per più di otto secoli. L'occasione che portò i romani in Sicilia fu data da Mamertini di Messina, questi richiesero l'aiuto romano contro il siracusano Gelone. I romani non tardarono ad arrivare e ad imporre il loro controllo sull'isola. Questo evento segnò una trasformazione significativa del quadro linguistico dell'isola.

Il siciliano può essere definito come dialetto neolatino, ovvero un dialetto che si è formato in seguito ad una serie di processi di volgarizzazione del latino standard. La diffusione del latino in Sicilia si sviluppò su un substrato linguistico differenziato: nella parte orientale dell'isola predominavano

influenze greche, mentre nell'area occidentale erano presenti elementi di origine cartaginese. È tuttavia accertato che la presenza greca e punica fosse concentrata prevalentemente nei centri urbani, mentre le zone rurali risultavano abitate da gruppi autoctoni, in particolare Siculi e Sicani, che, pur numericamente ridotti, conservarono a lungo l'uso delle proprie lingue tradizionali.

La penetrazione del latino avvenne inizialmente attraverso i livelli più alti dell'organizzazione sociale e amministrativa. Furono infatti i magistrati, i funzionari statali, le strutture politico-giuridiche, l'esercito, i commercianti e i grandi proprietari terrieri romani a introdurre la lingua latina nei principali centri urbani. Solo in una fase successiva il latino si diffuse verso le aree interne e rurali, attraverso un processo graduale di contatto e integrazione linguistica.

Questo processo non determinò un'immediata sostituzione delle lingue preesistenti. In un primo momento, le popolazioni locali adottarono esclusivamente quegli elementi linguistici necessari per la gestione dei rapporti amministrativi e civili con il potere romano. Tuttavia, durante l'età augustea e la prima fase imperiale, la fondazione di colonie romane in città strategiche come Messina, Catania e Siracusa, attraverso l'insediamento di numerosi veterani delle guerre civili, favorì una diffusione più capillare del latino anche tra le classi popolari.

In tale contesto si avviò un processo progressivo e costante di latinizzazione che portò la lingua latina a essere percepita come strumento fondamentale per l'integrazione sociale, politica ed economica nella nuova realtà imperiale. L'intensificarsi della presenza romana determinò inoltre significativi cambiamenti nella struttura demografica e urbana dell'isola. Diverse antiche colonie greche persero progressivamente importanza o scomparvero del tutto, mentre centri come Messina e Catania vennero ripopolati da coloni romani. Altre città, tra cui Siracusa e Agrigento, subirono una riduzione del proprio ruolo politico e culturale, consolidando ulteriormente la diffusione del modello linguistico e amministrativo romano.

L'eredità latina è ancora oggi evidente nella struttura fonologica, morfologica e lessicale del siciliano, che conserva numerosi tratti derivati direttamente dal latino volgare. Ad esempio, per quanto riguarda gli influssi di natura fonetica si fa riferimento al passaggio da una laterale geminata *-ll-* alla retroflessa *-dd-* culminale, il rotacismo di *d* e anche la conservazione del dittongo *au* in parole come *tauru* ('toro') o *adduaru* ('alloro'). Da un punto di vista morfologico si sottolinea la presenza del suffisso *-imu-* come nelle forme *finìmu* ('finiamo') e *sintìmu* ('sentiamo'). Inoltre, troviamo molti termini che ancora oggi rientrano nell'uso quotidiano della lingua come *abbuccàri* ('cadere, versare') riconducibile alla forma latina *bucca* ('bocca') e *accattàri* ('comprare') riconducibile a *ad capatre* ('cercare di prendere').

1.1.4 *La parentesi germanica*

Nel 438, dopo il lungo periodo di pace di cui aveva goduto la Sicilia romana, arrivano sull'isola i Vandali del regno africano di Genserico. Nonostante la vittoria di Ricimero su Genserico ad Agrigento nel 456, la pace del 470 consegnò l'isola ai Vandali.

Nel 476 d.C. la Sicilia passò sotto il controllo di Odoacre, al quale fu ceduta in cambio del pagamento di un tributo. Successivamente l'isola entrò nell'orbita del regno ostrogoto, vivendo il periodo di dominio di Teodorico tra il 493 e il 526. Il controllo germanico ebbe tuttavia una durata limitata: nel 535 il generale bizantino Belisario sbarcò a Catania, segnando l'inizio della dominazione bizantina, destinata a protrarsi per diversi secoli.

Dal punto di vista politico ed economico, la parentesi germanica non determinò trasformazioni particolarmente rilevanti nella struttura della Sicilia tardoantica. L'isola continuò infatti a svolgere il tradizionale ruolo di principale area cerealicola a servizio di Roma e di altre regioni dell'Impero. Nonostante i conflitti militari, durante il regno di Teodorico la Sicilia conobbe una fase di relativa prosperità economica e crescita demografica.

Anche sul piano etnico e linguistico l'influenza germanica risultò piuttosto limitata. Le fonti storiche non attestano insediamenti vandalici significativi e, dal punto di vista linguistico, non si registrano germanismi autoctoni direttamente introdotti durante il dominio gotico. Gli elementi lessicali di origine germanica presenti nel siciliano sono infatti frutto di mediazioni successive, giunte attraverso altre lingue romanze o tramite l'italiano. Tra questi si possono citare termini come *voscù* ('bosco'), *meusa* ('milza') e *scarda* ('scheggia di legno') entrati nel lessico isolano attraverso canali linguistici indiretti.

Nel complesso, il periodo germanico rappresentò dunque una fase di continuità rispetto all'eredità romana, contribuendo anzi a rafforzare ulteriormente il ruolo del latino, che continuò a esercitare un'influenza predominante rispetto al greco nella realtà linguistica dell'isola.

Sebbene la presenza vandalica e ostrogota sull'isola non abbia lasciato tracce linguistiche profonde, essa contribuì a determinare una fase di instabilità politica e culturale che preparò il terreno alla successiva dominazione bizantina.

Dal punto di vista linguistico, questa fase rappresenta un periodo di transizione durante il quale il latino continuò a evolversi in forme locali, mantenendo comunque il proprio ruolo dominante nel repertorio linguistico della popolazione.

1.1.5 La conquista bizantina

Con la conquista bizantina, avvenuta nel VI secolo, la Sicilia entrò nell'orbita dell'Impero d'Oriente, dando avvio a una nuova fase di influenza culturale e linguistica greca. I bizantini si stanziarono sull'isola durante il periodo della lunga guerra greco-gotica (535-553).

L'inserimento della Sicilia nell'Impero bizantino segnò l'inizio di un processo di trasformazione lento ma progressivo, destinato a produrre effetti più evidenti nel lungo periodo. Il dominio bizantino si configurò infatti come una presenza solida e duratura, che coinvolse l'isola nei profondi mutamenti politici, amministrativi e culturali dell'Impero d'Oriente, contribuendo alla progressiva rielaborazione dell'eredità romana in forme nuove e specificamente bizantine.

Dal punto di vista amministrativo, Siracusa mantenne inizialmente il ruolo di capitale dell'isola e sede delle principali autorità civili e militari. Tuttavia, con lo spostamento del centro politico verso Costantinopoli, la città perse progressivamente importanza, assumendo le caratteristiche di un centro provinciale. Anche sul piano economico e sociale non si registrarono trasformazioni radicali nelle strutture agrarie: la Sicilia continuò a mantenere una forte vocazione agricola, con una progressiva riconversione di alcune aree dall'allevamento alla coltivazione e con la diffusione di istituzioni monastiche che contribuirono allo sviluppo culturale e religioso dell'isola.

Le fonti storiche evidenziano inoltre una progressiva ruralizzazione del territorio, caratterizzata dalla riduzione del ruolo delle grandi città e dalla diffusione di piccoli centri abitati, villaggi e insediamenti sparsi. Nonostante questa trasformazione, il sistema sociale non evolvette verso forme feudali, poiché gran parte della popolazione rurale continuò a essere costituita da coltivatori liberi.

Dal punto di vista linguistico, le testimonianze toponomastiche indicano che, almeno fino al VII secolo, le campagne siciliane risultavano ampiamente latinizzate, come dimostrano numerosi nomi di località derivanti da modelli latini. Tuttavia, in epoca bizantina si registrò un rafforzamento della presenza della lingua greca, favorito dall'arrivo di gruppi di popolazione ellenofona provenienti dall'Oriente e dall'influenza delle istituzioni ecclesiastiche, fortemente integrate nel mondo culturale bizantino.

La situazione linguistica dell'isola si configurò pertanto come un contesto di bilinguismo, in cui greco e latino convivevano con funzioni differenti: il greco tendeva a occupare progressivamente gli ambiti culturali e amministrativi di prestigio, mentre il latino, ormai evoluto in forme neolatine, continuava a essere utilizzato nelle comunicazioni quotidiane e nei contesti popolari. Tale equilibrio linguistico contribuì in modo significativo alla formazione del successivo patrimonio linguistico siciliano, caratterizzato dalla stratificazione e dall'interazione di diverse tradizioni culturali. La presenza

bizantina consolidò inoltre la tradizione culturale greco-orientale, influenzando profondamente le pratiche religiose e amministrative dell'isola.

1.1.6 La dominazione araba

L'arrivo degli Arabi nel IX secolo segnò una delle trasformazioni più profonde nella storia culturale e linguistica della Sicilia. La presenza musulmana in Sicilia fu il risultato di un lungo processo iniziato ben prima della conquista vera e propria. Già a partire dal VII secolo si verificarono numerose incursioni arabe provenienti dall'Oriente e successivamente dal Nord Africa. Pantelleria fu conquistata stabilmente nel 700 e, nei decenni successivi, le incursioni colpirono anche importanti centri bizantini come Siracusa. La conquista sistematica dell'isola ebbe inizio nell'827, quando il comandante bizantino Eufemio, ribellatosi all'impero, chiese l'appoggio militare dell'emiro Aghlabita di Tunisia. Un esercito composto da arabi, berberi, profughi iberici e truppe di varia provenienza sbarcò a Mazara, avviando una lunga guerra contro i Bizantini. La conquista procedette gradualmente: Palermo fu occupata nell'831 e divenne capitale dell'isola; seguirono Messina, Ragusa, Enna, Siracusa e Taormina, mentre l'ultima resistenza bizantina cadde nel 965 con la presa di Rometta.

Durante la dominazione musulmana, la Sicilia fu inizialmente governata come emirato dipendente dalla dinastia Aghlabita, per poi passare sotto il controllo dei Fatimidi e acquisire una maggiore autonomia politica. Il periodo arabo determinò profonde trasformazioni demografiche, economiche e culturali. Le guerre e le distruzioni portarono allo spopolamento di alcune aree e alla nascita di nuovi insediamenti rurali, abitati soprattutto da coloni nordafricani. Parallelamente, si sviluppò una convivenza tra comunità musulmane e cristiane, favorita anche dalle conversioni religiose di parte della popolazione locale.

Dal punto di vista economico, la dominazione araba introdusse importanti innovazioni agricole, tra cui nuove tecniche di irrigazione e la coltivazione di prodotti come agrumi, canna da zucchero, riso e gelso, contribuendo al rilancio produttivo e commerciale dell'isola.

Sotto il profilo linguistico, la presenza musulmana favorì la diffusione dell'arabo, probabilmente in una varietà magrebina, accanto alle lingue già presenti nell'isola: il latino volgare, sempre più radicato, e il greco, ancora vitale soprattutto nella Sicilia nord-orientale e negli ambienti ecclesiastici bizantini. La documentazione scritta araba è prevalentemente in lingua colta, mentre le testimonianze dell'arabo parlato restano scarse. Tuttavia, l'impatto linguistico appare evidente soprattutto nella

toponomastica e nella diffusione di nomi di origine araba, che indicano un processo di arabizzazione significativo ma non uniforme.

L'isola fu inoltre suddivisa amministrativamente in tre grandi circoscrizioni territoriali, i cosiddetti valli: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto, una suddivisione che rimase rilevante anche nelle epoche successive. Questi distretti erano amministrati da kadì e retti da un emiro che risiedeva a Palermo.

Fondamentale da un punto di vista linguistico segnalare il forte impulso della lingua araba che si diffuse non solo come lingua amministrativa e culturale, ma anche come lingua letteraria. Nonostante ciò, la popolazione siciliana non abbandonò le proprie tradizioni linguistiche: il volgare locale continuò a essere utilizzato, integrando tuttavia numerosi prestiti lessicali di origine araba, soprattutto nei settori della vita quotidiana maggiormente influenzati dai dominatori.

L'apporto arabo risulta particolarmente evidente nel lessico relativo all'agricoltura e ai sistemi di irrigazione, ambiti nei quali i musulmani introdussero innovazioni tecniche e organizzative. Numerosi termini legati alla gestione delle risorse idriche e alla coltivazione dei campi derivano dall'arabo, come *favara* ('sorgente'), *gebbia* ('vasca di raccolta dell'acqua'), *saja* ('canale di irrigazione'), *catusu* ('tubo di conduttura'), *cafisu* ('misura per l'olio') e *tùmminu* ('unità di misura agraria').

Analogamente, l'influsso arabo è evidente nel vocabolario relativo agli attrezzi e alle attività agricole, con termini come *burgiu* ('ammasso di paglia o frumento'), *galibbari* ('mettere a maggese la terra'), *zimmili* ('bisaccia'), *zotta* ('frusta') e *quartara* ('recipiente per liquidi').

I prestiti arabi non si limitarono però al lessico agricolo, ma penetrarono anche nella lingua comune e nella sfera della vita sociale e culturale. Ne sono esempio vocaboli come *mammaluccu* ('persona sciocca'), *giufà* ('personaggio popolare ingenuo e balordo'), *tamarro* ('contadino rozzo'), *sciara* ('terreno lavico'), *bagghiu* ('cortile circondato da edifici') e *balata* ('lastra di pietra').

Nel complesso, l'eredità linguistica araba contribuì in modo significativo alla formazione del lessico siciliano, confermando il ruolo centrale della dominazione musulmana nella stratificazione linguistica dell'isola. Tale influenza si manifestò soprattutto a livello lessicale, mentre risultò meno incisiva nelle strutture grammaticali, a testimonianza della continuità delle basi romanze delle parlate locali.

A livello morfosintattico si nota l'influsso dell'arabo attraverso l'introduzione degli articoli non presenti nel latino, i costrutti a destra ovvero strutture linguistiche costituite da preposizione più pronomi personali invece del possessivo, dislocazioni a sinistra del complemento diretto e indiretto e il plurale di rispetto.

In definitiva, è possibile affermare che l'eredità linguistica araba rappresenta uno degli elementi più caratteristici della stratificazione linguistica siciliana.

1.1.7 Dominazione normanna e sveva

La conquista normanna della Sicilia ebbe inizio nel 1061 con la presa di Messina e si concluse circa trent'anni dopo con il completo controllo dell'isola. Tale successo fu favorito sia dai contrasti interni al mondo musulmano sia dal progressivo declino politico dell'Islam nordafricano. L'impresa militare fu guidata da Ruggero d'Altavilla e da Roberto il Guiscardo, sostenuti dall'investitura papale, e portò alla formazione di un nuovo assetto politico destinato a segnare profondamente la storia dell'isola.

Durante il dominio normanno si affermò un modello di governo caratterizzato da una notevole tolleranza religiosa e culturale. I sovrani favorirono infatti la convivenza tra comunità musulmane, greche e latine, promuovendo un sistema amministrativo multilingue e multiculturale. Tale pluralità si riflette chiaramente nelle iscrizioni ufficiali, nelle monete coniate in arabo, greco e latino e nelle espressioni artistiche e architettoniche, nelle quali si fondono elementi normanni, bizantini e islamici. La Sicilia si configurò così come un importante crocevia culturale del Mediterraneo.

Il consolidamento del regno avvenne soprattutto sotto Ruggero II, che trasformò la contea normanna in un potente regno mediterraneo. I suoi successori, Guglielmo I e Guglielmo II, contribuirono al rafforzamento politico e culturale dell'isola, nonostante le tensioni interne con l'aristocrazia feudale. In particolare, durante il regno di Guglielmo II si assistette a una significativa fioritura artistica e architettonica, testimoniata dalla costruzione di importanti monumenti come il complesso di Monreale e numerosi edifici palermitani di influenza arabo-normanna.

Alla morte di Guglielmo II, privo di eredi diretti, il regno passò a Costanza d'Altavilla, che aveva sposato Enrico VI di Svevia. Dopo una fase di instabilità politica, il potere passò al figlio Federico II, figura centrale della storia medievale europea. Il lungo regno federiciano rappresentò un periodo di grande sviluppo amministrativo, giuridico e culturale. Cresciuto in un ambiente caratterizzato dalla coesistenza di tradizioni latine, greche e arabe, Federico II promosse una visione culturale cosmopolita, favorendo l'incontro tra diverse tradizioni linguistiche e intellettuali.

1.1.8 La dominazione angioina

Dopo la morte di Federico II, il Regno di Sicilia fu assegnato dal papato a Carlo d'Angiò, inaugurando una breve ma turbolenta dominazione francese. Il governo angioino fu caratterizzato da una forte pressione fiscale e da profonde tensioni sociali, che culminarono nella rivolta dei Vespri siciliani del 1282, evento che pose fine alla presenza francese sull'isola. La tradizione popolare tramanda l'episodio secondo cui i ribelli avrebbero individuato i francesi costringendoli a pronunciare la parola

cìciri, difficilmente articolabile per i parlanti francofoni, episodio che testimonia simbolicamente il valore dell'identità linguistica come elemento distintivo della comunità siciliana.

Dal punto di vista linguistico, questa fase storica si inserisce all'interno di un quadro di intenso plurilinguismo. In Sicilia convivevano infatti diverse tradizioni linguistiche: l'arabo e il greco continuavano a essere ampiamente diffusi, mentre il latino aveva ormai lasciato spazio alle varietà romanze locali. Alcuni studiosi hanno individuato nell'influenza araba uno dei fattori che contribuirono alla trasformazione del patrimonio lessicale dell'isola. Un esempio significativo è rappresentato dal termine latino *cras* ('domani'), conservato nei dialetti meridionali continentali nella forma *crai*, mentre in siciliano è sostituito dal termine *dumani*.

Già durante il periodo normanno, l'evoluzione del volgare romanzo siciliano era stata profondamente influenzata dal contatto con nuove tradizioni culturali e linguistiche, tra cui quella normanna, appartenente al gruppo delle lingue d'oïl. Nel corso del regno di Federico II, la cultura siciliana conobbe una fase di straordinario sviluppo, favorita dal rafforzamento dell'autorità imperiale e da un programma culturale innovativo e laico, che promosse l'uso del volgare siciliano come lingua letteraria.

In questo contesto si sviluppò la Scuola poetica siciliana, considerata la prima esperienza organica di poesia in volgare italiano. Accanto alla produzione letteraria colta, rappresentata da autori come Giacomo da Lentini e Pier delle Vigne, si ipotizza l'esistenza di una diffusa produzione poetica popolare, trasmessa oralmente attraverso giullari e cantori itineranti. Tale produzione utilizzava un linguaggio caratterizzato da elementi popolari e da numerosi francesismi, diffusi soprattutto tra i ceti borghesi e cavallereschi.

La mancanza di una tradizione scritta stabile e il rapido mutamento politico successivo alla morte di Federico II impedirono tuttavia il pieno consolidamento di una tradizione letteraria siciliana autonoma. Nonostante ciò, le opere dei poeti siciliani sopravvissero e vennero valorizzate da Dante, che riconobbe il ruolo fondamentale della scuola siciliana nella formazione della tradizione poetica volgare italiana. Attraverso la mediazione orale e la rielaborazione operata dagli autori toscani, tale tradizione contribuì alla nascita dello Stilnovo e alla diffusione del volgare letterario nella penisola.

Nel corso del Trecento il volgare siciliano si affermò progressivamente come principale strumento espressivo nelle diverse classi sociali dell'isola, nonostante le difficoltà politiche seguite alla fine del dominio svevo.

Nel complesso, tra XI e XIII secolo si colloca il processo di definizione del siciliano moderno, risultato dell'interazione tra tradizione latina, influenze arabe e apporti linguistici normanni e galloitalici.

1.1.9 *La dominazione spagnola e aragonese*

Dopo la rivolta del Vespro, la Sicilia passò sotto il dominio aragonese quando i nobili siciliani offrirono la corona a Pietro III d'Aragona, inaugurando un lungo periodo di influenza iberica che proseguì, con fasi alterne, fino al trattato di Utrecht e Rastadt (1713-1714), quando l'isola fu assegnata ai Savoia.

Durante l'età aragonese e spagnola il siciliano conobbe una significativa diffusione nella lingua scritta, arrivando progressivamente a sostituire il latino nei documenti ufficiali e nella produzione letteraria. In questi secoli nacquero i primi testi letterari in siciliano. A partire dal Cinquecento, tuttavia, la lingua iniziò un processo di progressiva italianizzazione, mentre si sviluppò parallelamente una tradizione poetica dialettale distinta da quella in lingua italiana, rappresentata da autori come Antonio Veneziano e Giovanni Meli.

Sul piano linguistico, la dominazione iberica introdusse numerosi prestiti lessicali, ma non determinò trasformazioni strutturali profonde come era avvenuto nei periodi arabo e normanno. Nel siciliano entrarono sia catalanismi, diffusi soprattutto durante la fase aragonese, sia ispanismi di origine castigliana, introdotti nelle epoche successive. Tra i prestiti catalani si ricordano *addunàrisi* ('accorgersi'), *taliari* ('guardare') e *sgarrari* ('infrangere'), mentre tra quelli castigliani si possono citare *criàta* ('domestica'), *ammuìnàrisi* ('agitarsi'), *limpiari* ('pulire') e *gana* ('voglia/desiderio'). Nel complesso, nonostante l'ingresso di numerosi elementi lessicali stranieri, la struttura del dialetto siciliano rimase sostanzialmente stabile fino all'Unità d'Italia, momento che segnò l'avvio di una nuova e più profonda trasformazione linguistica legata alla diffusione dell'italiano come lingua nazionale.

1.1.10 *Dall'unità d'Italia all'età contemporanea*

Con l'Unità d'Italia, la diffusione dell'italiano standard come lingua ufficiale dello Stato determinò una progressiva ridefinizione del repertorio linguistico siciliano. L'italiano acquisì prestigio sociale e istituzionale, mentre il siciliano fu progressivamente relegato agli ambiti informali e familiari.

Tuttavia, il dialetto siciliano non scomparve, continuando a svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità culturale locale. La storia linguistica dell'isola evidenzia infatti come il

siciliano rappresenti il risultato di una lunga stratificazione di contatti linguistici e culturali che hanno contribuito a modellarne la struttura e il valore sociale.

Dopo la spedizione dei Mille e il plebiscito del 1860, la Sicilia fu annessa al Regno d'Italia, avviando una nuova fase storica caratterizzata da profondi cambiamenti sociali, culturali e linguistici. In questo periodo si sviluppò gradualmente il passaggio dall'uso prevalente del siciliano alla diffusione dell'italiano, che divenne progressivamente la lingua dell'istruzione, dell'amministrazione e della comunicazione pubblica.

Nel primo periodo postunitario la Sicilia si presentava come una regione segnata da forti ritardi economici e culturali rispetto al resto del Paese. L'elevato tasso di analfabetismo, l'arretratezza dell'agricoltura e l'assenza di un solido tessuto industriale limitarono per lungo tempo la diffusione dell'italiano, mantenendo il dialetto come principale strumento di comunicazione quotidiana. A queste difficoltà si aggiungevano fattori strutturali come la persistenza del latifondo, le difficoltà nei collegamenti e l'influenza della criminalità organizzata.

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, un ruolo importante nei processi di trasformazione linguistica fu svolto dall'emigrazione, che coinvolse ampie fasce della popolazione siciliana. I contatti con paesi stranieri, in particolare con gli Stati Uniti, favorirono l'introduzione di nuovi prestiti lessicali nel dialetto siciliano, contribuendo a modificarne parzialmente il repertorio linguistico.

Nel secondo dopoguerra, la concessione dello Statuto autonomo e lo sviluppo di alcuni poli industriali e turistici produssero ulteriori cambiamenti economici e sociali, accompagnati da una progressiva diffusione dell'italiano. Tuttavia, tali trasformazioni furono caratterizzate da forti squilibri territoriali, con aree urbane e costiere più dinamiche e zone interne rimaste maggiormente legate a modelli tradizionali.

Nel complesso, nel corso del Novecento il siciliano ha progressivamente perso centralità come lingua d'uso esclusivo, subendo un processo di italianizzazione che ha ridotto il numero dei parlanti e modificato le caratteristiche del dialetto stesso. Nonostante ciò, la Sicilia continua a distinguersi per una forte presenza delle varietà dialettali, la cui persistenza appare legata non tanto a un diffuso prestigio sociale, quanto alla complessità dei processi storici, culturali ed economici che hanno caratterizzato l'isola.

Questo complesso percorso storico infatti ha determinato la formazione di un sistema linguistico stratificato, che costituisce la base dell'attuale dialetto siciliano e delle dinamiche di alternanza linguistica osservabili ancora oggi.

1.2 Il siciliano: status e classificazione

Per analizzare adeguatamente il siciliano e il suo ruolo nel panorama linguistico contemporaneo, è necessario soffermarsi preliminarmente su alcune definizioni di base. In particolare, risulta fondamentale chiarire la distinzione tra lingua e dialetto, andando oltre l'accezione comune. Di seguito viene riportata la definizione di lingua, consultabile nel *Vocabolario della lingua italiana e neologismi* Treccani:

“Sistema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti, con caratteri tali da costituire un organismo storicamente determinato, con proprie leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche”.²

Mentre il termine dialetto presenta la seguente definizione:

“Il dialetto è un sistema linguistico adoperato in un ambito geografico limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto diffusione e prestigio di fronte a un altro sistema linguistico diventato dominante e riconosciuto come ufficiale, cioè la lingua nazionale (il d. veneto, romagnolo, calabrese; i dialetti liguri, lombardi, siciliani; letteratura, poesia, commedie in d)”.³

Le definizioni proposte dal *Vocabolario Treccani* evidenziano una distinzione basata principalmente su criteri di diffusione, prestigio e riconoscimento istituzionale. In particolare, mentre la lingua viene descritta come sistema condiviso da una comunità ampia e dotato di una codificazione normativa, il dialetto appare associato a un uso territoriale più ristretto e subordinato alla lingua nazionale. Tuttavia, tale distinzione riflette soprattutto una prospettiva storico-sociale e non esclusivamente linguistica. Berruto e Cerruti (2011: 55-56) problematizzano tale distinzione, sostenendo che, da un punto di vista strettamente linguistico, non esiste una differenza strutturale tra lingua e dialetto, entrambi intesi come espressioni della facoltà comunicativa umana. La distinzione deriverebbe piuttosto da fattori storici, politici e sociali, che conferiscono alla lingua maggiore prestigio e diffusione. In questo senso, la lingua standard è codificata attraverso grammatiche e dizionari ed è adottata come riferimento riconosciuto per l'uso corretto della lingua, mentre il dialetto rimane prevalentemente orale e di ambito locale.

² Cfr. [Lingua - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (23/01/2026).

³ Cfr. [Dialetto - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (23/01/2026).

In ambito sociolinguistico, il dialetto viene generalmente definito (cfr. Marcato 2002: 10-11) come un sistema linguistico autonomo, utilizzato in contesti geografici e socioculturali circoscritti e subordinato, sul piano funzionale e istituzionale, a una lingua dominante. Tale subordinazione comporta che il dialetto venga impiegato prevalentemente in situazioni comunicative informali, risultando spesso escluso dagli ambiti ufficiali, amministrativi e tecnico-scientifici, tradizionalmente riservati alla lingua nazionale.

Nel contesto italiano, questa distinzione assume una particolare rilevanza, poiché i cosiddetti dialetti non devono essere interpretati come semplici varietà regionali dell'italiano standard. Essi costituiscono, infatti, sistemi linguistici che sono il risultato delle spinte innovative a cui è stata sottoposta la latinizzazione nelle diverse regioni, dotati di una propria evoluzione storica, strutturale e lessicale. Per tale ragione, in ambito linguistico si preferisce parlare di "dialetti d'Italia", sottolineando come si tratti di varietà autonome diffuse all'interno del territorio nazionale, ma non derivate dall'italiano.

Questa prospettiva consente di comprendere meglio la complessità del repertorio linguistico italiano, caratterizzato dalla coesistenza di più sistemi linguistici che si influenzano reciprocamente e che assumono funzioni comunicative differenti in base ai contesti d'uso.

In ambito linguistico, i dialetti presenti nel territorio italiano vengono spesso ricondotti al gruppo delle varietà italo-romanze. Il termine "italoromanzo" non possiede una definizione univoca: talvolta viene utilizzato per indicare i dialetti dell'Italia centro-meridionale, considerati strutturalmente più vicini all'italiano, mentre in altri casi assume un significato più ampio, comprendendo l'insieme dei dialetti parlati nella penisola.

Viene proposta una classificazione che distingue diversi sistemi, tra cui quello settentrionale, il friulano, il sistema centro-meridionale, il sardo e il toscano. All'interno di tale classificazione, il siciliano viene generalmente collocato nel gruppo meridionale estremo, evidenziandone la specificità storica e strutturale all'interno del panorama linguistico italiano (cfr. Cerruti, Regis 2024: 9-11).

Gli studi dialettologici recenti hanno chiarito che in Sicilia non si parla un unico dialetto, ma un insieme di parlate differenziate, il cui assetto è il risultato di secoli di stratificazione storica, contatti culturali e influenza di popolazioni diverse (cfr. Ruffino 2001; Piccitto 1980). Le principali differenze fonetiche riguardano, ad esempio, la presenza o l'assenza del dittongo metafonetico, caratteristica esclusiva della Sicilia centro-orientale, mentre le parlate occidentali conservano un vocalismo più arcaico.

Sulla base di tali caratteristiche, il siciliano viene generalmente suddiviso in diversi sottogruppi: occidentale (Trapani, Palermo, Agrigento), centrale (Madonie, Nisseno-ennese, agrigentino) e

orientale (Catanesi-siracusano, Messina, nord-est). Tale differenziazione non è solo geografica, ma riflette anche processi di influenza sociale: le città maggiori, come Palermo, Messina e Catania, esercitano un ruolo di prestigio linguistico, determinando fenomeni di adeguamento fonetico nelle aree circostanti e contribuendo alla polarizzazione delle parlate locali.

Queste dinamiche si intrecciano con fattori storici e sociali più ampi, quali l'emigrazione, l'accentramento demografico, la diffusione dell'italiano tramite la scolarità e i mass-media, e l'industrializzazione, che hanno contribuito a modellare l'italiano regionale e a influire sul processo di ammodernamento e di polarizzazione dei dialetti siciliani (cfr. D'Anna 2022: 37-38).

Questa articolazione interna conferma la natura policentrica del siciliano, evidenziando come esso non possa essere considerato un sistema linguistico unitario, ma piuttosto un insieme di varietà strettamente interconnesse e modellate da fattori storici, sociali e geografici.

1.3 Il siciliano nell'italiano contemporaneo

I dialetti italo-romanzi, a causa dell'influenza sociale e culturale esercitata dalla lingua nazionale, stanno attraversando un processo di regressione linguistica. In altre parole, vengono progressivamente sostituiti dall'italiano in un numero sempre maggiore di contesti d'uso e tra gruppi sociali sempre più ampi. Questo fenomeno, tuttora in corso, ha raggiunto il suo momento di massima intensità nel Novecento.

L'italiano, che fino alla fine dell'Ottocento era utilizzato prevalentemente nella scrittura e nelle situazioni formali, oltre a essere la lingua madre solo di una minoranza della popolazione, si è diffuso gradualmente anche in ambiti come la conversazione quotidiana e la socializzazione primaria, tradizionalmente dominati dai dialetti. Successivamente, ha trovato spazio anche negli usi informali, fino a diventare, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, la lingua nativa della maggior parte degli italiani.

La diffusione dell'italiano, che ha progressivamente sostituito l'uso dei dialetti, è avvenuta inizialmente in modo lento nei primi cinquant'anni successivi all'Unità d'Italia, per poi accelerare notevolmente a partire dai primi decenni del Novecento fino alla fine del secolo. Oggi l'italiano è diffuso in maniera capillare su tutto il territorio nazionale (cfr. Cerruti, Regis 2024: 13-14).

Negli anni Novanta, Gaetano Berruto (1987) aveva ipotizzato una possibile progressiva scomparsa dei dialetti italiani, stimando che, a causa della crescente diffusione dell'italiano come lingua dominante, essi avrebbero potuto estinguersi entro il terzo decennio del XXI secolo. Tale previsione si fondava sull'evidente riduzione dei dialettofoni esclusivi e sul parallelo aumento degli italo-foni.

Nonostante ciò, dati più recenti mostrano un'evoluzione del repertorio linguistico degli italiani: secondo l'indagine ISTAT del 2024, quasi la metà della popolazione (48,4%) utilizza esclusivamente o prevalentemente l'italiano in tutti i contesti relazionali, mentre circa il 42% dichiara di usare il dialetto in almeno un ambito, spesso alternandolo all'italiano in base all'interlocutore o alla situazione comunicativa (cfr. ISTAT 2024). Si assiste oggi a un vero e proprio revival del dialetto: se da un lato si registra una regressione del suo uso in ambito familiare, dall'altro emergono inattese forme di recupero e rivalutazione. Il dialetto ricompare, ad esempio, nelle insegne di ristoranti, trattorie e negozi, nei ricettari, negli spot pubblicitari, nel cinema, nelle televisioni, nelle radio locali, nella musica, nei graffiti e nelle scritte esposte negli spazi pubblici, come muri, edifici o vagoni ferroviari. Un ruolo particolarmente rilevante è svolto dai social media, che rappresentano un forte incentivo all'uso dei dialetti locali, non solo in Italia ma anche in altri contesti europei. Questi nuovi ambiti d'uso hanno contribuito a modificare lo statuto attuale del dialetto che, tradizionalmente confinato alla comunicazione orale, viene oggi impiegato con maggiore frequenza anche nello scritto, soprattutto nella comunicazione digitale, ma anche in testi non elettronici.

Il revival del dialetto, che contraddice le previsioni pessimistiche sulla sua possibile scomparsa in Sicilia, nel resto d'Italia e in varie aree europee, può essere spiegato attraverso diverse motivazioni, spesso intrecciate tra loro.

Tra queste emergono innanzitutto ragioni psicologiche: la percezione di una possibile perdita favorisce spesso un atteggiamento di recupero e valorizzazione di ciò che rischia di scomparire, generando sentimenti di nostalgia e il desiderio di preservare elementi della propria tradizione.

Si aggiungono poi ragioni affettive, poiché il dialetto viene percepito da molte persone, giovani e adulti, come uno dei principali simboli dell'identità locale e come un legame con il passato, minacciato dai processi di modernizzazione e globalizzazione.

Un'ulteriore motivazione riguarda il desiderio di trasgressione: diversi giovani ricorrono al dialetto proprio perché storicamente scoraggiato in ambito familiare e scolastico, trasformandolo così in uno strumento di opposizione simbolica alle norme imposte.

In alcuni casi, soprattutto tra i giovani di sesso maschile, l'uso del dialetto è associato anche alla volontà di apparire più sicuri, spavaldi o virili, attraverso l'imitazione di modelli sociali percepiti come forti e carismatici.

Più in generale, il ritorno al dialetto può essere interpretato come una reazione alla globalizzazione contemporanea, che può generare disorientamento e insicurezza. In questo contesto, il dialetto diventa una sorta di spazio identitario e affettivo, uno strumento per esprimere emozioni e rafforzare il senso di appartenenza a una comunità condivisa.

Accanto a queste motivazioni, il revival dialettale risponde anche al bisogno di espressione creativa, ironica e anticonformista, che spinge soprattutto i giovani a utilizzare modalità linguistiche ibride e fortemente contaminate (cfr. Alfonzetti 2020: 67-70).

Le trasformazioni appena descritte possono essere interpretate attraverso modelli sociolinguistici che analizzano la coesistenza funzionale di più codici linguistici all'interno della stessa comunità.

Nel quadro sociolinguistico contemporaneo, il rapporto tra italiano e dialetto siciliano può essere interpretato attraverso i concetti di diglossia e dilalia, due modelli teorici utilizzati per descrivere la coesistenza funzionale di più varietà linguistiche all'interno della stessa comunità.

Il concetto di diglossia, diventato uno dei temi cardine nella sociologia del linguaggio e introdotto da Charles Ferguson (1959: 325-340), descrive una situazione in cui due varietà linguistiche convivono stabilmente, ma con funzioni nettamente separate. In tale configurazione esiste una varietà "alta" (*High variety*), utilizzata nei contesti formali, istituzionali e scritti, e una varietà "bassa" (*Low variety*), impiegata prevalentemente nelle interazioni quotidiane e familiari. Nel contesto italiano tradizionale, l'italiano ha rappresentato la varietà alta, associata alla scuola, all'amministrazione e ai mezzi di comunicazione ufficiali, mentre il dialetto ha occupato lo spazio della comunicazione informale e della dimensione identitaria locale.

Tuttavia, diversi studiosi della sociolinguistica italiana, tra cui Gaetano Berruto, hanno evidenziato come la situazione linguistica dell'Italia contemporanea non possa essere interpretata esclusivamente attraverso il modello classico della diglossia. Berruto (1987; 1989) ha proposto il concetto di dilalia, che descrive una condizione più dinamica e meno rigidamente gerarchica. Nella dilalia, infatti, le varietà linguistiche non sono rigidamente separate, ma presentano ampie zone di sovrapposizione funzionale. L'italiano, pur mantenendo il suo prestigio istituzionale, viene utilizzato anche in contesti informali, mentre il dialetto può comparire in situazioni comunicative più ampie rispetto al passato, inclusi contesti artistici, medial e digitali (cfr. Berruto 2019: 204-205).

Nel caso siciliano, la dilalia si manifesta in modo particolarmente evidente nelle pratiche comunicative contemporanee. I parlanti tendono infatti a muoversi lungo un continuum linguistico, alternando italiano, varietà regionali di italiano e dialetto siciliano in base alla situazione comunicativa, all'interlocutore e alle intenzioni pragmatiche. Questo fenomeno si concretizza spesso attraverso pratiche di *code-switching* e *code-mixing*, che non rappresentano semplici interferenze linguistiche, ma strategie comunicative consapevoli attraverso cui i parlanti costruiscono significati sociali, esprimono appartenenza culturale e modulano il grado di formalità del discorso (cfr. Alfonzetti 2020: 23).

In particolare, nei contesti comunicativi digitali, la rigidità delle tradizionali distinzioni tra varietà alta e bassa tende a ridursi ulteriormente. L'ambiente digitale e le piattaforme social, come TikTok, favoriscono infatti l'uso simultaneo di codici diversi, consentendo al dialetto di acquisire nuove funzioni espressive e di rafforzare il suo valore simbolico e identitario. In questo scenario, il siciliano si configura non più come semplice varietà subordinata all'italiano, ma come componente attiva del repertorio linguistico dei parlanti, capace di adattarsi ai mutamenti sociali e tecnologici.

Il capitolo successivo illustrerà le principali caratteristiche dei fenomeni di *code-switching* e *code-mixing* analizzati, fornendo gli strumenti concettuali per comprenderne l'uso nella comunicazione digitale.

Capitolo 2 - Quadro teorico

2.1 *Code-switching e code-mixing*

La compresenza di due o più lingue nel repertorio linguistico di una comunità o di un individuo, così come l'esistenza di rapporti tra comunità di lingue diverse, dà luogo a una situazione di contatto linguistico (*language contact*). Come osservano Berruto e Cerruti (2019: 91-93), questa nozione può essere considerata da una duplice prospettiva. Da un lato, c'è quella dei parlanti: due lingue sono in contatto quando sono entrambe padroneggiate, anche in misura diversa, dagli stessi individui. Dall'altro, c'è quella dei sistemi linguistici: le strutture di una lingua possono essere esposte all'influenza di un'altra e soggette a fenomeni di trasferimento fonologico, lessicale o morfosintattico. Il contatto linguistico può verificarsi anche in assenza di un bilinguismo pienamente equilibrato, essendo sufficiente la presenza di rapporti stabili tra comunità linguistiche differenti perché una lingua sia rappresentata in determinati ambiti d'uso all'interno di un'altra comunità.

Le situazioni di contatto possono inoltre distinguersi in orizzontali e verticali. Nel primo caso le lingue coinvolte risultano comparabili sul piano del prestigio e del ruolo socioeconomico; nel secondo, una lingua assume una posizione dominante rispetto all'altra. Nel contesto italiano, il rapporto tra lingua nazionale e dialetti si configura tradizionalmente come una situazione di contatto verticale e bidirezionale, poiché l'italiano occupa una posizione di maggiore prestigio, pur essendo soggetto a fenomeni di influenza reciproca con le varietà dialettali. Un'ulteriore distinzione riguarda il livello in cui il contatto si manifesta: esso può interessare il sistema linguistico oppure, come nel caso oggetto della presente ricerca, il livello del discorso.

Le comunità linguistiche contemporanee sono caratterizzate dalla compresenza di più codici all'interno del repertorio dei parlanti. In tali contesti, l'uso alternato di lingue o varietà linguistiche diverse non rappresenta un fenomeno casuale, ma costituisce una risorsa comunicativa attraverso cui i parlanti costruiscono significati sociali, identitari e pragmatici.

Tra le manifestazioni più evidenti di questa dinamica rientra il *code-switching* (commutazione di codice), definito: “*The juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or subsystems*” (Gumperz 1982: 59).

Partendo dalla definizione di Gumperz è possibile identificare il fenomeno del *code-switching* come il passaggio da una lingua ad un'altra all'interno dello stesso discorso da parte di un parlante bilingue o plurilingue. È importante distinguere il *code-switching* dalla semplice alternanza di codice ovvero

la scelta di un codice diverso in base al dominio comunicativo (famiglia, scuola, amici, luogo di lavoro, uffici pubblici, università, ecc.). Il fenomeno del *code-switching* va inoltre distinto dai prestiti dal dialetto come i regionalismi semantici, ad esempio l'uso frequente del termine tovaglia in sostituzione ad asciugamano, e i regionalismi lessicali, l'uso di mucco in sostituzione a bianchetto o correttore.

Tali comportamenti rientrano nella normale distribuzione funzionale delle lingue nei contesti bilingui e non costituisce un caso di commutazione di codice. Il *code-switching*, al contrario, implica il passaggio da un codice all'altro all'interno della stessa situazione comunicativa e rappresenta una strategia discorsiva utilizzata dai parlanti per raggiungere specifici obiettivi comunicativi (cfr. Alfonzetti 2013:188-189). Lo studio sociolinguistico ha progressivamente dimostrato che la commutazione di codice non costituisce un fenomeno casuale o disorganizzato. Al contrario, essa rappresenta una risorsa comunicativa che contribuisce alla costruzione del significato interazionale e alla gestione delle relazioni sociali tra i partecipanti alla conversazione. Come sottolinea Berruto, il *code-switching* svolge una funzione strutturale nell'organizzazione dell'interazione verbale e consente ai parlanti di modulare il proprio discorso in relazione al contesto, all'interlocutore e agli scopi comunicativi (cfr. Berruto 2019: 218-219).

In questa prospettiva, la scelta del codice linguistico risulta strettamente legata alla situazione comunicativa in cui avviene l'interazione. La situazione comunicativa rappresenta infatti un concetto centrale nella sociolinguistica, poiché consente di cogliere aspetti della realtà sociale particolarmente rilevanti per l'analisi del linguaggio in contesto.

Berruto (2019: 86) la considera uno dei costrutti più interessanti a livello micro-sociologico per studiare gli eventi di interazione comunicativa, definendola come "*l'insieme delle circostanze (concrete e astratte) in cui si verifica un evento di comunicazione linguistica*".

Essa comprende il luogo in cui si svolge l'attività linguistica, i partecipanti all'interazione, i ruoli sociali, gli scopi comunicativi e l'insieme delle conoscenze condivise dai parlanti.

La situazione comunicativa raggruppa quindi tutte le circostanze in cui un atto linguistico viene prodotto, includendo non solo gli elementi linguistici ma anche i fattori sociali, l'organizzazione dei ruoli tra parlante e ascoltatore e il patrimonio di conoscenze reciproche che questi ultimi possiedono sulla realtà esterna e sulle eventuali interazioni precedenti (Gumperz 1982).

In questa prospettiva, il concetto di situazione comunicativa si collega a quello di evento linguistico (*speech event*), inteso come una sequenza di atti linguistici che si svolgono all'interno di una situazione sociale caratterizzata da continuità temporale e spaziale (Berruto 1987: 89).

Una delle tassonomie più note delle componenti della situazione comunicativa è quella proposta da Hymes, che, nell'ambito dell'approccio etnografico alla comunicazione, sintetizza gli elementi fondamentali dell'evento linguistico nell'acronimo S.P.E.A.K.I.N.G. (Hymes 1980: 45-52), che comprende: *Situation, Participants, Ends, Act sequences, Key, Instrumentalities, Norms e Genres*.

Questo modello mette in evidenza come il comportamento linguistico dei parlanti sia il risultato dell'interazione tra molteplici fattori sociali e contestuali. Di conseguenza, anche fenomeni come il *code-switching* e il *code-mixing* non possono essere interpretati esclusivamente come fatti strutturali, ma devono essere analizzati in relazione alle dinamiche dell'interazione comunicativa e alle funzioni pragmatiche che essi svolgono nel discorso.

Dal punto di vista sintattico e strutturale, la commutazione di codice può essere classificata in tre categorie:

1. *Intersentential code-switching* (inter-frasale): si verifica quando il passaggio da una lingua all'altra si verifica al confine tra due strutture sintatticamente distinte, mantenendo separate le strutture grammaticali dei due codici;
2. *Intrasentential code-switching* (intra-frasale): si realizza quando il cambio di codice si manifesta all'interno della stessa frase;
3. *Tag-switching* o *extrasentential code-switching* (extra-frasale): riguarda elementi non strettamente legati alla struttura sintattica di una frase, dal momento che la loro posizione è totalmente o relativamente libera al suo interno, in genere si tratta di allocutivi, interiezioni, riempitivi, intercalari e segnali discorsivi⁴.

Lo *switching* intra-frasale richiede una maggiore padronanza linguistica in entrambi i codici mentre lo *switching* interfrasale e soprattutto il *tag-switching* richiedono una competenza minore in quanto non comportano l'integrazione delle regole dei due sistemi linguistici in contatto (cfr. Alfonzetti 1992: 180-185).

Un aspetto importante del *code-switching* intra-frasale riguarda i cosiddetti *trigger* ovvero elementi linguistici che "innescano" il passaggio da un codice all'altro all'interno della stessa frase. Questo fenomeno, noto in letteratura come *triggering* (da *trigger*, letteralm. "grilletto, levetta di sgancio"), consiste nell'utilizzo di parole o segmenti che sono identici o molto simili nei due codici (per esempio

⁴ Sono elementi linguistici non proposizionali che, al di fuori della struttura sintattica delle frasi, organizzano il discorso e segnalano relazioni logico-pragmatiche tra segmenti testuali, guidando l'interpretazione dell'ascoltatore o del lettore senza aggiungere nuovo contenuto informativo.

lessicalmente o fonologicamente), i quali fungono da punto di contatto facilitando il passaggio da una lingua all'altra.

Il *triggering* mostra come la commutazione intra-frasale non sia casuale, ma possa essere regolata da vincoli strutturali e opportunità lessicali. La presenza di elementi condivisi tra codici riduce la distanza tra le lingue e permette al parlante di passare fluidamente da un codice all'altro senza interrompere il flusso della conversazione (cfr. Berruto, Cerruti 2019: 191).

Accanto all'analisi strutturale, numerosi studi hanno evidenziato l'importanza delle funzioni pragmatiche e interazionali del *code-switching*. In questa prospettiva, particolarmente rilevante è la classificazione proposta da Peter Auer, che distingue tra *participant-related switching* (commutazione connessa ai parlanti) e *discourse-related switching* (commutazione connessa al discorso) (cfr. Auer 1984:99-101).

Nel primo caso, l'alternanza è motivata da fattori legati alla competenza linguistica o alla relazione tra gli interlocutori. Può emergere in situazioni di competenza sbilanciata tra i codici, ma anche come strategia relazionale consapevole. In questa prospettiva si inserisce la teoria dell'accomodamento di Howard Giles (1975), secondo cui i parlanti possono convergere verso il codice dell'interlocutore per ridurre la distanza sociale oppure divergere per marcare differenza, distanza o appartenenza identitaria.

Nel secondo caso, invece, l'alternanza è funzionale all'organizzazione interna del discorso infatti il passaggio da un codice all'altro segnala cambiamenti tematici, introduce commenti, evidenzia porzioni testuali o marca differenze pragmatiche. In questa prospettiva, il *code-switching* diventa una risorsa discorsiva e non semplicemente il riflesso di una condizione bilingue.

Accanto al *code-switching* si colloca il fenomeno del *code-mixing*, che consiste nella combinazione, all'interno della stessa frase, di elementi appartenenti a lingue diverse o a varietà della stessa lingua, generando segmenti mistilingui (cfr. Grassi, Sobrero, Telmon 1997: 179).

A differenza del *code-switching*, che implica un'alternanza relativamente netta tra sistemi linguistici distinti, il *code-mixing* si caratterizza per una maggiore integrazione strutturale tra i codici, con l'inserimento di singoli elementi lessicali o morfosintattici all'interno di una base linguistica dominante.

Il confine tra *code-switching* e *code-mixing* non è sempre rigidamente definito e, in molti casi, i due fenomeni possono sovrapporsi o coesistere all'interno dello stesso evento comunicativo. Entrambi rappresentano manifestazioni della competenza plurilingue dei parlanti e costituiscono strumenti attraverso cui vengono negoziati significati sociali, identitari e pragmatici.

Tale complessità risulta particolarmente evidente nel contesto italiano, dove il rapporto tra lingua nazionale e dialetti si configura come una zona di contatto continuo e stratificato, in cui le varietà regionali dell'italiano e le forme più italianizzate del dialetto si sovrappongono e si contaminano. Come osserva Berruto (2012: 201-204), tale fascia intermedia del repertorio linguistico è caratterizzata da fenomeni di alternanza di codice, enunciazioni mistilingui e ibridismi, spesso difficili da analizzare in modo sistematico a causa della loro sporadicità e variabilità. In questo quadro, il *code-switching* e il *code-mixing* non appaiono come eventi eccezionali, ma come manifestazioni ordinarie della gestione di un repertorio pluricodico.

Un concetto strettamente collegato al *code-switching* e al *code-mixing* è quello di *polylinguaging*, elaborato all'interno della sociolinguistica della globalizzazione per descrivere la competenza dei parlanti, sempre più multiethniche e multiculturali, nell'usare più codici o lingue in modo strategico e flessibile. Il *polylinguaging* non si limita alla semplice alternanza tra due codici, ma considera l'intero repertorio linguistico di un parlante, che può essere raffigurato come un bagaglio linguistico, uno strumento dinamico, nel quale italiano, dialetto, lingue straniere e varietà digitali possono coesistere e interagire. In questa prospettiva, il passaggio da un codice all'altro non è casuale, ma riflette scelte comunicative precise, legate al contesto, al ruolo degli interlocutori e agli effetti pragmatici desiderati (cfr. Alfonzetti 2020: 70-71).

Inoltre, nel contesto sociolinguistico contemporaneo, caratterizzato dalla diffusione delle tecnologie digitali e dei social media, questi fenomeni assumono ulteriore rilevanza, le piattaforme digitali, infatti, favoriscono forme di comunicazione informale e multimodale in cui l'alternanza tra italiano e dialetto può diventare una risorsa espressiva particolarmente produttiva, contribuendo alla costruzione dell'identità linguistica dei parlanti e alla valorizzazione delle varietà locali. In questo quadro si inserisce la presente ricerca, che intende osservare come tali dinamiche di alternanza si manifestino nei contenuti audiovisivi diffusi su TikTok⁵, con particolare attenzione alle funzioni identitarie e relazionali dell'uso del dialetto siciliano.

⁵ TikTok è un popolare social network basato sulla creazione e condivisione di brevi video verticali (da pochi secondi a 10 minuti), caratterizzato da un forte focus su musica, filtri creativi e trend virali. Di seguito il link per accedere alla piattaforma: https://www.tiktok.com/login?redirect_url=https%3A%2F%2Fwww.tiktok.com%2FitIT%2F&lang=en&enter_method=mandatory.

2.2 Lingua, identità e pratiche discorsive

Nel definire il concetto di lingua, la sociolinguistica distingue tra diverse prospettive teoriche che permettono di coglierne la complessità strutturale e sociale. Da un punto di vista strettamente linguistico, come abbiamo già spiegato, una lingua può essere descritta come un sistema organizzato di regole e sottosistemi operanti su differenti livelli di analisi ovvero fonologia, morfologia, sintassi e lessico e analizzata come oggetto astratto dotato di coerenza interna. In questa prospettiva, l'attenzione si concentra prevalentemente sulla struttura interna del sistema linguistico, prescindendo dagli usi concreti e dalle dinamiche sociali che ne orientano l'impiego.

La prospettiva sociolinguistica e variazionistica amplia tale visione, interpretando la lingua come un insieme articolato di varietà che si distribuiscono lungo dimensioni sociali, geografiche e situazionali. La lingua si configura dunque come un diasistema, ossia come un sistema dinamico composto da molteplici forme d'uso che riflettono la diversità dei contesti comunicativi e dei gruppi sociali in cui viene impiegata. La variazione linguistica non rappresenta un'anomalia rispetto alla norma, ma al contrario una proprietà intrinseca delle lingue naturali, strettamente connessa alla vita sociale delle comunità dei parlanti.

La descrizione della variazione sincronica si articola tradizionalmente in quattro dimensioni fondamentali: diatopia, diastratia, diafasia e diamesia.

La variazione diatopica riguarda la distribuzione geografica delle varietà linguistiche e si manifesta nelle differenze legate all'area di provenienza dei parlanti; nel contesto italiano essa trova espressione nel rapporto tra lingua nazionale e dialetti regionali, tra cui il dialetto siciliano oggetto della presente ricerca. La variazione diastratica riguarda la stratificazione sociale e comprende i fenomeni linguistici correlati alla posizione sociale, all'età, al genere, alla rete relazionale e ai gruppi di appartenenza. La variazione diafasica si riferisce alle differenze legate alle situazioni comunicative e al livello di formalità del contesto, comprendono variazioni di registro e di sottocodice. La variazione diamesica, infine, riguarda il canale di comunicazione, distinguendo tra l'uso orale e quello scritto, pur riconoscendo l'esistenza di forme intermedie o ibride (cfr. Berruto, Cerruti 2019: 143-144).

Nel contesto della comunicazione digitale contemporanea, tali dimensioni non operano separatamente, ma si intrecciano in modo particolarmente evidente. I video TikTok analizzati nel presente lavoro si collocano in uno spazio comunicativo ibrido, in cui l'oralità performativa, caratterizzata da spontaneità, espressività e immediatezza, si combina con elementi propri della scrittura digitale, quali didascalie, commenti e hashtag. In questo senso, la dimensione diamesica assume un ruolo centrale; parallelamente, il registro prevalentemente informale richiama la

dimensione diafasica, mentre l'impiego del dialetto siciliano rinvia alla dimensione diatopica e alla sua valenza simbolica.

La distinzione tra lingua e dialetto, in tale prospettiva, non può essere ridotta a criteri puramente strutturali. Come osserva Berruto (2019: 181), essa risente di fattori storici, politici e culturali che determinano rapporti di prestigio e gerarchie simboliche tra varietà linguistiche. Le varietà non sono dunque entità neutre, ma portatrici di valori sociali, rappresentazioni e stereotipi. L'italiano standard, in quanto lingua di istituzione e di scuola, gode di un riconoscimento formale e di un prestigio codificato, mentre il dialetto, pur essendo radicato nell'esperienza quotidiana e nella memoria collettiva, è spesso collocato in una posizione subordinata sul piano simbolico.

In questo quadro, il comportamento linguistico dei parlanti appare strettamente connesso al loro comportamento sociale. Le cosiddette variabili sociolinguistiche, incidono sulle modalità di selezione dei codici e contribuiscono alla configurazione dei repertori individuali. Tuttavia, le scelte linguistiche non si limitano a riflettere tali variabili, esse diventano strumenti attraverso cui gli individui costruiscono, esibiscono e negoziano la propria identità.

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda il grado di competenza linguistica che i parlanti possiedono rispetto ai codici in repertorio. In questa prospettiva si inserisce il concetto di *semi-speakers* o parlanti terminali, con cui la sociolinguistica designa soggetti caratterizzati da una competenza parziale o non pienamente stabilizzata della varietà dialettale. Si tratta frequentemente di parlanti appartenenti a contesti urbani o a gruppi sociali in cui la trasmissione intergenerazionale del dialetto si è progressivamente indebolita. Il loro stile comunicativo si caratterizza per un ricorso limitato alla commutazione verso il dialetto e per l'impiego di inserzioni brevi, *tags* o singoli elementi lessicali, talvolta adattati morfologicamente all'italiano, dando luogo a forme ibride⁶. Al contrario coloro i quali hanno precocemente abbandonato la scuola o provengono da contesti a forte riduzione della trasmissione dell'italiano sono prettamente dialettofoni, in questo caso gli elementi linguistici impiegati con minore frequenza sono quelli italiani (cfr. Alfonzetti 2012: 63).

Particolarmente significativa, in relazione all'analisi dell'alternanza di codice, è la distinzione proposta da Gumperz (1982) tra *we-code* e *they-code*. Il *we-code* è generalmente associato alla dimensione della familiarità, della solidarietà e dell'appartenenza al gruppo, mentre il *they-code* richiama contesti di ufficialità, distanza sociale o istituzionalità. Nei repertori pluricodici, l'alternanza tra questi codici può assumere una funzione simbolica e relazionale in concreto, l'uso del dialetto può attivare dinamiche di prossimità e riconoscimento all'interno di una comunità, mentre il ricorso

⁶ Sono elementi lessicali che combinano tratti di entrambi i codici, spesso presentando una radice dialettale accompagnata da un suffisso flessionale italiano (cfr. Alfonzetti 2012: 66).

all'italiano standard può consentire l'apertura verso un pubblico più ampio o la costruzione di un'immagine più neutra e formale.

In tale prospettiva si inserisce il concetto di “atto di identità”, attraverso il quale il parlante, mediante le proprie scelte linguistiche, segnala l'adesione a un determinato gruppo sociale e prende posizione nello spazio interazionale. L'alternanza tra italiano e dialetto non rappresenta dunque soltanto una competenza linguistica, ma una pratica identitaria attraverso cui vengono costruite appartenenze, solidarietà e forme di distinzione (cfr. Bucholtz, Hall 2005: 586-590).

Il concetto di pratiche discorsive consente infine di ricondurre queste dinamiche all'insieme delle strategie linguistiche adottate dai parlanti per costruire relazioni sociali e negoziare significati all'interno dell'interazione. Le scelte linguistiche rispondono a specifiche finalità pragmatiche, quali l'espressione di solidarietà, la marcatura di distanza sociale, la produzione di effetti ironici o l'enfaticizzazione di contenuti narrativi e risultano particolarmente evidenti nei contesti di comunicazione digitale, in cui la performance linguistica è spesso orientata alla visibilità e alla costruzione di un'immagine pubblica (cfr. Berruto, Cerruti 2015: 19-50).

Alla luce di queste considerazioni, l'analisi dell'alternanza tra italiano e dialetto siciliano nei contenuti diffusi su TikTok permette di osservare come le risorse linguistiche vengano mobilitate non solo come strumenti espressivi, ma come dispositivi simbolici attraverso cui i parlanti costruiscono e rendono visibile la propria identità sociale e culturale nello spazio digitale.

2.3 Dimensione digitale e oralità mediatizzata

La dimensione comunicativa occupa una posizione centrale nella vita quotidiana degli individui. La riflessione psicologica ha evidenziato il carattere inevitabile della comunicazione, sottolineando come non sia possibile sottrarsi ad essa: ciò che possiamo determinare non è se comunicare, ma in che modo farlo. È proprio all'interno di questa possibilità di scelta che si colloca il ruolo dei media. A partire dalla prima metà del Novecento, nel campo degli studi sulla comunicazione compare un nuovo termine: *media*. Si tratta del plurale del latino *medium*, generalmente inteso come “mezzo” o “strumento”. La forma plurale latina *media* è stata poi adottata nell'inglese comune, spesso accompagnata dall'espressione *mass*, dando origine alla locuzione *mass media*. Quest'ultima è entrata anche nell'uso italiano intorno agli anni Sessanta, con un certo ritardo rispetto al contesto anglosassone, assumendo il significato di «mezzi di comunicazione di massa», che consentono di

superare il principale vincolo della comunicazione faccia a faccia, ovvero la necessità della compresenza spazio-temporale tra emittente e destinatario (cfr. Riva 2014: 17-18).

Negli studi sulla comunicazione mediata dal computer (CMC) (Herring: 1996), l'uso della lingua sul web ha da sempre attirato l'attenzione dei sociolinguisti, ma le caratteristiche stesse del mezzo ne modificano continuamente le forme (Pistolesi 2019). Una distinzione utile è quella tra "web 1.0", concepito come spazio statico di sola consultazione, e web 2.0, caratterizzato da piattaforme dinamiche che permettono agli utenti di comunicare in tempo reale.

L'espressione "web 2.0" viene coniata nel 2004 dall'editore statunitense O'Reilly Media come titolo di una serie di conferenze dedicate a una nuova generazione di servizi Internet, caratterizzati dall'enfasi sulla collaborazione online e sulla condivisione tra utenti. Grazie a tali servizi, gli utenti della rete acquisiscono una possibilità inedita ovvero creare, condividere e commentare con facilità contenuti multimediali. Anche chi non possiede competenze tecniche avanzate può produrre testi, immagini e video, renderli accessibili a una comunità virtuale e interagire con altri utenti attraverso commenti e contributi partecipativi.

Dal punto di vista della fruizione e della distribuzione dei contenuti, le principali conseguenze del "web 2.0" possono essere ricondotte a due processi fondamentali.

In primo luogo, la dematerializzazione dei contenuti, che non risultano più vincolati a un supporto fisico e sono quindi svincolati dai tradizionali limiti di distribuzione. In secondo luogo, la disintermediazione, ovvero la possibilità, almeno sul piano teorico, per gli utenti di produrre e diffondere autonomamente i propri contenuti (*user generated contents*), riducendo o eliminando le forme di mediazione tipiche della filiera comunicativa tradizionale (cfr. Riva 2014: 50-51).

È proprio la sincronicità del "web 2.0" a favorire interazioni linguistiche simili alla conversazione parlata, dando impulso a pratiche di oralità mediatizzata che integrano segnali discorsivi, *code-switching* e strategie di evidenziazione tipiche del parlato spontaneo.

In questo contesto, le piattaforme digitali e i social network hanno favorito lo sviluppo di modalità espressive ibride, collocate tra scritto e parlato, che combinano tratti tipici della conversazione orale con caratteristiche proprie della scrittura. Il web si presenta come un vero e proprio universo plurilingue, in cui le lingue e i codici entrano in contatto tra loro, accanto alla diffusione globale dell'inglese, si osserva una significativa presenza dei dialetti, che trovano nuovi spazi di utilizzo e funzioni comunicative rinnovate. Il dialetto, in particolare, viene impiegato come risorsa espressivo-comunicativa, con finalità ludiche, identitarie o simboliche, e assume un ruolo centrale nella costruzione dell'autenticità e del senso di appartenenza nelle comunità digitali (cfr. Masullo, Castelli, Meloni, Meluzzi 2021: 238-241).

Nel panorama linguistico italiano contemporaneo, l'italiano non può essere considerato un sistema unitario e omogeneo, ma un repertorio articolato di varietà distribuite lungo un continuum variazionale, come già evidenziato nel paragrafo 2.1 (Berruto 2017: 7–15). La diffusione dei nuovi ambienti comunicativi digitali ha ampliato gli spazi di uso di varietà linguistiche tradizionalmente marginali, favorendo alternanza e contaminazione tra codici diversi, e creando forme di oralità performativa che uniscono elementi verbali, paraverbali e non verbali.

Così, le piattaforme digitali non replicano semplicemente il parlato spontaneo, ma costituiscono spazi comunicativi autonomi, dove la lingua viene continuamente rinegoziata per soddisfare esigenze di immediatezza, partecipazione e interazione. Qui, l'uso strategico di dialetto, italiano e altre varietà linguistiche permette ai parlanti di modulare l'identità, manifestare appartenenza culturale, enfatizzare emozioni e creare contrasti tra codici diversi. In particolare, la comunicazione audiovisiva su piattaforme come TikTok amplifica queste dinamiche, integrando oralità, scrittura e performance visiva in un unico atto comunicativo, offrendo un terreno privilegiato per osservare i processi di variazione linguistica e costruzione identitaria nella società contemporanea.

Queste dinamiche mostrano chiaramente come il *code-switching*, *code-mixing* e l'uso del dialetto in generale non siano fenomeni marginali, ma strumenti comunicativi centrali nei contesti digitali. Sul web, e in particolare nei social media audiovisivi, il dialetto viene attivato in modo strategico e performativo.

La diffusione capillare dell'italofonia, intesa come competenza nella comprensione e nella produzione dell'italiano, non ha comportato un impoverimento della lingua né la sua riduzione a un mero codice comunicativo, come temeva Pasolini. Al contrario, essa ha generato nei parlanti l'esigenza di registri più intimi e affettivi, dotati di una rinnovata forza espressiva. Tale esigenza è stata soddisfatta anche attraverso il recupero e la valorizzazione delle varietà locali. Nell'attuale scenario sociolinguistico, profondamente mutato rispetto al passato, i dialetti hanno acquisito uno spazio e una funzione nuovi all'interno del repertorio linguistico degli italiani passando da indicatore di marginalità socioculturale a strumenti di espressione della confidenza, dell'emotività e dell'ironia tra parlanti pienamente italofoeni (cfr. Antonelli 2016: 29-31).

Nel Capitolo 3 ci concentreremo proprio su queste pratiche nel contesto specifico di TikTok, analizzando come il dialetto e l'alternanza di codice contribuiscano alla costruzione dell'identità digitale dei parlanti e alla loro partecipazione alle reti sociali contemporanee.

Capitolo 3 - Il contesto di analisi: TikTok

3.1 *TikTok come spazio comunicativo*

TikTok è una piattaforma di social networking fondata nel 2016 dalla società cinese ByteDance e diffusa a livello internazionale a partire dal 2018, dopo la fusione con Musical.ly. In pochi anni l'applicazione si è imposta come uno dei principali ambienti digitali globali, raggiungendo centinaia di milioni di utenti attivi e diventando uno spazio centrale nella produzione e circolazione di contenuti culturali, linguistici e identitari.

La specificità di TikTok risiede nel formato dei video brevi, generalmente di durata compresa tra pochi secondi e alcuni minuti, più nello specifico la durata massima è di 10 minuti, ma la durata media di un video si aggira intorno ai 50 secondi.

La CST (comunicazione social-televisiva) nei TikTok è in assenza, non esiste contemporaneità tra produzione e ricezione, poiché ogni video subisce un qualche tipo di editing, come la sottotitolatura automatica o l'aggiunta di didascalie interne, che ne fanno un vero e proprio audiovisivo. Inoltre, il post su TikTok è intrinsecamente unidirezionale, la risposta è mediata e regolata dal sistema di commenti e dalle impostazioni di privacy dell'utente (cfr. Troncone 2025: 908-909).

Un'altra caratteristica fondamentale di questo social riguarda l'uso tipico degli hashtag. Su questa piattaforma, essi non servono semplicemente a collegare un contenuto a un argomento, ma hanno una funzione strategica infatti stimolano la viralità del video sfruttando l'algoritmo della piattaforma.

Un elemento determinante nel successo della piattaforma è rappresentato proprio dall'algoritmo di raccomandazione, che organizza la fruizione dei contenuti, apparentemente caotica, attraverso la sezione "Per Te", proponendo video selezionati accuratamente dall'algoritmo "Per Noi" in base alle interazioni, ai tempi di visualizzazione e alle preferenze dell'utente. Questo sistema contribuisce alla personalizzazione dell'esperienza comunicativa e alla rapida viralizzazione di tendenze, hashtag e modelli espressivi condivisi.

Qualunque tipologia di contenuto audiovisivo può essere registrata, modificata e condivisa su TikTok, e proprio la semplicità d'uso dell'interfaccia rappresenta uno dei principali fattori del suo successo. La piattaforma mette a disposizione strumenti di editing intuitivi come filtri, effetti, basi musicali, sottotitoli, funzioni di montaggio rapido, che consentono anche a utenti privi di competenze tecniche di produrre contenuti elaborati.

In questo contesto, gli utenti assumono il ruolo di *prosumer*, termine che indica la sovrapposizione tra *producer* e *consumer*: ciascun soggetto non si limita a fruire dei contenuti, ma partecipa attivamente alla loro creazione e diffusione. Tale dinamica partecipativa ha favorito un elevato tasso di produzione amatoriale e una forte circolazione di video originali o rielaborati.

Inoltre, osservando la classifica dei profili più seguiti su TikTok, si nota come ai vertici compaiano soprattutto le cosiddette *media personality*, ovvero figure che hanno costruito la propria notorietà direttamente all'interno della piattaforma. La loro visibilità non deriva da percorsi mediali tradizionali, ma nasce dalla produzione continuativa di contenuti pensati per il linguaggio e le dinamiche specifiche del social network, che diventa così il principale spazio di legittimazione e affermazione pubblica. Inoltre, svolge anche un ruolo significativo nella realizzazione di brevi spot pubblicitari, spesso finalizzati alla promozione di locali.

Durante il periodo della pandemia da Covid-19, l'utilizzo del social ha subito una crescita senza precedenti: nel primo trimestre del 2020 la piattaforma è stata scaricata circa 315,5 milioni di volte a livello globale, un picco di download record attribuito proprio alle misure di confinamento e all'aumento del tempo trascorso online da parte degli utenti.

In poco tempo, l'app ha superato i 2 miliardi di download cumulativi, confermando la sua espansione come uno dei social media più utilizzati durante l'emergenza sanitaria (cfr. Sensor Tower, 2020).

Uno degli elementi più rilevanti che caratterizzano la piattaforma è il principio di multimodalità. Per multimodalità si intende l'integrazione simultanea di diversi codici semiotici all'interno di uno stesso messaggio comunicativo, il significato non è affidato a un unico codice espressivo, ma nasce dall'integrazione simultanea di modalità differenti verbale, visiva e sonora che operano in modo coordinato. L'interpretazione di un contenuto richiede quindi una decodifica parallela degli elementi che lo compongono, spesso sostenuta da competenze enciclopediche e dalla conoscenza dei trend in circolazione sulla piattaforma (Kress, Van Leeuwen 2001: 2-4). In questo senso, TikTok si presenta come uno spazio comunicativo ad alta densità multimodale, in cui immagini in movimento, audio, musica, testo in sovrimpressione e hashtag contribuiscono congiuntamente alla costruzione del significato.

Particolarmente rilevante è il ruolo degli elementi sonori e visivi, che raramente si presentano in forma statica e che spesso vengono combinati secondo logiche di riuso creativo. Un esempio emblematico è costituito dai *trend*, basati sulla riproduzione seriale di uno stesso audio inserito in contesti differenti, generando effetti comici o ironici attraverso l'accostamento decontestualizzato di suoni, immagini e didascalie. Il valore ludico di molti contenuti risiede proprio in questa

ricombinazione multimodale, che permette di costruire nuovi significati a partire da materiali condivisi e riconoscibili (cfr. Garozzo 2023: 152-153).

Risulta fondamentale definire la nozione di comunità che ha conosciuto un'evoluzione significativa, in parallelo con i mutamenti dei paradigmi sociolinguistici contemporanei. Se in una prima fase la comunità linguistica veniva concepita come segmentazione relativamente stabile di uno spazio sociale e linguistico, progressivamente essa è stata reinterpretata come rete dinamica di relazioni entro cui si costruiscono e si negoziano identità, norme d'uso e gerarchie di prestigio (cfr. Berruto 1995; D'Agostino 2012).

Nel contesto digitale, tale nozione non perde valore euristico, ma richiede un ripensamento alla luce della fluidità e della scalabilità delle interazioni online. Alla definizione di *virtual community* proposta da Rheingold (1993), fondata sulla continuità della partecipazione e sulla qualità delle relazioni interpersonali, si sono affiancati modelli come quello delle *comunità di pratica* proposta da Wenger (1998), che privilegiano l'osservazione delle pratiche condivise e dei processi situati di costruzione identitaria.

Tuttavia, l'applicazione di queste categorie agli ambienti del web 2.0 ha evidenziato alcuni limiti, soprattutto rispetto alla nozione di appartenenza stabile e di membership. In tale prospettiva, la proposta di Gee (2004) di parlare di *affinity spaces* risulta particolarmente pertinente per descrivere le aggregazioni digitali contemporanee ovvero spazi in cui l'affiliazione non si fonda su identità sociali predefinite, ma su interessi, attività e obiettivi condivisi, configurando forme di partecipazione flessibili e graduali (cfr. Pistolessi 2018: 105-107).

Dal punto di vista sociolinguistico, TikTok costituisce un osservatorio privilegiato delle dinamiche dell'italiano contemporaneo e, più in generale, delle pratiche discorsive digitali. La piattaforma favorisce l'uso di registri informali, strategie colloquiali, segnali discorsivi, forme di *code-switching* e contaminazioni tra lingua standard, varietà regionali e dialetti. In questo contesto, la lingua non è soltanto strumento di comunicazione, ma diventa anche risorsa identitaria e performativa: attraverso scelte linguistiche marcate, gli utenti costruiscono appartenenza, prossimità, ironia ed emotività.

Inoltre, la dimensione partecipativa e imitativa della piattaforma basata su trend, challenge e riuso creativo di contenuti produce fenomeni di standardizzazione temporanea di formule linguistiche, espressioni ricorrenti e strutture discorsive. Come evidenziato da Garozzo (2023), TikTok non può essere considerata soltanto un'applicazione di intrattenimento, ma va interpretata come un ecosistema comunicativo complesso, fondato su logiche algoritmiche, dinamiche partecipative e processi di costruzione identitaria, in cui si osservano processi di innovazione linguistica, diffusione di neologismi e ridefinizione dei confini tra pubblico e privato, tra oralità spontanea e scrittura mediata.

3.2 Il parlato nei video TikTok

TikTok costituisce un oggetto di analisi particolarmente significativo nell'ambito della linguistica del contatto. Pur configurandosi come piattaforma prevalentemente audiovisiva, fortemente centrata sulla componente fonico-verbale e sulla dimensione del parlato, l'italiano che si osserva non coincide con il parlato spontaneo della conversazione faccia a faccia. Si tratta piuttosto di un parlato tecnicamente mediato, prodotto, registrato e spesso rielaborato attraverso strumenti di editing, che ne modificano le condizioni pragmatiche e interazionali.

Questa specificità fa sì che i fenomeni di contatto linguistico riscontrabili su TikTok sfuggano alle tradizionali griglie interpretative elaborate per l'analisi dell'oralità spontanea di parlanti bilingui o plurilingui. Allo stesso tempo, tali fenomeni non sono pienamente assimilabili neppure alle dinamiche tipiche dei testi digitati, definiti come parlato grafico, ossia testi veicolati da un medium scritto ma concepiti secondo modelli strutturali e pragmatici propri dell'oralità. Il parlato di TikTok si colloca dunque in una posizione intermedia e ibrida, richiedendo strumenti analitici capaci di tener conto della sua natura performativa, mediatizzata e multimodale (cfr. Garozzo 2023: 151).

L'assenza di compresenza spazio-temporale tra emittente e destinatario implica una ristrutturazione delle dinamiche interazionali, l'enunciato è progettato per un destinatario potenzialmente plurimo e indeterminato, pur costruendo strategie di coinvolgimento che simulano la co-presenza dialogica. In tale prospettiva, il parlato su TikTok può essere ricondotto alla nozione di oralità secondaria proposta da Walter J. Ong (1982), intesa come forma di oralità dipendente dalla scrittura e dalla tecnologia, ma caratterizzata da tratti di immediatezza e partecipazione tipici dell'interazione orale.

Dal punto di vista variazionale, il parlato digitale della piattaforma si colloca lungo il continuum scritto-parlato delineato da Berruto (2017), presentando una marcata ibridazione di tratti diamesici. La componente orale è evidenziata dalla prevalenza di strutture paratattiche, dalla segmentazione sintattica breve, dall'uso di costrutti ellittici e dall'impiego di fenomeni di ridondanza pragmatica funzionali alla coesione discorsiva. Nei video TikTok tali caratteristiche si manifestano, ad esempio, attraverso aperture discorsive informali (*raga, allora, vi spiego*), strutture sintattiche frammentate, riprese anaforiche e frequenti riformulazioni, spesso accompagnate da variazioni prosodiche marcate e gestualità enfatiche. Si osservano inoltre strategie di tematizzazione e focalizzazione che riproducono schemi tipici dell'interazione dialogica, quali anticipazioni tematiche, riprese anaforiche e riformulazioni.

Come evidenziato negli studi sul parlato digitale (cfr. Pistolesi 2019), la comunicazione online tende a riprodurre meccanismi conversazionali attraverso strategie di coinvolgimento diretto e marcatori di prossimità.

La dimensione diamesica si intreccia inoltre con la dimensione multimodale infatti, l'enunciato verbale è integrato da risorse paraverbali (intonazione marcata, variazioni prosodiche, intensificazioni) e non verbali (gestualità, mimica facciale, posture), nonché da componenti iconico-grafiche e sonore (testi sovraimpressi, effetti visivi, basi musicali). In linea con l'approccio multimodale di Kress e van Leeuwen (2001), il significato emerge dall'interazione sinergica tra modalità semiotiche differenti, configurando il video come un evento comunicativo complesso e stratificato.

Ne deriva che il parlato su TikTok non rappresenta una semplice trasposizione del parlato quotidiano, ma una varietà di oralità performativa, fortemente marcata sul piano diafasico e orientata alla costruzione dell'identità discorsiva. L'effetto di autenticità è prodotto attraverso la messa in scena controllata di tratti colloquiali, la simulazione di spontaneità e l'uso strategico di risorse pragmatiche. Tale configurazione prepara il terreno all'analisi dell'alternanza di codice e dell'impiego del dialetto, che, all'interno di questo quadro variazionale, assumono funzioni identitarie e simboliche specifiche nell'ambiente digitale.

3.3 Dialetto e performance identitaria online

All'interno di questo nuovo ambiente comunicativo trova spazio anche il dialetto, che può manifestarsi attraverso diverse modalità. Una prima via, meno centrale rispetto all'analisi linguistica della piattaforma, è quella musicale, in quanto la presenza di tracce dialettali su TikTok riflette un più ampio fenomeno di rivitalizzazione dei dialetti nella musica contemporanea. Più significativa è invece la presenza del dialetto nei "suoni originali", prodotti dagli utenti stessi, che testimonia una partecipazione linguistica dal basso.

Se la presenza del dialetto su TikTok è ormai un dato osservabile con evidenza empirica, più complessa risulta la questione relativa al suo valore sociolinguistico all'interno dell'ecosistema comunicativo della piattaforma. Non è infatti sufficiente registrare la ricorrenza di elementi dialettali nei contenuti prodotti dagli utenti ma occorre interrogarsi sulle funzioni pragmatiche, simboliche e identitarie che tali elementi assumono in un ambiente mediatizzato, performativo e multimodale.

Nel contesto di TikTok il dialetto non si configura, nella maggior parte dei casi, come codice primario di socializzazione linguistica, né come varietà impiegata in regime di dialettologia esclusiva. Esso si presenta piuttosto come risorsa repertoriale attivata strategicamente all'interno di pratiche discorsive orientate alla costruzione del sé digitale. In tal senso, il dialetto funziona come marcatore di autenticità, prossimità e appartenenza, contribuendo alla definizione di un'identità discorsiva riconoscibile e socialmente situata.

La natura performativa della piattaforma favorisce una stilizzazione del codice dialettale: esso viene spesso selezionato, enfatizzato o condensato in tratti fonetici, lessicali o prosodici altamente riconoscibili, che ne potenziano il valore indessicale. In questa prospettiva, il dialetto non è semplicemente "usato", ma messo in scena. L'effetto di spontaneità che ne deriva è frequentemente il risultato di una progettazione implicita, coerente con le logiche dell'esposizione pubblica e della visibilità algoritmica. L'alternanza tra italiano e dialetto, realizzata attraverso fenomeni di code switching, code mixing e tag switching, non risponde soltanto a dinamiche di competenza bilingue, ma diventa una strategia discorsiva funzionale alla marcatura identitaria e alla segmentazione del pubblico.

Tale dinamica può essere ulteriormente compresa alla luce delle riflessioni sui nuovi media come spazi ibridi di costruzione identitaria. Con l'avvento del "web 2.0" (cfr. par 3.2), infatti, l'identità sociale non risulta più esclusivamente vincolata ai gruppi di appartenenza frequentati in presenza, ma diventa oggetto di narrazione pubblica, rielaborazione e posizionamento strategico all'interno di reti sociali estese. Gli individui possono intervenire attivamente nella definizione della propria "posizione" simbolica, selezionando e rendendo salienti specifici tratti identitari; al tempo stesso questa costruzione resta esposta alla reinterpretazione e alla valutazione altrui, in un processo continuo di negoziazione reputazionale. In questo quadro, l'impiego del dialetto su TikTok può essere letto come risorsa di gestione dell'immagine ovvero un codice attivato per evocare autenticità, radicamento territoriale o complicità culturale, ma sempre all'interno di una dinamica pubblica in cui il significato attribuito a tali scelte dipende anche dallo sguardo della comunità digitale (cfr. Riva 2014: 100-101).

Un aspetto rilevante riguarda la tensione tra territorialità e circolazione globale. Da un lato, l'impiego del dialetto può richiamare una micro spazialità fisica e culturale precisa, evocando appartenenze locali e rafforzando forme di orgoglio territoriale; dall'altro, la natura virale dei contenuti comporta processi di decontestualizzazione e ri-semantizzazione, attraverso i quali tratti dialettali specifici vengono sregionalizzati e riutilizzati in contesti nuovi, anche da parlanti esterni alla comunità di

origine. Il dialetto diventa così oggetto di citazione, imitazione e riappropriazione, oscillando tra radicamento territoriale e circolazione trans-locale.

In questo quadro, la sua presenza non può essere interpretata automaticamente come segnale di una rivitalizzazione in senso tradizionale. Più che indicare un ritorno alla dialettofonia primaria, l'uso del dialetto su TikTok sembra testimoniare una rinegoziazione simbolica del suo statuto all'interno del repertorio contemporaneo. Da varietà storicamente stigmatizzata o relegata a domini informali, il dialetto si trasforma in capitale espressivo, risorsa ludica e strumento di differenziazione. Il passaggio da codice subordinato a codice esibito segnala un mutamento nei processi di valutazione sociale, pur rimanendo inscritto in dinamiche di consumo culturale e spettacolarizzazione.

La dimensione multimodale della piattaforma amplifica ulteriormente tali processi. Il dialetto non si manifesta esclusivamente nella componente fonico-verbale, ma si intreccia con testi in sovrimpressioni, hashtag, basi musicali, gestualità e mimica facciale, contribuendo alla costruzione di un evento comunicativo complesso in cui le diverse modalità semiotiche cooperano alla produzione di senso. In questo ambiente, l'identità linguistica non è soltanto dichiarata, ma performata attraverso l'interazione sinergica di codici differenti.

Accanto agli usi performativi e ludico-espressivi, si osservano inoltre pratiche di esplicita tematizzazione metalinguistica, in cui il dialetto diventa oggetto di spiegazione, traduzione e micro-insegnamento. Alcuni creator propongono contenuti orientati alla trasmissione di lessico, modi di dire e tratti fonetici, configurando forme di trasmissione informale del codice. In tali casi, il dialetto viene ulteriormente oggettivato e re-significato come patrimonio culturale condivisibile, accessibile anche a un pubblico non dialettofono (cfr. Garozzo 2023: 156-159).

Si può dunque affermare che su TikTok il dialetto non rappresenti la lingua della trasmissione primaria, bensì la lingua della rappresentazione identitaria. Esso diventa un dispositivo discorsivo attraverso cui gli utenti negoziano appartenenze, costruiscono autenticità e si collocano simbolicamente all'interno di comunità reali e immaginate. È in questa prospettiva che l'analisi dell'alternanza di codice assume particolare rilevanza, non come semplice fenomeno strutturale, ma come pratica sociale attraverso cui si articolano nuove forme di soggettività linguistica nell'ambiente digitale.

Nel capitolo successivo si passa alla presentazione della metodologia di ricerca, illustrando le modalità di raccolta e analisi dei dati, gli strumenti utilizzati e il campione preso in esame. Questa transizione permette di collegare la teoria alla pratica, mostrando come le ipotesi e i concetti sviluppati nei capitoli precedenti siano stati applicati concretamente nell'indagine empirica.

Capitolo 4 - Metodologia

Il presente lavoro si colloca nell'ambito della ricerca empirica di tipo qualitativo. L'obiettivo non è quello di quantificare la frequenza dei fenomeni osservati, ma di comprenderne le funzioni pragmatiche, discorsive e identitarie all'interno di specifici contesti comunicativi. In questa prospettiva, i dati non vengono trattati come semplici occorrenze linguistiche, ma come pratiche socialmente situate, il cui significato emerge dall'interazione tra forme linguistiche, contesto e intenzionalità comunicativa.

La raccolta e l'analisi del materiale si ispirano ai principi esposti in uno dei lavori di Saldaña (2016), secondo cui la categorizzazione rappresenta un processo interpretativo volto a individuare pattern di significato piuttosto che a classificare rigidamente le unità linguistiche.

Le etichette adottate nel presente lavoro non costituiscono dunque categorie statiche, ma strumenti analitici funzionali a mettere in relazione l'alternanza di codice con le pratiche discorsive osservabili nel corpus digitale analizzato.

4.1 Il corpus

L'obiettivo principale di questo lavoro è analizzare le modalità di impiego del dialetto siciliano su TikTok e indagarne le funzioni pragmatiche e identitarie all'interno della comunicazione digitale; si è optato pertanto per una metodologia di tipo qualitativo, orientata all'osservazione di dati linguistici autentici prodotti in ambiente naturale.

Il corpus oggetto della presente ricerca è costituito da 25 video, condivisi tra il 2021 e il 2026, pubblicamente accessibili sulla piattaforma TikTok, pubblicati da 19 creators differenti, in alcuni casi sono stati selezionati più video dello stesso creator al fine di osservare eventuali ricorrenze nelle pratiche di alternanza linguistica. Sono stati selezionati per la presenza significativa del dialetto siciliano in alternanza con l'italiano. I contenuti analizzati presentano una durata variabile compresa tra circa 15 secondi e 2 minuti, configurandosi come prodotti audiovisivi brevi coerenti con il formato comunicativo tipico della piattaforma. Di seguito è riportata una tabella riassuntiva su tutti i video presi in esame per la costruzione del corpus.

VIDEO	CREATOR	ANNO	DURATA	TIPO DI VIDEO
V1	Creator A	2024	33 sec	Scena quotidiana
V2	Creator B	2025	28 sec	Monologo
V3	Creator C	2025	2 min	Scena quotidiana
V4	Creator D	2025	1 min	Scena quotidiana
V5	Creator B	2025	55 sec	Scena quotidiana
V6	Creator E	2026	15 sec	Monologo
V7	Creator F	2026	1 min 20 sec	Intervista
V8	Creator G	2025	1 min 3 sec	Monologo
V9	Creator F	2025	1 min	Intervista
V10	Creator H	2024	36 sec	Scena quotidiana
V11	Creator I	2025	56 sec	Spot promozionale
V12	Creator L	2025	15 sec	Scena quotidiana
V13	Creator M	2026	1 min 10 sec	Preparazione cibo
V14	Creator N	2024	35 sec	Scena quotidiana
V15	Creator O	2021	17 sec	Monologo
V16	Creator P	2024	1 min 23 sec	Scena quotidiana
V17	Creator Q	2022	32 sec	Monologo
V18	Creator R	2025	50 sec	Monologo
V19	Creator S	2024	1 min	Preparazione cibo
V20	Creator T	2024	42 sec	Preparazione cibo
V21	Creator U	2024	16 sec	Monologo
V22	Creator V	2026	15 sec	Spot promozionale
V23	Creator L	2024	21 sec	Monologo
V24	Creator F	2025	52 sec	Intervista
V25	Creator D	2025	45 sec	Scena quotidiana

Tabella 1: Caratteristiche dei TikTok analizzati.

La raccolta dei dati è avvenuta attraverso un'osservazione sistematica dell'ambiente digitale, combinando due modalità di individuazione dei contenuti: da un lato, la selezione di video emersi nella sezione algoritmica *Per te*, che riflette dinamiche di personalizzazione e circolazione virale; dall'altro, la ricerca mirata tramite hashtag quali *#siciliano*, *#dialettosiciliano* e affini, al fine di intercettare contenuti esplicitamente tematizzati in chiave linguistica. La selezione non è stata

casuale, ma guidata da un criterio linguistico preciso: sono stati inclusi esclusivamente video nei quali il dialetto siciliano costituisca una componente discorsiva rilevante e funzionale all'interazione.

L'individuazione dei materiali si è sviluppata secondo una logica qualitativa di tipo induttivo. La raccolta è stata interrotta al raggiungimento della saturazione teorica, ossia nel momento in cui i fenomeni linguistici osservati, in particolare le modalità di alternanza di codice e le strategie di stilizzazione dialettale, hanno iniziato a ripresentarsi con regolarità, senza apportare elementi sostanzialmente nuovi al quadro analitico (cfr. Cordano 2020: 29).

Per quanto concerne la tipologia dei contenuti, il corpus comprende video eterogenei sotto il profilo situazionale e interazionale. Sono stati selezionati video dove sono presenti:

1. creator che raccontano episodi della propria quotidianità, spesso in modalità monologica e con un alto grado di coinvolgimento personale;
2. contenuti promozionali o culinari, nei quali il dialetto contribuisce alla costruzione di autenticità territoriale;
3. brevi interviste o scambi dialogici, caratterizzati da dinamiche sia simmetriche sia asimmetriche tra gli interlocutori.

Tale varietà consente di osservare l'uso del dialetto in contesti pragmatici differenti, mettendo in luce come esso venga attivato in funzione delle specifiche configurazioni relazionali.

Nella costruzione del corpus si è privilegiato il parlato percepito come spontaneo o semi-spontaneo, escludendo invece sketch dichiaratamente programmati o format esplicitamente orientati alla promozione del dialetto, come brevi lezioni dedicate alla spiegazione dell'uso di alcune espressioni dialettali o alla comparazione tra termini italiani e le rispettive forme dialettali. Sebbene tali contenuti rappresentino una presenza significativa del siciliano sulla piattaforma, si è ritenuto metodologicamente più coerente concentrarsi su pratiche discorsive in cui l'alternanza tra italiano e dialetto emergesse come risorsa integrata nella costruzione dell'interazione, piuttosto che come oggetto tematizzato o spettacolarizzato.

Infine, trattandosi di contenuti pubblicamente accessibili, la raccolta dei dati è avvenuta nel rispetto delle condizioni di visibilità previste dalla piattaforma. L'attenzione è stata rivolta esclusivamente agli aspetti linguistici e discorsivi. Al fine di garantire il rispetto della privacy dei soggetti coinvolti, tutti i contenuti selezionati sono stati sottoposti a un processo di anonimizzazione. Nella presentazione e nell'analisi dei dati non vengono pertanto riportati nomi utente, riferimenti identificativi o elementi riconducibili ai profili dei creator. Eventuali estratti linguistici sono utilizzati

esclusivamente a fini di analisi e trattati come dati discorsivi, svincolati dall'identità personale dei parlanti.

4.2 Il questionario sociolinguistico

Accanto all'analisi del corpus audiovisivo, la ricerca si è avvalsa di uno strumento di indagine complementare volto a raccogliere dati percettivi e attitudinali relativi all'uso del dialetto siciliano nei contesti comunicativi contemporanei. A tal fine è stato predisposto un questionario sociolinguistico, consultabile in appendice, concepito con l'obiettivo di verificare e approfondire alcune delle tendenze emerse dall'osservazione dei contenuti TikTok.

La somministrazione del questionario è avvenuta online, nel rispetto dei principi etici della ricerca sociolinguistica. Prima della compilazione, ai partecipanti è stata fornita una breve informativa relativa agli obiettivi dello studio e alle modalità di utilizzo dei dati raccolti.

La partecipazione è avvenuta su base volontaria e anonima: non è stato richiesto alcun dato identificativo personale e le risposte sono state trattate esclusivamente in forma aggregata. È stato inoltre esplicitato che i dati sarebbero stati utilizzati unicamente per finalità di ricerca. Le domande sono state formulate in modo da far emergere:

- il ruolo del dialetto nei repertori individuali
- i contesti d'uso percepiti come appropriati
- le funzioni pragmatiche attribuite al siciliano
- le dimensioni identitarie associate al suo impiego

In questo senso, il questionario non è stato concepito come strumento descrittivo degli usi linguistici "reali", bensì come mezzo per esplorare la dimensione ideologica e rappresentazionale che accompagna le pratiche linguistiche osservate nella comunicazione digitale.

Il questionario era composto da 19 domande. La sua struttura combinava: domande a risposta chiusa, a scelta multipla, domande basate su scale di frequenza o valutazione e una domanda aperta finale.

Il questionario si apre con una breve sezione socio-anagrafica volta a delineare il profilo dei partecipanti, includendo informazioni relative, ad esempio, all'età, al comune di provenienza, al grado di istruzione e al rapporto con il dialetto siciliano. Tale sezione ha lo scopo di inquadrare il background linguistico e sociale dei rispondenti, permettendo di mettere in relazione le pratiche d'uso del dialetto con variabili potenzialmente rilevanti sul piano sociolinguistico. In questo modo, è

possibile interpretare le risposte non come dati isolati, ma alla luce delle condizioni sociali e dei percorsi linguistici individuali.

Le domande erano orientate a sollecitare sia dati relativi alle pratiche linguistiche dichiarate (es. contesti d'uso del dialetto), sia opinioni e atteggiamenti (es. percezioni di appropriatezza, valore identitario, funzione sociale).

Nella progettazione si è cercato di bilanciare domande più descrittive (uso del dialetto nei diversi contesti) e domande più valutative o ideologiche. Inoltre, è stata inserita una domanda aperta conclusiva per consentire ai partecipanti di esprimersi liberamente (se usi il dialetto che ruolo ha nella tua quotidianità), evitando di vincolare le risposte entro categorie prestabilite e lasciando emergere eventuali riflessioni metalinguistiche spontanee.

La somministrazione del questionario è avvenuta online attraverso una rete di contatti personali (amici e familiari). Questa modalità ha consentito di raccogliere dati in modo rapido e accessibile, favorendo una partecipazione spontanea.

Le risposte sono state registrate automaticamente in formato digitale e successivamente organizzate per l'analisi.

Nel corso della compilazione, alcune domande hanno talvolta stimolato riflessioni più ampie da parte dei partecipanti, in particolare rispetto al rapporto tra dialetto e identità o tra dialetto e contesti comunicativi.

Hanno risposto al questionario 80 partecipanti. Trattandosi di un'indagine qualitativa, il campione non è stato costruito con finalità di rappresentatività statistica, bensì con l'obiettivo di raccogliere dati utili a comprendere atteggiamenti diffusi rispetto all'uso del dialetto siciliano. La distribuzione per genere, fascia d'età e titolo di studio è riportata nelle Figure 1, 2 e 3.

Genere
80 risposte

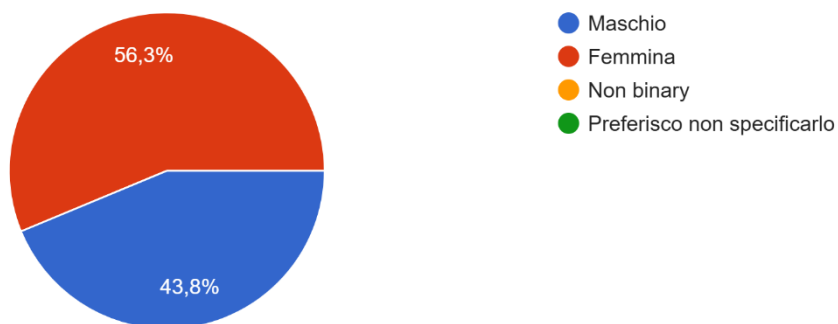


Figura 1: Distribuzione dei rispondenti al questionario per genere.

Fascia d'età
80 risposte

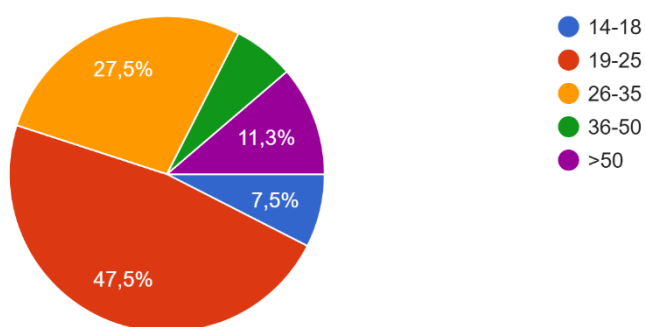


Figura 2: Distribuzione dei rispondenti al questionario per fascia d'età.

Titolo di studio

80 risposte

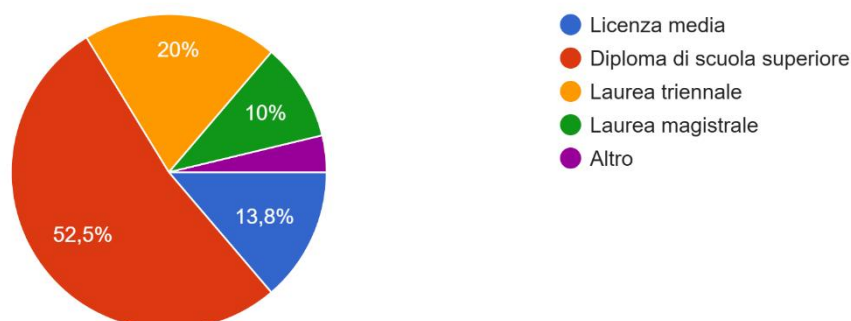


Figura 3: Distribuzione dei rispondenti al questionario per titolo di studio.

Il questionario ha permesso di ottenere una base empirica complementare rispetto al corpus audiovisivo, offrendo una prospettiva sulle percezioni dei parlanti circa il ruolo del dialetto nella comunicazione contemporanea.

L'uso del questionario comporta alcune criticità intrinseche. Le risposte fornite riflettono infatti le percezioni soggettive dei partecipanti e possono non coincidere pienamente con i comportamenti linguistici effettivi.

Come osservato nella letteratura sociolinguistica (cfr. Gumperz 1982) i parlanti tendono talvolta a indicare non ciò che fanno realmente, ma ciò che ritengono appropriato fare in determinate situazioni comunicative. Ne consegue che i dati raccolti devono essere interpretati non come descrizione diretta delle pratiche linguistiche, bensì come indicatori di atteggiamenti, ideologie linguistiche e rappresentazioni sociali.

In questa prospettiva, il questionario non è stato utilizzato come strumento di verifica oggettiva degli usi linguistici, bensì come dispositivo interpretativo volto a mettere in relazione le pratiche discorsive osservate nel corpus TikTok con le percezioni e le rappresentazioni dei parlanti. In particolare, esso ha consentito di esplorare se le funzioni pragmatiche e identitarie attribuite al dialetto nell'analisi dei contenuti digitali trovassero un riscontro anche a livello metalinguistico, nelle valutazioni e negli atteggiamenti dichiarati dai partecipanti.

4.3 *Trascrizione e annotazione del corpus*

La fase di trascrizione e annotazione ha rappresentato un passaggio metodologico centrale nel processo di costruzione del dato analizzabile. In un'ottica qualitativa, il materiale audiovisivo selezionato non è stato trattato come semplice oggetto di osservazione, ma è stato progressivamente trasformato in un corpus linguistico strutturato, suscettibile di analisi sistematica.

A tal fine, i 25 video selezionati sono stati trascritti e annotati mediante l'utilizzo del software ELAN⁷ (EUDICO Linguistic Annotator), sviluppato dal Max Planck Institute for Psycholinguistics e ampiamente impiegato nell'ambito degli studi linguistici e sociolinguistici per l'analisi di dati audiovisivi. L'impiego di tale strumento ha consentito di operare in un ambiente di lavoro multilivello, rendendo possibile la segmentazione temporale del parlato e l'associazione tra porzioni di discorso e specifiche categorie analitiche.

La trascrizione non è stata concepita come un'attività meramente descrittiva, ma come parte integrante del processo di costruzione interpretativa del corpus. In questa prospettiva, il passaggio dal dato audiovisivo al dato trascritto ha comportato una prima operazione di sistematizzazione, volta a rendere osservabili e comparabili fenomeni linguistici altrimenti dispersi nella fluidità dell'interazione orale digitale.

Parallelamente, l'annotazione ha permesso di organizzare il materiale secondo diversi livelli di analisi, mantenendo una stretta relazione tra forma linguistica, contesto interazionale e funzione pragmatica. L'uso di un sistema di etichettatura stratificato ha reso possibile distinguere:

- la lingua o varietà impiegata (italiano, dialetto siciliano, forme miste);
- le modalità di alternanza di codice;
- le configurazioni interazionali (simmetriche o asimmetriche);
- le funzioni discorsive associate all'uso del dialetto.

In questo modo, il corpus non si configura come una semplice raccolta di trascrizioni, ma come uno spazio analitico strutturato in cui il dato linguistico è stato reso interrogabile secondo criteri coerenti con gli obiettivi della ricerca.

⁷ Cfr. <https://www.mpi.nl/corpus/html/elan/> (24/02/26).

L'integrazione tra trascrizione e annotazione ha dunque consentito di passare da una fase di osservazione esplorativa a una fase di analisi sistematica, preservando al contempo la complessità del parlato spontaneo e delle dinamiche comunicative tipiche dell'ambiente digitale.

Nei paragrafi che seguono verranno illustrati, rispettivamente, i criteri adottati per la trascrizione del parlato (par. 4.3.1) e le modalità di classificazione sociolinguistica implementate attraverso il sistema di annotazione (par. 4.3.2).

4.3.1 Criteri di trascrizione

La trascrizione del materiale audiovisivo è stata realizzata con l'obiettivo di rappresentare in modo sistematico le pratiche linguistiche osservate, preservando al contempo il carattere spontaneo e fluido dell'interazione orale digitale. In linea con l'impostazione qualitativa della ricerca, non si è adottato un sistema di trascrizione strettamente fonetico, bensì una trascrizione funzionale all'analisi sociolinguistica e discorsiva.

Il parlato è stato trascritto seguendo un criterio prevalentemente uditivo-percettivo: le produzioni linguistiche sono state riportate così come percepite, evitando normalizzazioni eccessive che avrebbero potuto alterare la naturale alternanza tra italiano e dialetto siciliano. Tale scelta metodologica risponde all'esigenza di mantenere visibile la dimensione dell'uso reale della lingua, centrale per gli obiettivi della ricerca.

Dal punto di vista grafico:

- le parole riconducibili all'italiano sono state trascritte secondo la grafia standard italiana;
- le forme dialettali siciliane sono state rese attraverso una grafia convenzionale a base italoфона, volta a garantire leggibilità e coerenza interna al corpus, pur senza pretendere di rappresentare in modo esaustivo le specificità fonetiche locali.

Questa soluzione si colloca nel solco di una prassi ampiamente diffusa negli studi sul parlato non standard, in cui la trascrizione non mira alla codifica ortografica del dialetto, ma alla restituzione funzionale delle pratiche linguistiche osservate.

La trascrizione dei dati audiovisivi è stata effettuata seguendo, in forma adattata, i principi della trascrizione conversazionale proposti da Gail Jefferson (2004). Tale modello è stato scelto in quanto consente di rappresentare non soltanto il contenuto verbale degli enunciati, ma anche alcuni aspetti prosodici e interazionali rilevanti per l'interpretazione sociolinguistica dei dati.

Considerata la natura del corpus, costituito da video brevi pubblicati su TikTok, non si è ritenuto necessario applicare in modo integralmente dettagliato il sistema proposto da Jefferson. È stata invece adottata una versione semplificata e funzionale agli obiettivi della ricerca, volta a mantenere leggibilità e al tempo stesso a preservare elementi significativi come pause, enfasi e suoni prolungati, tali convenzioni sono riassunte di seguito:

SIMBOLO	SIGNIFICATO
?	Intonazione ascendente
.	Intonazione discendente
:	Suono prolungato
(.)	Pausa breve
cia-	Parola interrotta
(ciao)	Testo di difficile comprensione (ipotesi trascrivente)
xxx	Testo non comprensibile
((ride))	Comportamento non verbale

ALTRE CONVENZIONI

Interiezioni	con h finale: mah, beh, boh, ah, eh, oh, mh mh
Pause piene	hh, ehm
Accenti	usare sempre l'apostrofo: cioe', perche', vabbe', mando', chissa', sancì' ecc.
Maiuscole	indicano solo volume alto (non si usano per i nomi propri o inizio di un turno)

Tali convenzioni non hanno finalità fonetiche dettagliate, ma mirano a preservare elementi pragmaticamente significativi, come esitazioni, intensificazioni o momenti di riformulazione.

La trascrizione ha incluso esclusivamente il parlato udibile nei video, senza annotare elementi extralinguistici non pertinenti all'analisi (es. rumori di fondo, musica, effetti sonori), se non nei casi in cui essi interferissero direttamente con la comprensione del messaggio.

Per quanto riguarda i partecipanti all'evento comunicativo, sono stati trascritti i turni di tutti i parlanti. Ciascun partecipante è stato identificato con una lettera diversa (A, B, C) per distinguere i rispettivi interventi. Inoltre, in alcuni casi gli interventi di uno stesso parlante all'interno di un unico atto comunicativo sono stati segmentati in unità analitiche in base a cambiamenti di codice linguistico, funzione pragmatica o struttura discorsiva. Quando un intervento presentava variazioni linguistiche o pragmatiche significative, è stato ulteriormente suddiviso in sottounità (ad esempio, B1–B4).

In questo modo, il processo di trascrizione si configura come una fase di mediazione analitica tra il dato audiovisivo e la sua interpretazione sociolinguistica, finalizzata a rendere osservabili le dinamiche di alternanza linguistica che costituiscono il fulcro della presente ricerca.

4.3.2 Annotazione sociolinguistica

La fase di annotazione sociolinguistica costituisce il fulcro interpretativo del presente lavoro, poiché consente di analizzare l'alternanza tra italiano e dialetto siciliano non soltanto come fenomeno formale, ma come pratica discorsiva dotata di specifiche funzioni pragmatiche e valori sociali.

L'annotazione, realizzata all'interno dell'ambiente ELAN mediante la costruzione di una struttura multilivello, è stata progettata in funzione delle domande di ricerca e ha quindi privilegiato la dimensione discorsivo-funzionale.

Nel definire i criteri di classificazione dei fenomeni osservati, si è tenuto conto della distinzione, ampiamente discussa in letteratura (cfr. Mayring 2000; Schilling 2006), tra approccio deduttivo (top-down) e approccio induttivo (bottom-up) nell'analisi del contenuto. Nel primo caso, le categorie analitiche vengono definite a priori sulla base di modelli teorici preesistenti; nel secondo, esse emergono progressivamente dall'osservazione del materiale empirico.

Nel presente lavoro si è adottata una strategia integrata. Da un lato, la classificazione delle dinamiche di alternanza tra italiano e dialetto si è fondata su categorie consolidate nella tradizione sociolinguistica; dall'altro, l'individuazione delle funzioni pragmatiche e identitarie associate all'uso del dialetto è stata affinata attraverso un processo di osservazione induttiva del corpus, in relazione alle specificità performative e multimodali della comunicazione su TikTok. Le etichette utilizzate per

l'annotazione sociolinguistica, ispirate alle proposte funzionali presenti nei lavori di Alfonzetti (2012) e Jakobson (2002) e successivamente adattate e ampliate, sono dunque il risultato di una procedura ibrida, teoricamente orientata ma empiricamente sensibile.

In particolare, sulla base di alcune categorie funzionali individuate in letteratura, è stato costruito un sistema di classificazione articolato che consente di descrivere il valore sociolinguistico dell'alternanza di codice nei contenuti analizzati. Le principali etichette adottate comprendono:

A tal fine, è stato costruito un sistema di annotazione multilivello articolato in quattro *tier* principali:

- TRASCRIZIONE, contenente la resa ortografica del parlato;
- CODICE, volto a segnalare la varietà linguistica impiegata (italiano, dialetto siciliano, inglese forme inventate⁸);
- FENOMENO, destinato all'individuazione dei punti di alternanza di codice;
- VALORE SOCIOLINGUISTICO, finalizzato all'interpretazione funzionale dell'impiego del dialetto nel contesto discorsivo.

Di seguito un esempio della struttura di annotazione adottata è illustrato in Figura 4, che mostra la segmentazione e la classificazione multilivello di un estratto del corpus all'interno dell'interfaccia ELAN.

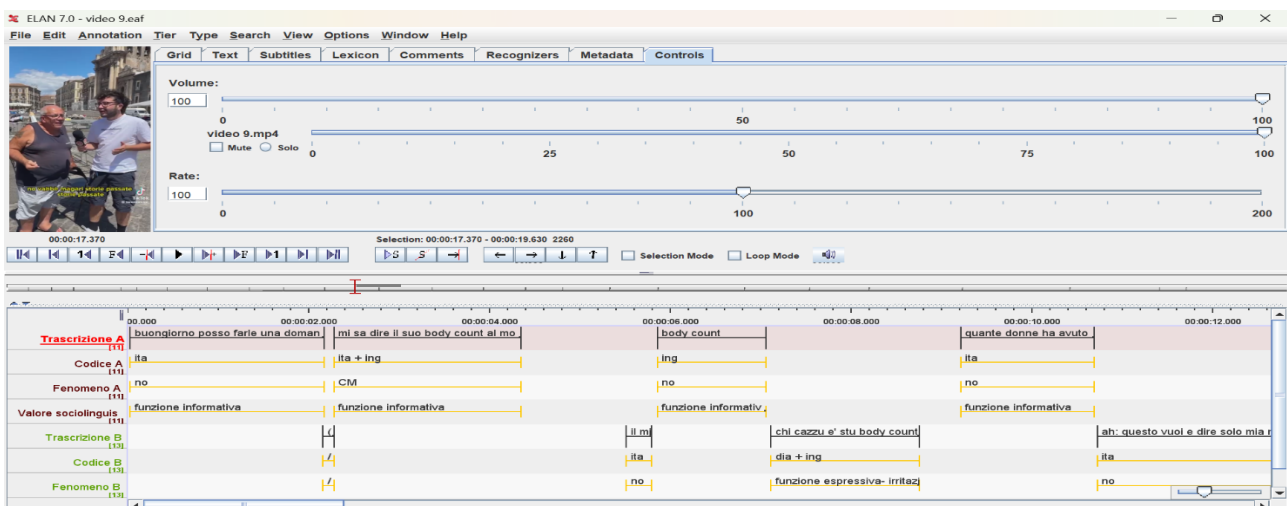


Figura 4: Esempio di schermata di annotazione ELAN.

⁸ In un dei video analizzati emerge l'uso del termine "Catenesium" che rappresenta un esempio di neologismo, dove l'uso combinato dei due codici, italiano e inglese, ha una funzione umoristica giocando sull'incongruenza e sull'effetto sorpresa per il destinatario.

Nel *tier* “CODICE”, la varietà linguistica impiegata è stata segnalata attraverso un sistema di etichette sintetiche:

- ITA per l’italiano;
- DIA per il dialetto siciliano;
- ING per inglese.

Tale distinzione ha consentito di rendere immediatamente visibili i punti di alternanza tra le due varietà all’interno del flusso discorsivo.

Nel *tier* “FENOMENO”, invece, sono stati annotati i diversi tipi di alternanza di codice, distinguendo tra:

- CS-INTRA (code-switching intra-frase)
- CS-INTER (code-switching inter-frase)
- CS-EXTRA (tags switching)
- CM (code mixing)

Nei casi in cui il fenomeno non si manifestava, si annotava la sua assenza mediante l’indicazione “NO”.

Questa classificazione ha permesso di articolare l’analisi non soltanto in termini di presenza del dialetto, ma anche rispetto alle modalità strutturali attraverso cui esso si integra nel discorso.

L’ultimo livello (“VALORE SOCIOLINGUISTICO”) rappresenta il nucleo interpretativo dell’annotazione. Come già esplicitato, l’obiettivo non era applicare rigidamente un modello preesistente, bensì costruire una griglia interpretativa capace di cogliere la varietà di funzioni che il dialetto assume all’interno della comunicazione mediatizzata.

Le etichette individuate consentono di classificare l’impiego del dialetto secondo diverse dimensioni funzionali, tra cui:

- funzioni informative (narrative, di contestualizzazione, procedurali);
- funzioni interazionali (fatica, retroazione, coinvolgimento);
- funzioni direttive o regolative;
- funzioni valutative e argomentative;
- funzioni metalinguistiche;

- funzioni identitarie e di auto-affermazione;
- funzioni ludiche;
- funzioni conative;
- funzioni espressive, articolate in sottocategorie quali ironia, rabbia, giudizio, sorpresa, rifiuto, desiderio o irritazione.

L'annotazione è stata effettuata manualmente, data l'assenza di strumenti automatici in grado di interpretare fenomeni pragmatici e identitari complessi. Sebbene tale procedura sia risultata dispendiosa in termini di tempo, essa ha consentito una lettura fine dei dati, indispensabile per cogliere le sfumature funzionali dell'uso del dialetto in un ambiente comunicativo altamente performativo come quello di TikTok.

A titolo esemplificativo, si riporta di seguito un estratto del corpus nella sua forma trascritta e annotata, al fine di rendere esplicita l'organizzazione multilivello del dato. Nella fase finale del processo di analisi, le trascrizioni annotate sono state successivamente esportate in formato .txt, così da facilitarne la consultazione e l'integrazione all'interno del lavoro.

Trascrizione A4: i siciliani cosa si portano al mare da mangiare

Codice: ITA

Fenomeno: NO

Valore sociolinguistico: funzione informativa

TC: 00:00:11.470 – 00:00:14.020

Trascrizione B: una focaccia

Codice: ITA

Fenomeno: NO

Valore sociolinguistico: funzione informativa

TC: 00:00:14.030 – 00:00:14.750

Trascrizione C: lasagne parmigiana pasta al forno

Codice: ITA

Fenomeno: NO

Valore sociolinguistico: funzione informativa

TC: 00:00:14.760 – 00:00:17.460

Trascrizione D: birra sicuramente non deve mancare birre patatine panini

Codice: ITA

Fenomeno: NO

Valore sociolinguistico: funzione informativa

TC: 00:00:17.460 – 00:00:21.280

Trascrizione A: diciamo a quelli del nord che ci guardano che noi ci arririamo qua

Codice: ITA + DIA

Fenomeno: CM

Valore sociolinguistico: funzione identitaria

TC: 00:00:21.300 – 00:00:24.170

Trascrizione E: s'anna fari na bella vacanza qua e poi si ricredono

Codice: DIA + ITA

Fenomeno: CS intra

Valore sociolinguistico: funzione identitaria

TC: 00:00:24.180 – 00:00:27.240

Nel corso del processo di annotazione sono emerse alcune criticità metodologiche. In primo luogo, la distinzione tra uso spontaneo e uso stilizzato del dialetto non è sempre risultata immediata, in quanto la comunicazione sulla piattaforma tende a oscillare tra naturalità e messa in scena. In secondo luogo, l'attribuzione di un valore sociolinguistico a specifiche occorrenze ha richiesto un'interpretazione contestuale che tenesse conto non solo del segmento verbale, ma anche degli elementi multimodali co-presenti (intonazione, gestualità, testo in sovrimpressione, dinamica interazionale).

Proprio per questo motivo, l'annotazione non è stata concepita come una classificazione puramente linguistica, ma come uno strumento analitico volto a mettere in relazione le scelte di codice con la costruzione dell'identità discorsiva online.

Attraverso tale sistema di annotazione è stato possibile osservare come il dialetto venga attivato come risorsa pragmatica flessibile: per costruire prossimità, marcare appartenenza, enfatizzare contenuti emotivi o guidare l'interpretazione del messaggio.

L'annotazione multilivello ha inoltre permesso di superare una visione puramente strutturale del code-switching e del code-mixing, mettendo in evidenza la dimensione performativa dell'alternanza di codice nella comunicazione su TikTok. In questo contesto, infatti, il passaggio tra italiano e dialetto non appare riconducibile esclusivamente a dinamiche di competenza bilingue, ma emerge come pratica discorsiva orientata alla gestione dell'immagine, alla costruzione di autenticità e alla modulazione del coinvolgimento interazionale.

4.4 Integrazione degli strumenti metodologici

L'impianto metodologico adottato si fonda sull'integrazione di strumenti differenti, ciascuno dei quali contribuisce a illuminare il fenomeno da una prospettiva specifica.

L'analisi del corpus TikTok ha consentito di osservare l'uso del dialetto siciliano in pratiche comunicative effettivamente messe in atto, mettendo in luce le dinamiche di alternanza di codice e le funzioni pragmatiche emergenti nel contesto della comunicazione digitale.

Il questionario sociolinguistico ha invece offerto una prospettiva complementare, permettendo di esplorare le rappresentazioni e gli atteggiamenti dei parlanti rispetto al ruolo del dialetto nei repertori contemporanei.

La trascrizione e l'annotazione multilivello hanno infine reso possibile il passaggio dal dato audiovisivo alla sua interpretazione analitica, consentendo di mettere in relazione:

- le scelte linguistiche osservate;
- le configurazioni interazionali;
- i valori sociolinguistici attribuiti all'uso del dialetto.

In questa prospettiva, il disegno metodologico non si configura come una semplice giustapposizione di strumenti, ma come un sistema integrato volto a mettere in dialogo pratiche linguistiche osservate e percezioni dichiarate.

L'obiettivo non è dunque quello di fornire una descrizione esaustiva dell'uso del dialetto siciliano nei social media, ma di comprendere come esso venga mobilitato come risorsa discorsiva e identitaria all'interno di specifiche pratiche comunicative.

Alla luce dell'impianto metodologico delineato, il capitolo seguente sarà dedicato all'analisi dei dati raccolti, con l'obiettivo di mettere in evidenza le modalità attraverso cui il dialetto siciliano viene mobilitato come risorsa comunicativa, identitaria e pragmatica nelle pratiche discorsive osservate sulla piattaforma TikTok.

Capitolo 5 - Analisi dei dati

5.1 Tra code-switching e code-mixing

Prima di procedere all'analisi dei fenomeni di alternanza linguistica osservati nel corpus, è opportuno inquadrare tali pratiche all'interno del contesto comunicativo in cui esse prendono forma.

Negli studi sociolinguistici tradizionali, l'analisi dei comportamenti linguistici si fonda spesso sull'individuazione di una comunità linguistica relativamente stabile, definita su base territoriale o sociale (cfr. par 3.1). Nel caso della comunicazione su TikTok, tuttavia, il riferimento non è a una comunità geograficamente circoscritta, bensì a una comunità discorsiva digitale, costruita attraverso pratiche comunicative condivise.

In questo ambiente, il dialetto siciliano non si configura unicamente come codice linguistico alternativo all'italiano, ma come risorsa semiotica che contribuisce alla costruzione del significato, dell'identità e della relazione con il pubblico. Le scelte di codice osservate nei contenuti analizzati risultano pertanto orientate da specifiche condizioni comunicative.

In tale prospettiva, l'alternanza tra italiano e dialetto appare meno come esito di competenze bilingui e più come pratica discorsiva strategica, inserita all'interno di un sistema di norme implicite proprie dell'ambiente digitale.

In termini operativi, l'analisi procederà attraverso l'esame di estratti significativi del corpus, selezionati in base alla ricorrenza e alla rilevanza sociolinguistica dei fenomeni osservati. Per ciascun esempio verranno descritti il tipo di alternanza linguistica attivata, la funzione comunicativa prevalente e il valore identitario o pragmatico assunto nel contesto specifico. Gli estratti contenenti porzioni in dialetto siciliano saranno accompagnati da una traduzione in italiano standard, al fine di garantire la piena comprensione del dato.

Dall'osservazione sistematica dei materiali raccolti, emerge chiaramente che i parlanti utilizzano una varietà di strategie linguistiche che vanno dall'inserimento sporadico di unità lessicali dialettali, fino a forme complesse di *code-switching* e *code-mixing*. Tali strategie non sono distribuite casualmente, ma risultano funzionali a specifiche funzioni comunicative, che si manifestano in maniera coerente nei diversi contesti: cucina, vita quotidiana, interazioni ludiche, spot pubblicitari e commenti identitari. Si procede quindi, con l'analisi approfondita di alcune sezioni estratte dal corpus di riferimento.

L'obiettivo di questo capitolo è mettere in relazione i dati ricavati dall'analisi del corpus audiovisivo con quelli emersi dal questionario sociolinguistico, al fine di offrire una lettura integrata delle pratiche linguistiche osservate e delle rappresentazioni ad esse associate.

5.1.1 Funzione espressiva

Tra le funzioni più ricorrenti osservate nel corpus, particolare rilievo assume l'uso del dialetto siciliano come strumento di intensificazione espressiva. In numerosi casi, l'alternanza tra italiano e siciliano non appare motivata da esigenze informative, ma dalla volontà di potenziare il carico emotivo dell'enunciato.

Il ricorso al dialetto si manifesta infatti nei momenti di maggiore coinvolgimento affettivo, dove l'italiano tende a cedere il passo a forme linguistiche percepite come più immediate, spontanee e autentiche. In tali contesti, il siciliano non svolge una funzione referenziale, bensì pragmatica ed espressiva, contribuendo a rendere più marcata la manifestazione di stati d'animo quali rabbia, irritazione, ironia o complicità.

L'alternanza linguistica assume quindi il valore di un dispositivo discorsivo attraverso cui il parlante modula l'intensità emotiva del messaggio e costruisce un rapporto di prossimità con il pubblico. In particolare, le emozioni più fortemente associate all'attivazione del dialetto nel corpus analizzato risultano essere la rabbia e l'ironia, due poli espressivi che, pur nella loro diversità, condividono un'elevata densità pragmatica e un marcato potenziale performativo.

Di seguito un estratto dal corpus dove emerge chiaramente la funzione di intensificazione emotiva che assume il siciliano, si tratta di un video in cui la parlante si rivolge direttamente al proprio pubblico, senza interlocutori presenti nell'interazione. Si tratta di una comunicazione monologica tipica dell'ambiente TikTok, caratterizzata da un'assenza di risposta immediata da parte degli ascoltatori, se non attraverso eventuali commenti successivi.

Il video assume quindi la forma di uno sfogo pubblico, in cui la creator risponde a critiche ricevute in precedenza, costruendo un discorso fortemente orientato alla gestione della propria immagine e alla ridefinizione del rapporto con la comunità digitale di riferimento.

(1) A:

Buonasera, come vedete sono già tornata a Parigi, e non da ora, già da giorni.

Buonasera ai fango e ingrasciu picchi siti fangu⁹.

*Picchi siti fangu, picchi pi lu battesimu ni dicistivu basta e bono cchiù mi ni dicistivu... ma basta e bono cchiù.*¹⁰

Insulti, cose pesanti, ho bloccato all'incirca, non faccio l'esagerata, *centu* cristiani.¹¹

Ma la maggior parte donne, madri di famiglia... guarda, *iu nun na abbidiri cchiù*¹² comunque.

Non ho fatto video quando sono partita dalla Sicilia, quando sono arrivata come le altre volte, e ho deciso non farò più tanti e tanti video... *picchi la me spontaneità*¹³ e la mia allegria non ve la meritate.

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto evidenzia una distribuzione funzionale dei codici strettamente connessa all'intensità emotiva dell'enunciato.

L'apertura del video è interamente in italiano ("Buonasera, come vedete sono già tornata a Parigi..."), con funzione prevalentemente informativa. In questa fase iniziale, la parlante fornisce un aggiornamento neutro sulla propria situazione, mantenendo un registro relativamente controllato.

Il passaggio improvviso al dialetto ("Buonasera ai fango e ingrasciu picchi siti fangu") segna un netto cambio di frame interazionale. In questo caso il fenomeno del *code-switching* inter-frasale introduce una dimensione emotiva marcata, in cui il siciliano veicola rabbia e risentimento. Inoltre, l'uso reiterato della sequenza che segue, "picchi siti fangu", produce un effetto di intensificazione, trasformando l'enunciato in un atto valutativo esplicito e aggressivo

La sezione successiva, interamente in dialetto ("Picchi siti fangu... basta e bono cchiù"), rappresenta il picco emotivo del discorso. In questa fase, il codice dialettale diventa dominante e si configura come veicolo privilegiato dell'indignazione. La ripetizione e la struttura sintattica frammentata contribuiscono a rendere percepibile la concitazione del parlante.

Quando la parlante torna a fornire dati numerici ("ho bloccato all'incirca... centu cristiani"), l'italiano riemerge come codice informativo, funzionale alla trasmissione di un contenuto oggettivabile. Anche in questo caso, l'inserzione dialettale che si configura come fenomeno di *code-mixing* ("centu

⁹ 'Buona sera alle persone spregevoli perché siete fango'.

¹⁰ 'Perché siete spregevoli, perché per il battesimo me ne avete dette fin troppe, ma fin troppe.'

¹¹ 'Cento persone'.

¹² 'Guarda io non ne voglio vedere più'.

¹³ 'Perché la mia spontaneità'.

cristiani”) non è casuale, ma introduce una sfumatura di colore locale che mantiene viva la cornice identitaria.

Nella parte conclusiva (“picchi la me spontaneità e la mia allegria non ve la meritate”), l’evidente presenza di *code-switching* intra-frasale assume una funzione espressiva più sottile, riconducibile al risentimento. Il dialetto contribuisce a rafforzare la dimensione personale e autentica dello sfogo, presentando l’emozione come genuina e radicata nella dimensione identitaria del parlante.

Nel complesso, l’estratto mostra come il dialetto venga attivato nei momenti di maggiore intensità emotiva, configurandosi come risorsa pragmatica per l’amplificazione della rabbia e per la marcatura di giudizio negativo. L’italiano, al contrario, tende a riemergere nei segmenti informativi o descrittivi, confermando una distribuzione funzionale coerente con quanto osservato in altre sezioni del corpus. Il secondo estratto preso in analisi mostra un uso differente del siciliano, si tratta anche in questo caso di funzione espressiva però ad emergere questa volta è una forte ironia. Nel corpus sono emersi molti casi in cui l’ironia viene enfatizzata attraverso l’impiego del dialetto.

Di seguito il testo esaminato che è tratto da un video dialogico in cui i due interlocutori mettono in scena una dinamica di coppia legata alla scelta dell’abbigliamento. Si tratta di un’interazione registrata e pubblicata per il pubblico della piattaforma, che assume il ruolo di spettatore di uno scambio apparentemente spontaneo.

La scena costruisce una situazione quotidiana riconoscibile, giocata su stereotipi relazionali e dinamiche ironiche, in cui l’alternanza linguistica contribuisce alla resa comica dell’interazione.

(2)

A. Amore, ma tu ti rendi conto che è dieci minuti che sei lì davanti? Il problema è che hai troppi vestiti, tu devi essere come me: quattro cose precise *e nun ti po’ sbagliari*.¹⁴

A. Non c’è il dubbio che mi metto, che non mi metto, *ta metterì chiddru*¹⁵ e basta. Un armadio strapieno e poi la devo sentire dire “non ho niente”.

B. So cosa mettermi, ma sto pensando agli abbinamenti di colore.

A. Poi c’è anche il problema delle scarpe: in base alle scarpe scegliamo i vestiti.

B. No, in base al vestito scegliamo le scarpe.

A. *Si sicura*¹⁶? Sei sicura?

B. Sì.

¹⁴ ‘E non ti puoi sbagliare’.

¹⁵ ‘Ti devi mettere quello’.

¹⁶ ‘Sei sicura?’.

A. O tu, *pa amuri di mittiriti scarpi novi*,¹⁷ possibilmente ci abbini i vestiti. ((ride))

B. ((ride))

A. Io ti conosco ((ride)), che tu parti da *li scarpi*¹⁸, tutto parte dalle scarpe.

B. No no, tutto parte dall'outfit che scelgo e poi vado a scegliere le calzette e le scarpe.

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto mostra una distribuzione dell'alternanza strettamente connessa alla funzione ironica del discorso.

L'interazione si apre in italiano, con funzione descrittiva e situazionale ("è dieci minuti che sei lì davanti"). In seguito l'inserimento dialettale "nun ti po' sbagliari" costituisce un primo caso di *code-switching* intra-frasale che introduce una marcatura espressiva, infatti il passaggio al siciliano intensifica il tono e conferisce all'enunciato una sfumatura di bonaria esasperazione.

Analogamente, la sequenza successiva "ta metterti chiddru e basta", con evidente *code-switching* intra-frasale, rappresenta un picco ironico infatti il dialetto interviene per rafforzare l'atto direttivo, rendendolo meno autoritario e più comico. In questo caso, l'alternanza svolge una funzione attenuante e al tempo stesso amplificatrice dell'effetto ironico.

La battuta successiva "Si sicura", interamente in dialetto, costituisce un esempio di uso pragmatico del codice come marcatore di sarcasmo. L'intonazione e il cambio di codice segnalano una distanza ironica rispetto all'affermazione dell'interlocutrice.

Particolarmente significativo è il successivo *code-switching* intra-frasale, "pa amuri di mittiriti scarpi novi", in cui il dialetto contribuisce a teatralizzare l'esasperazione. L'espressione assume valore iperbolico e performativo, trasformando una semplice osservazione in un momento di comicità condivisa, ulteriormente rafforzato dalla risata.

Nel complesso, l'alternanza linguistica non appare funzionale alla trasmissione di contenuti informativi, che restano prevalentemente in italiano, bensì alla costruzione dell'effetto ironico e alla messa in scena di una dinamica relazionale riconoscibile.

Il dialetto interviene nei momenti di maggiore intensità ironica, assumendo una funzione di enfaticizzazione e teatralizzazione del contenuto.

A sostegno di quanto appena osservato, è stato selezionato un ulteriore esempio tratto dal corpus, più breve ma ugualmente significativo, infatti, l'uso del siciliano emerge con chiarezza confermando la sua funzione ironica e la sua rilevanza nella costruzione dell'effetto espressivo.

¹⁷ 'O per amore di mettere le scarpe nuove'.

¹⁸ 'Le scarpe'.

L'estratto è tratto da un breve video dialogico in cui la parlante mette in scena, insieme a un'interlocutrice, una situazione quotidiana legata allo shopping con la madre. Anche in questo caso l'interazione è costruita per un pubblico esterno, che assiste allo scambio come spettatore di una dinamica familiare ironicamente rappresentata. La scena si fonda su un contrasto tra passato e presente e culmina in una battuta finale che costituisce il nucleo comico del video.

(3)

A. Una volta uscire con mia mamma significava shopping e conto a carico suo.

B. ((ride))

A. Oggi è uguale, cambia solo una cosa, *i picciuli su li mia*.¹⁹ ((ride))

L'estratto è prevalentemente in italiano: “una volta uscire con mia mamma significa shopping e conto a carico suo”. L'italiano svolge qui una funzione narrativa e introduttiva, utile a costruire il frame situazionale e a orientare il pubblico verso l'aspettativa della battuta. Anche l'inserimento del termine inglese “shopping”, che è possibile classificare come un fenomeno di *code-mixing*, si colloca in questa dimensione descrittiva e non comporta un'alterazione significativa del piano pragmatico.

Il passaggio al dialetto avviene nel segmento conclusivo: “oggi è uguale, cambia solo una cosa, i picciuli su li mia”. In questo caso l'alternanza inter-frasale si concentra precisamente nel punto di maggiore rilievo pragmatico, ovvero nella battuta che rovescia ironicamente la situazione precedente. Il siciliano non interviene per necessità referenziale, bensì come marcatore di intensificazione espressiva: l'enunciato avrebbe potuto essere formulato interamente in italiano (‘i soldi sono i miei’), ma il ricorso al dialetto amplifica l'effetto comico e rafforza la presa di posizione del parlante.

La risata immediatamente successiva conferma la funzione ironica dell'alternanza e segnala la natura ludica dell'interazione. L'italiano costruisce la cornice narrativa, mentre il dialetto realizza il climax pragmatico dell'enunciato, configurandosi come risorsa privilegiata per la marcatura dell'ironia e per la teatralizzazione della battuta.

Nel complesso, l'estratto conferma quanto già osservato nei casi precedenti: il siciliano tende ad attivarsi nei momenti di maggiore densità espressiva, contribuendo alla costruzione di un'identità discorsiva prossimale e autentica, funzionale alla relazione con il pubblico.

Dall'analisi preliminare degli esempi presentati emerge chiaramente come il dialetto susciti emozioni ben precise, riflettendo importanti dimensioni sociolinguistiche di cui i parlanti sono sia protagonisti sia testimoni/eredi. Si tratta di sentimenti netti e difficilmente conciliabili, ma rilevanti proprio perché

¹⁹ ‘I soldi sono i miei’.

aiutano a evidenziare e spiegare la complessità del panorama sociolinguistico italo-romanzo. Le “emozioni linguistiche”, a differenza di altre emozioni, non si limitano a un istante passeggero: si manifestano, si stratificano nel tempo e lasciano tracce durature, permettendo di individuare tendenze significative per il futuro. Ciò che per lungo tempo la linguistica ha trascurato, considerandolo difficile da definire o collocare in una chiara cornice epistemologica, si rivela oggi un elemento fondamentale, poiché offre spunti preziosi per analizzare e ricostruire un mosaico di fenomeni molto più ampio e complesso (cfr. Scaglione 2016).

5.1.2 Funzione relazionale

Un ulteriore aspetto emerso dall’analisi del corpus riguarda la funzione relazionale dell’uso del dialetto nei contenuti analizzati. In diversi casi, infatti, il ricorso al siciliano contribuisce alla costruzione di una dimensione interazionale informale.

All’interno dei video pubblicati su TikTok, il dialetto viene frequentemente utilizzato come risorsa discorsiva capace di simulare una comunicazione diretta e spontanea, assimilabile a una conversazione quotidiana tra pari. Attraverso l’alternanza tra italiano e siciliano, i parlanti attivano strategie linguistiche che rafforzano il coinvolgimento dell’interlocutore, creando un clima di familiarità e condivisione.

In questo senso, il dialetto assume la funzione di marcatore di prossimità relazionale, contribuendo a ridurre la distanza comunicativa tra chi produce il contenuto e chi lo fruisce.

Tale dinamica può essere letta anche alla luce della teoria dell’accomodamento comunicativo proposta da Giles (1975) (cfr. par. 2.1), secondo cui i parlanti tendono ad adattare le proprie scelte linguistiche per ridurre la distanza sociale percepita con l’interlocutore. Nel contesto dei social media, il ricorso al dialetto può quindi essere interpretato come una strategia di convergenza linguistica finalizzata a rafforzare il senso di prossimità e di appartenenza tra il creator e il proprio pubblico.

Gli esempi presentati di seguito mostrano come l’alternanza di codice venga impiegata per costruire e mantenere tale dimensione.

(4)

A. *Lu conosci a Turiddu.*²⁰

²⁰ ‘Lo conosci a Salvatore’.

No, e manco io però *sacciu ca inventò*²¹ una pasta e sarà facile e veloce.

Ammuni.²²

Prima di cominciare seguimi e commenta taggando il tuo amico Salvatore, magari scopriamo che l'ha fatta lui la pasta.

Olio, spicchietto di aglio, polpa di pomodoro; a metà cottura aggiungiamo le olive nere denocciolate, aggiustate di sale regolandovi con le olive che usate. Caliamo la pasta a fuoco spento, origano, basilico. Scoliamo la pasta nel condimento, impapucchiamo tutto, un altro poco di profumo per prepararlo all'uscita, cascata di pecorino siciliano.

Impiattata, falla mangiala e poi mi la cunti.²³

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto mostra una distribuzione funzionale dei codici orientata alla costruzione di una relazione di prossimità con il pubblico.

L'apertura in dialetto ("Lu conosci a Turiddu") attiva immediatamente una cornice comunicativa informale, tipica delle interazioni quotidiane. Tale scelta linguistica contribuisce a simulare una situazione conversazionale familiare, nella quale il parlante si rivolge allo spettatore come se si trattasse di un interlocutore diretto.

Questo effetto relazionale viene ulteriormente rafforzato attraverso un episodio di *code-switching* intra-frasale ("sacciu ca inventò"), che mantiene attivo il registro colloquiale e consolida il tono di complicità discorsiva. In questa stessa direzione si colloca l'inserimento del *tag-switching* ("Ammuni"), che svolge una funzione conativa e coinvolgente, invitando implicitamente il pubblico a partecipare, in questo caso, alla preparazione della pietanza.

Una volta stabilita questa dimensione di prossimità interazionale, il parlante passa all'italiano nella fase procedurale della ricetta. In questa sezione, l'italiano assume una funzione prevalentemente informativa, garantendo maggiore chiarezza nell'esposizione dei passaggi culinari e facilitando la comprensione da parte di un pubblico potenzialmente più ampio.

La chiusura dell'evento comunicativo è nuovamente affidata al dialetto ("falla mangiala e poi mi la cunti"), mediante un ulteriore caso di *code-switching* inter-frasale. Questa scelta linguistica ripristina il tono colloquiale instaurato in apertura e contribuisce a rafforzare la dimensione relazionale dell'interazione, configurando la comunicazione come uno scambio informale tra parlante e spettatore.

²¹ 'Però so che ha inventato'.

²² 'Andiamo'.

²³ 'Preparala, mangiala e poi me la racconti'.

L'alternanza tra italiano e dialetto assume quindi un valore pragmatico preciso: mentre l'italiano veicola principalmente contenuti procedurali e informativi, il dialetto viene mobilitato come risorsa discorsiva per costruire vicinanza comunicativa e coinvolgimento interazionale, elementi centrali nella dinamica comunicativa dei contenuti digitali analizzati.

Il secondo estratto è sempre tratto da un video culinario in cui il parlante prepara le sarde a beccafico, piatto tradizionale della cucina siciliana. Il video alterna momenti procedurali, in cui vengono fornite istruzioni dettagliate per la preparazione della ricetta, a segmenti più dialogici, in cui il creator si rivolge direttamente al pubblico.

Pur trattandosi di una comunicazione mediata e asincrona, l'interazione è costruita come simulazione di uno scambio conviviale, in cui lo spettatore viene interpellato come interlocutore diretto. In tale cornice, il ricorso al dialetto contribuisce in modo significativo alla costruzione della dimensione relazionale.

(5)

Ma dimmi una cosa, *la liccasti la sarda arsira?*²⁴

*Vieni ca' ca ti la fazzu mangiari iu.*²⁵

Allora, nella mollica io ho messo pinoli, uva passa, pecorino, pan grattato, prezzemolo; aggiungo un po' di olio.

*Chissi sunnu*²⁶ praticamente passate nell'aceto, le metto nell'uovo

E incominciamo ad imbottire la sarda a *beccaficu*.²⁷

*Talè chi su belli sti sardi.*²⁸

Dopo che le passo nell'uovo le vado ad ammollicare con una mollica bella alla palermitana.

Qua le incominciamo a *friri*, *si du' belli sardi a beccaficu*,²⁹ ok, e vai.

Nun mi diciti ca' iu friu ni li cosi lordi ni l'oliu lordu,³⁰ che non è vero.

Un po' di prezzemolo all'inizio e un po' di insalatina, un poco di radicchio, due pomodorini... guardate che spettacolo.

Amici miei, queste sono le mie sarde a *beccaficu*, e se tu hai fame *arricordatillu, ci pensu iu*.

31

²⁴ 'L'hai leccata la sarda ieri sera '.

²⁵ 'Vieni qua che ti faccio mangiare io'.

²⁶ 'Queste sono '.

²⁷ 'Beccafico'.

²⁸ 'Guarda che sono che belle queste sarde'.

²⁹ 'Le incominciamo a friggere, queste due belle sarde a beccafico'.

³⁰ 'Non mi dite che io frizzo nelle cose sporche, nell'olio sporco '.

³¹ 'Ricordarelo, ci penso io'.

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto mostra una distribuzione funzionale dei codici che privilegia la dimensione relazionale.

L'apertura del video ("Ma dimmi una cosa, la liccasti la sarda arsira?"), si configura come simulazione di un'interazione faccia a faccia. L'uso del siciliano attiva immediatamente una cornice di familiarità intra-comunitaria e riduce la distanza comunicativa tra parlante e pubblico. Il successivo enunciato ("Vieni ca' ca ti la fazzu mangiari iu") costituisce un ulteriore esempio di *code-switching* interfrasale che rafforza la dimensione conativa e conviviale dell'interazione: l'invito a "venire" e "mangiare" costruisce simbolicamente una scena domestica.

La fase centrale del video è invece prevalentemente in italiano ("nella mollica io ho messo...", "dopo che le passo nell'uovo..."). In questa sezione, come nell'estratto precedente, l'italiano assolve una funzione procedurale e informativa garantendo chiarezza e accessibilità nella trasmissione delle istruzioni culinarie.

Il dialetto riemerge nei momenti di commento valutativo ed entusiasmo ("Talè chi su belli sti sardi", "si du' belli sardi a beccaficu"), configurandosi come marcatore di coinvolgimento emotivo e di valorizzazione del prodotto culinario. In questi casi si osservano episodi di *code-switching* interfrasale, in cui l'alternanza contribuisce ad amplificare l'effetto espressivo.

Particolarmente significativa è la sequenza "Nun mi diciti ca' iu friu ni li cosi lordi...", in cui il dialetto viene impiegato per anticipare e neutralizzare possibili critiche del pubblico. L'alternanza assume qui una funzione di gestione relazionale, orientata al mantenimento del legame con gli spettatori e alla difesa dell'immagine della parlante.

La chiusura del video ("Amici miei...arricordatillu, ci pensu iu") ristabilisce pienamente la dimensione prossimale attivata in apertura. Il dialetto opera come marcatore di familiarizzazione e rafforza l'illusione di uno scambio conviviale, assimilabile a un invito domestico.

Nel complesso, l'interazione si struttura dunque secondo una distribuzione funzionale dei codici in cui il siciliano incornicia il contenuto procedurale, contribuendo alla costruzione di un'identità discorsiva autentica e prossimale.

Inoltre, in alcuni casi l'uso del dialetto compare anche in contenuti di carattere promozionale. In tali contesti l'alternanza di codice contribuisce non solo a rafforzare la dimensione espressiva del discorso, spesso caratterizzata da toni ironici o colloquiali, ma anche a rendere la comunicazione più persuasiva.

Nel seguente esempio, tratto da un video promozionale di una palestra pubblicato sulla piattaforma TikTok, il creator alterna italiano e dialetto per costruire un messaggio pubblicitario informale e vicino al linguaggio quotidiano del pubblico:

(6)

A: L'estate è finita, l'inverno sta cominciando e non ti puoi mettere *n'antra vota a fari u poccu*.³²

Questo è il momento giusto per iniziare ad allenarti, ma il prezzo ti stupirà. Hai presente la pizzecca che ti compri quasi tutti i giorni? Ti costa minimo un euro e cinquanta al giorno. Ecco, qui con meno di un euro e cinquanta al giorno ti alleni tutto l'anno.

Quindi *mangiati cchiù picca pizzetti, cipollini cartucciati*³³ e vieni ad allenarti.

Nel primo segmento dell'estratto si osserva un caso di *code-switching* intra-frasale. La frase, inizialmente in italiano ("L'estate è finita, l'inverno sta cominciando e non ti puoi mettere..."), prosegue con l'espressione dialettale "*n'antra vota a fari u poccu*", (espressione che può essere interpretata come segue: un'altra volta vuoi mangiare senza fermarti) inserita all'interno della stessa unità sintattica. L'uso del dialetto conferisce un tono ironico e colloquiale, rendendo il messaggio più immediato e vicino al linguaggio quotidiano.

Il secondo segmento del discorso è invece interamente in italiano e svolge una funzione prevalentemente informativa, poiché il creator spiega il costo del servizio proposto attraverso il paragone con una spesa quotidiana comune, come quella della pizzecca.

Nel terzo segmento compare nuovamente un esempio di *code-switching* intra-frasale, con l'espressione dialettale "*cchiù picca pizzetti, cipollini cartucciati*", inserita all'interno di una frase in italiano. Anche in questo caso il dialetto contribuisce a rafforzare il tono ironico dell'invito finale ad allenarsi.

Nel complesso, l'alternanza tra italiano e dialetto contribuisce principalmente a costruire una strategia comunicativa persuasiva, il ricorso al dialetto rende il discorso più informale e familiare, favorendo una maggiore vicinanza con il pubblico e aumentando l'efficacia dell'invito promozionale. In questo modo il *code-switching* diventa una risorsa linguistica che rafforza la dimensione persuasiva del messaggio pubblicitario nel contesto dei contenuti digitali diffusi sulla piattaforma TikTok.

³² 'Non ti puoi mettere un'altra volta a fare il porco'.

³³ 'Mangia meno pizzette, cipolline e cartocciati'.

5.1.3 Funzione identitaria

In diversi casi osservati nel corpus, il ricorso al dialetto non svolge soltanto una funzione espressiva o relazionale, ma contribuisce anche alla costruzione e alla messa in scena di un'appartenenza identitaria. In tali contesti, l'alternanza tra italiano e siciliano permette ai parlanti di richiamare esplicitamente la dimensione locale e di marcare simbolicamente l'appartenenza alla comunità linguistica siciliana.

Il dialetto viene quindi mobilitato come risorsa discorsiva capace di evocare un senso di condivisione culturale e di esperienza comune, rafforzando l'identificazione tra il creatore di contenuti e il pubblico che riconosce e condivide tali riferimenti.

Il primo esempio presenta una comunicazione monologica in cui la creator commenta in maniera ironica la temperatura primaverile in Sicilia, soffermandosi sul fatto che, nonostante il calendario indichi ancora una stagione relativamente fresca, il clima consente di vestirsi in modo leggero. Il discorso assume progressivamente una dimensione identitaria, nel momento in cui il parlante richiama esplicitamente l'esperienza condivisa dei siciliani.

(7)

A: Il primo che mi dice come mai stiamo a maniche corte mi arrabbio: venticinque gradi, venticinque. Ho appena preso la macchina, ehhh la Sicilia.

*E ni lamintammu ma chi ni putiti sapiri*³⁴, solo chi è siciliano può capire.

Ho preso la macchina ora ed è scesa a ventiquattro gradi.

Non mi chiedete perché il bambino sta a maniche corte, perché io già sono sudata.

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto mostra una distribuzione funzionale dei codici in cui l'italiano assume prevalentemente una funzione narrativa, mentre il dialetto viene mobilitato come marcatore identitario.

La prima parte del discorso è infatti interamente realizzata in italiano e ha lo scopo di descrivere la situazione comunicativa, il parlante descrive la condizione metereologica in Sicilia e commenta ironicamente il fatto di essere già vestiti con abiti leggeri. In questa fase l'italiano assolve una funzione principalmente informativa e narrativa.

³⁴ 'E ci lamentiamo ma che ne potete sapere voi'.

La dimensione identitaria emerge invece nella sequenza successiva, in cui compare l'enunciato "E ni lamintammu, ma chi ni putiti sapiri voi", che costituisce un caso di *code-switching* inter-frasale tra dialetto e italiano. In questo modo, l'alternanza contribuisce alla costruzione discorsiva di un "noi" implicito, basato sulla condivisione di abitudini, percezioni climatiche e riferimenti culturali tipici del contesto locale. In questo senso, il riferimento a "chi è siciliano" richiama la dinamica di distinzione tra *in-group* e *out-group* discussa nel par. 2.1, attraverso la quale il parlante delimita simbolicamente il gruppo dei partecipanti che condividono la medesima esperienza socioculturale.

Tale opposizione viene rafforzata nell'enunciato immediatamente successivo "solo chi è siciliano può capire", che rende manifesta la dimensione identitaria già evocata dal passaggio dialettale. Il dialetto funziona quindi come indice di appartenenza culturale e territoriale, rafforzando la rappresentazione di un'esperienza condivisa che accomuna i membri della comunità linguistica siciliana.

Il secondo esempio proviene da un video di tipo informale in cui il creator intervista alcune persone in una località balneare nei pressi di Catania, chiedendo cosa portino abitualmente da mangiare al mare. La situazione comunicativa si configura come una conversazione asimmetrica, in cui il creator assume il ruolo di intervistatore e guida l'interazione attraverso domande dirette, mentre gli interlocutori rispondono offrendo brevi contributi spontanei. Sebbene lo scambio avvenga tra i partecipanti presenti nel contesto fisico, l'interazione è chiaramente orientata anche verso il pubblico della piattaforma, che costituisce il destinatario finale del contenuto. Nel corso del video, la conversazione assume progressivamente una dimensione identitaria nel momento in cui gli interlocutori riflettono sulle abitudini dei siciliani e sul modo in cui queste vengono percepite da chi vive in altre aree d'Italia.

(8)

A: Ma i siciliani cosa si portano al mare da mangiare?

Seconda puntata a Catania, siamo proprio sotto l'Etna. Siamo dentro una villetta a schiera vista mare, però è una bifamiliare: ci sono due famiglie, una famiglia è qui e l'altra è qui.

A: I siciliani cosa si portano al mare da mangiare?

B: Una focaccia.

C: Lasagne, parmigiana, pasta al forno.

D: Birra, sicuramente non deve mancare: birre, patatine, panini.

A: Diciamo a quelli del Nord che ci guardano che noi ci *arricriamo*³⁵ qua.

³⁵ 'Ce la godiamo'.

E: *S'annà fari na* ³⁶bella vacanza qua e poi si ricredono.

A: Panini, vai vai. Facciamo vedere qualche panino: qua hanno succhi, Coca Cola... guarda un panino quanto è grande, è quanto il braccio del bambino.

B: cotolette di pollo impanate con patate al forno

A: e poi il pomeriggio come spuntino cosa mangiate?

C: panino con la nutella

A: prima cotoletta poi panino con la nutella

C: esatto

A: perfetto, buon pranzo

Dal punto di vista sociolinguistico, l'estratto mostra una prevalenza dell'italiano nella fase iniziale dell'interazione, in cui il parlante introduce il contesto e pone le domande agli interlocutori. In questa sezione l'italiano svolge principalmente una funzione informativa, finalizzata a descrivere la situazione e a raccogliere le risposte dei partecipanti.

La dimensione identitaria emerge invece nella parte centrale del video, quando il parlante afferma "diciamo a quelli del Nord che ci guardano che noi ci arricriamo qua". In questo caso si osserva un episodio di *code-mixing*, determinato dall'inserimento dell'elemento dialettale "arricriamo" all'interno di una struttura sintattica italiana. Il termine dialettale³⁷ introduce un riferimento culturale specifico e difficilmente traducibile con un equivalente pienamente sovrapponibile in italiano, contribuendo a evocare un modo di vivere e di socializzare associato alla cultura locale.

Il riferimento esplicito a "quelli del Nord" rafforza ulteriormente la dimensione identitaria del discorso, creando una contrapposizione simbolica tra due gruppi geografici e culturali. Anche in questo caso, tale dinamica richiama il meccanismo di distinzione tra *in-group* e *out-group* discusso nel par. 2.1, attraverso il ricorso al dialetto, il parlante si colloca implicitamente all'interno della comunità dei parlanti siciliani, rafforzando l'identificazione con il proprio gruppo di appartenenza e creando così distanza con coloro che non ne fanno parte.

La sequenza successiva "S'annà fari na bella vacanza qua e poi si ricredono" rappresenta invece un caso di *code-switching* inter-frasale e anche in questo caso il ricorso al siciliano svolge una funzione identitaria, rafforzando l'idea di una comunità locale caratterizzata da abitudini e stili di vita distintivi. Nel complesso, l'alternanza tra italiano e dialetto contribuisce alla costruzione discorsiva di

³⁶ ' Devono farsi una'.

³⁷ Cfr. <https://slengo.it/define/arriarsi>. (03/03/2026)

un'immagine positiva e condivisa della realtà siciliana, trasformando il dialetto in un marcatore simbolico di appartenenza territoriale e culturale.

5.1.4 Il *tag-switching* come risorsa discorsiva

Oltre ai casi di *code-switching* e *code-mixing* analizzati nei paragrafi precedenti, nel corpus emergono anche alcuni esempi di *tag-switching*, ovvero l'inserimento di brevi elementi discorsivi dialettali come interiezioni, vocativi o esclamazioni all'interno di un discorso prevalentemente in italiano.

In questi casi il dialetto non svolge una funzione strutturale nell'organizzazione dell'enunciato, ma opera come marcatore pragmatico, contribuendo a enfatizzare il contenuto, a simulare l'oralità spontanea e soprattutto a rafforzare il coinvolgimento del pubblico.

Nel contesto della comunicazione digitale su TikTok, tali elementi assumono quindi un ruolo importante nella costruzione di uno stile comunicativo informale e partecipativo, in cui il creator si rivolge agli spettatori attraverso modalità tipiche dell'interazione faccia a faccia.

I seguenti estratti mostrano alcuni esempi di questo tipo di alternanza.

(9)

A: *Picciotti*³⁸ buongiorno, siamo al mercatino di Castelvetro.

Miracolosamente è bello pieno e soprattutto ci sono tantissime bancarelle.

In questo caso l'alternanza si realizza attraverso l'inserimento del vocativo dialettale "picciotti", che precede l'enunciato in italiano. Si tratta di un tipico esempio di *tag-switching*, in quanto l'elemento dialettale appare come segmento autonomo, non integrato sintatticamente nel resto della frase.

Dal punto di vista pragmatico, il termine svolge una funzione di attivazione dell'interazione: il creator si rivolge direttamente al pubblico utilizzando un appellativo colloquiale fortemente marcato sul piano locale. Il ricorso al dialetto in apertura contribuisce quindi a creare una cornice comunicativa informale e partecipativa, simulando una situazione di dialogo diretto con gli spettatori.

³⁸ 'Ragazzi'.

(10)

A: *Minchia*,³⁹ io ste faccine non le sopporto, credimi.

Preferisco una frase, offendimi, offendimi, ma ste faccine proprio non le capisco. Sei confuso? Di che cosa? Che cosa hai visto?

Chi confusioni.⁴⁰

Anche in questo caso l'alternanza riguarda brevi elementi discorsivi dialettali inseriti all'interno di un discorso prevalentemente in italiano. L'interiezione "minchia" e l'espressione "chi confusioni" rappresentano due esempi di *tag-switching*, in quanto costituiscono unità pragmatiche autonome che non modificano la struttura sintattica dell'enunciato.

Per quanto riguarda, l'espressione "minchia"⁴¹, pur derivando originariamente da un termine di registro volgare, è oggi largamente utilizzata nel parlato quotidiano come interiezione pragmatica. In molti contesti comunicativi, come anche nell'esempio riportato, il termine perde il suo significato letterale e assume piuttosto una funzione discorsiva ed espressiva, impiegata per manifestare sorpresa, enfasi o coinvolgimento emotivo. All'interno di pratiche di alternanza linguistica tra italiano e dialetto, l'uso del termine siciliano può inoltre contribuire a rafforzare il tono colloquiale dell'enunciato e a rendere l'interazione più spontanea e informale.

La funzione principale è di tipo espressivo, il dialetto infatti, viene utilizzato per enfatizzare lo stato emotivo del parlante, intensificando il tono di irritazione e rendendo il discorso più spontaneo e colloquiale. Al tempo stesso, l'uso di interiezioni dialettali contribuisce a rafforzare l'impressione di autenticità del parlato, caratteristica tipica della comunicazione sui social media.

(11)

A: Ragazzi, *beddra matri santissima*,⁴² vi faccio vedere una cosa che c'è nei nostri piccoli paesi, spettacolare. Guardate, ragazzi, Campobello di Licata.

((supporto visivo al contenuto))

Ragazzi, cose bellissime siciliane, *beddra matri santissima*.

Comunque Campobello di Licata, *love*⁴³, bellissima.

³⁹ 'Caspita/accidenti'.

⁴⁰ 'Che confusione'.

⁴¹ Cfr. <https://unaparolaalgiorno.it/significato/minchia> (06/03/2026).

⁴² 'Bella madre santissima'.

⁴³ 'Amore'.

L'ultimo estratto presenta diversi episodi di alternanza linguistica che coinvolgono elementi esclamativi dialettali. L'espressione "beddra matri santissima" compare due volte come interiezione autonoma all'interno di un discorso prevalentemente in italiano, configurandosi come caso di *tag-switching*, poiché si tratta di un segmento pragmatico indipendente che non altera la struttura sintattica dell'enunciato. Si tratta di un'espressione ampiamente diffusa nelle conversazioni in dialetto siciliano, tipica del parlato colloquiale, utilizzata per esprimere sorpresa, stupore o forte coinvolgimento emotivo. L'espressione richiama la figura della Madonna, ma nel linguaggio quotidiano perde il suo valore religioso originario e viene impiegata principalmente con funzione espressiva ed enfatica all'interno dell'interazione.⁴⁴

Dal punto di vista pragmatico, l'esclamazione svolge una funzione di enfattizzazione emotiva, il dialetto viene utilizzato per intensificare la reazione del parlante di fronte a ciò che sta mostrando nel video. Allo stesso tempo, l'uso di questa formula idiomatica locale contribuisce a richiamare un repertorio espressivo fortemente radicato nella cultura linguistica siciliana.

Nella parte finale dell'estratto compare l'inserzione dell'anglicismo "love" ("Campobello di Licata, love, bellissima") che non risponde a una necessità semantica, ma assume una funzione ludico-stilistica. Al tempo stesso, essa contribuisce alla costruzione di un'identità digitale del parlante, che alterna codice locale (dialetto) e codice globale (inglese), configurando un repertorio plurilingue tipico della comunicazione social contemporanea.

L'alternanza tra italiano, dialetto siciliano ed elementi inglesi contribuisce quindi a costruire uno stile comunicativo ibrido e dinamico, caratteristico dei contenuti digitali contemporanei.

5.2 *Percezioni e atteggiamenti: analisi del questionario*

Come già accennato, per integrare l'analisi qualitativa dei video TikTok è stato somministrato un breve questionario volto a indagare le percezioni e gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti dell'uso del dialetto siciliano nella quotidianità. L'obiettivo era verificare se le funzioni emerse dall'analisi del corpus in particolare quelle espressive, relazionali e identitarie trovassero riscontro anche nelle rappresentazioni dei parlanti.

⁴⁴ Cfr. <https://custonaciweb.it/cosa-vuol-dire-bedda-matri-dipende-da-come-lo-dici/> (06/03/2026).

5.2.1 Profilo sociografico del campione

Prima di analizzare nel dettaglio le risposte fornite dai partecipanti, è opportuno delineare brevemente il profilo sociografico del campione, al fine di contestualizzare i dati linguistici raccolti.

Il questionario ha raccolto complessivamente 80 risposte. Per quanto riguarda la distribuzione di genere, il campione risulta composto per il 56,6% da donne e per il 43,8% da uomini, evidenziando una leggera prevalenza femminile.

Dal punto di vista anagrafico, la fascia di età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 19 e i 25 anni, che costituisce il 47,5% dei rispondenti. Segue la fascia 26–35 anni, pari al 27,5% del campione. Il questionario risulta quindi prevalentemente compilato da giovani adulti, un dato particolarmente rilevante per l'analisi sociolinguistica, poiché permette di osservare l'uso e la percezione del dialetto tra le generazioni più giovani.

Per quanto riguarda la provenienza geografica, il 44% dei partecipanti proviene da Canicattì (AG)⁴⁵, la restante parte da comuni limitrofi. Un aspetto particolarmente significativo riguarda il livello di istruzione dei rispondenti, i dati mostrano infatti che il 52,5% possiede un diploma di scuola superiore, mentre il 20% ha conseguito una laurea triennale e il 10% una laurea magistrale. Nel complesso, il campione presenta dunque un livello di istruzione medio-alto (cfr. par 4.2).

Anche l'analisi della professione conferma questa tendenza, come si vede nella Figura 4, il 37,5% dei partecipanti è costituito da studenti, a cui si affiancano lavoratori appartenenti a diversi ambiti professionali.

⁴⁵ È possibile consultare <https://www.provincia.agrigento.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3179> per una breve introduzione alla storia di Canicattì.

Professione

80 risposte

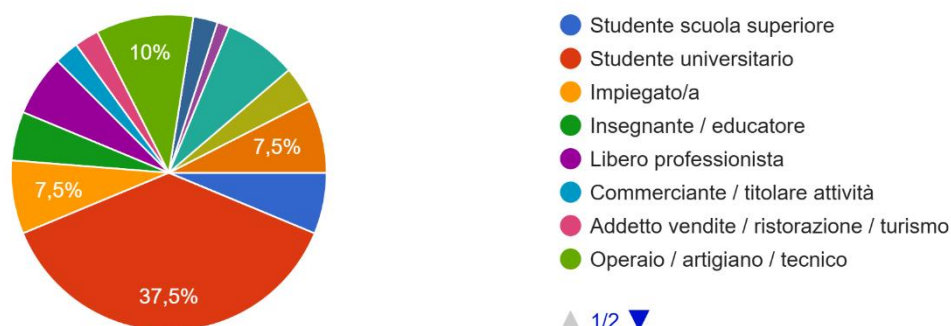


Figura 4: Distribuzione dei rispondenti al questionario per professione.

Questi dati risultano particolarmente rilevanti per l'interpretazione sociolinguistica dei risultati. La presenza di un numero significativo di parlanti con un livello di istruzione medio-alto suggerisce infatti che l'uso e la valorizzazione del dialetto siciliano non siano limitati a contesti di bassa scolarizzazione, ma continuino a essere diffusi anche tra parlanti con un elevato grado di istruzione. Questo dato contribuisce a mettere in discussione la tradizionale associazione tra dialetto e scarsa istruzione, evidenziando invece il ruolo del siciliano come risorsa identitaria ed espressiva ancora pienamente vitale nel repertorio linguistico contemporaneo.

Dopo aver delineato il profilo sociografico dei partecipanti, è possibile analizzare più nello specifico le modalità d'uso del dialetto siciliano nella quotidianità e nelle interazioni comunicative dei rispondenti.

Alla domanda relativa al grado di conoscenza del dialetto, la maggioranza dei partecipanti dichiara di possederne una buona competenza: il 62,5% afferma di conoscerlo "abbastanza", mentre il 16,2% dichiara di conoscerlo "molto". Questo dato suggerisce che il dialetto continua a far parte del repertorio linguistico di una larga parte dei parlanti, anche tra le generazioni più giovani e tra soggetti con un livello di istruzione medio-alto.

Quanto bene pensi di conoscere il dialetto siciliano?

80 risposte

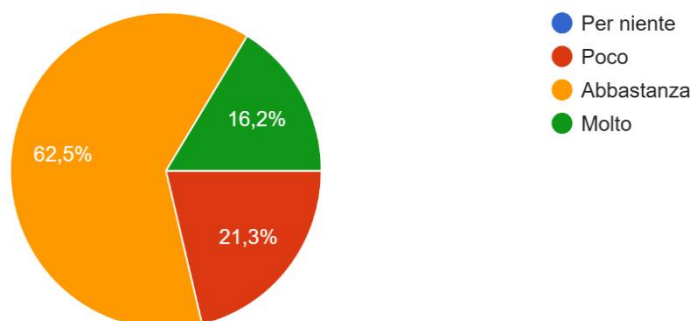


Figura 5: Distribuzione dei rispondenti al questionario per grado di conoscenza del dialetto.

Per quanto riguarda la frequenza d'uso, i risultati confermano una presenza significativa del dialetto nella comunicazione quotidiana. Il 48,8% dei rispondenti dichiara di utilizzarlo spesso, mentre il 32,5% afferma di usarlo qualche volta. Una percentuale più ridotta, pari al 15%, afferma di usarlo sempre, mentre solo il 3,8% dichiara di non utilizzarlo mai. Nel complesso, questi dati indicano che il dialetto siciliano continua a essere impiegato con una certa regolarità nella dai parlanti.

Un aspetto particolarmente significativo riguarda i contesti d'uso. Alla domanda relativa agli interlocutori con cui viene utilizzato il dialetto, le percentuali più alte si registrano nelle interazioni informali: l'87,5% dei partecipanti dichiara di usarlo in famiglia, mentre l'86,3% lo utilizza con gli amici. Il dato conferma il forte legame tra dialetto e dimensione relazionale e affettiva, già emerso nell'analisi dei contenuti TikTok, dove il ricorso al siciliano appare frequentemente associato a contesti di informalità, complicità e condivisione di esperienze comuni.

Particolarmente rilevante per questa ricerca è la questione dell'alternanza tra italiano e dialetto nella stessa conversazione. Alla domanda "Ti capita di alternare italiano e dialetto nella stessa conversazione?", il 48,7% dei rispondenti afferma di farlo spesso, mentre il 37,5% dichiara di farlo qualche volta. Una percentuale più ridotta, pari all'11,3%, afferma di farlo sempre, mentre solo il 2,5% dichiara di non farlo mai. Questi dati confermano come l'alternanza tra i due codici rappresenti una pratica comunicativa diffusa e spontanea, configurandosi come un tipico caso di *code-switching* e *code-mixing*, fenomeni già ampiamente osservati nei video analizzati nel capitolo precedente (cfr. Figura 6).

Ti capita di alternare italiano e dialetto nella stessa conversazione?

80 risposte

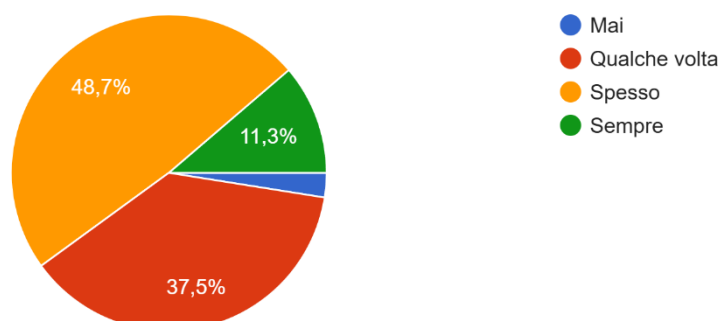


Figura 6: Distribuzione dei rispondenti al questionario per grado di alternanza tra italiano e dialetto.

Le motivazioni che spingono i parlanti ad alternare italiano e dialetto risultano coerenti con quanto emerso nell'analisi sociolinguistica dei contenuti TikTok. Tra le ragioni principali figurano infatti la possibilità di esprimere meglio emozioni e stati d'animo (55%) e una maggiore espressività comunicativa, seguita dall'abitudine spontanea (53,8%) e dalla volontà di essere ironici o scherzosi (42,5%). Una parte dei rispondenti indica inoltre il desiderio di sentirsi più vicini all'interlocutore (15%), evidenziando ancora una volta la funzione relazionale del dialetto.

Queste motivazioni trovano una chiara corrispondenza nei video analizzati su TikTok, dove il passaggio dal codice italiano al dialetto avviene spesso nei momenti in cui i parlanti vogliono rafforzare l'effetto comico, enfatizzare un'emozione o creare maggiore complicità con l'interlocutore o con il pubblico. Il dialetto, in questo senso, si configura come una risorsa pragmatica ed espressiva particolarmente efficace.

Infine, per quanto riguarda l'uso del dialetto nei contesti comunicativi online, i dati mostrano che le principali motivazioni sono legate alla maggiore espressività (51,2%) e all'ironia (45%), mentre una percentuale più contenuta (21,3%) collega l'uso del dialetto alla valorizzazione dell'identità culturale. È significativo notare che nessun partecipante ha indicato la "moda" o la "tendenza" come motivo principale, suggerendo che l'uso del dialetto nei contesti digitali, e non solo, non rappresenta un fenomeno superficiale o passeggero, ma piuttosto una pratica comunicativa radicata nella dimensione identitaria ed espressiva dei parlanti.

L'ultima domanda, ovvero quella aperta, ha dato la possibilità di confermare con forza i risultati ottenuti dall'analisi del corpus dei TikTok.

Le risposte aperte raccolte mostrano una notevole convergenza su alcuni temi ricorrenti, che permettono di individuare specifiche rappresentazioni sociolinguistiche del dialetto. In particolare, il siciliano emerge come:

- marcatore identitario e culturale;
- strumento espressivo;
- codice relazionale utilizzato nei contesti informali;
- mezzo per rafforzare o enfatizzare il discorso;
- abitudine comunicativa quotidiana.

Queste rappresentazioni risultano coerenti con quanto osservato nell'analisi dei contenuti di TikTok, dove il dialetto viene frequentemente mobilitato come risorsa discorsiva capace di costruire prossimità, espressività e appartenenza.

Le risposte raccolte evidenziano come il dialetto siciliano sia percepito dalla maggior parte dei partecipanti non soltanto come un semplice codice linguistico, ma come una risorsa identitaria ed espressiva profondamente radicata nella vita quotidiana. Dall'analisi qualitativa dei questionari emergono alcuni temi ricorrenti, che verranno presentati di seguito attraverso esempi tratti dalle risposte fornite dai partecipanti. Per ciascun esempio verranno inoltre indicati il genere e la fascia d'età del rispondente, al fine di offrire un inquadramento socio-demografico dei dati e mettere in luce eventuali relazioni tra l'uso e la percezione del dialetto e le diverse generazioni.

In primo luogo, numerosi partecipanti sottolineano il valore identitario e culturale del dialetto, descritto come simbolo delle proprie origini e della propria storia. Questa percezione conferma la funzione di marcatore di appartenenza che emerge anche nei video analizzati, dove il ricorso al siciliano contribuisce a costruire una rappresentazione condivisa dell'identità locale.

(1) *È il mio alter ego. Il mio luogo sicuro. È il filo rosso che mi unisce alla mia terra e mi tiene vivo ogni giorno. Non ha un ruolo preciso perché è la mia quotidianità. Il dialetto è calore, emozione ed espressività. L'italiano o qualsiasi altra lingua "franca" le vedo come lingue fredde ed informali da usare solo con chi non capisce il dialetto o in situazioni che richiedono formalità (M, 19-25).*

(2) *Il dialetto nella mia quotidianità assume un ruolo molto importante: mi permette di esprimere un concetto con più sfumature che in italiano si perderebbero. Per me non è*

solo un modo di parlare ma rappresenta un legame profondo con le mie radici e tradizioni (F, 26-35).

Un secondo elemento ricorrente riguarda la dimensione espressiva del dialetto. Molti rispondenti affermano che il siciliano consente di esprimere emozioni, sfumature semantiche e atteggiamenti pragmatici che in italiano risulterebbero meno efficaci. Tale percezione appare coerente con quanto osservato nei contenuti di TikTok, nei quali il dialetto viene spesso utilizzato per veicolare ironia, enfasi o stati emotivi.

(3) Per me è il modo più immediato per esprimere le emozioni: quando sono felice, arrabbiato o emozionato, mi viene spontaneo usare il siciliano perché riesce a rendere meglio quello che sento. Alcune parole ed espressioni hanno una forza che in italiano non riesco a trovare allo stesso modo (M, 19-25).

(4) Viene utilizzato maggiormente per sdrammatizzare o per sottolineare alcuni concetti che attraverso il dialetto vengono rafforzati (F, 19-25).

Un ulteriore aspetto riguarda la dimensione relazionale dell'uso del dialetto, che viene associato principalmente ai contesti informali, in particolare alle interazioni con familiari e amici. In questo senso, il siciliano funge da codice di prossimità, capace di rafforzare il senso di familiarità e di appartenenza al gruppo.

(5) Il dialetto siciliano fa parte della mia quotidianità in modo naturale e spontaneo. Lo uso soprattutto in famiglia e con gli amici, quando voglio parlare in modo più semplice e diretto (F, 19-25).

(6) In generale, il dialetto assume un ruolo importante nella mia quotidianità. Attraverso il dialetto posso esprimere al meglio le mie emozioni in più mi aiuta a creare un senso di vicinanza con chi mi sta ascoltando (F, 36-50).

Infine, diverse risposte evidenziano come il dialetto venga utilizzato anche per rafforzare o enfatizzare il discorso, oppure per creare effetti ironici o umoristici. Anche questo dato risulta in linea con quanto

osservato nel corpus analizzato, dove l'alternanza tra italiano e dialetto svolge spesso una funzione pragmatico-discorsiva.

(7) *Esprimere meglio un concetto attraverso i modi di dire siciliani, fare una battuta divertente* (F, 26-35).

(8) *È un aspetto abituale del mio linguaggio, utilizzato in senso ironico o per esprimere dei concetti che non sono traducibili in lingua italiana* (F, 19-25).

Nel complesso, i risultati del questionario confermano quindi le tendenze emerse nell'analisi dei video: il dialetto siciliano non appare relegato a un ruolo marginale, ma continua a rappresentare una risorsa linguistica dinamica, utilizzata per costruire identità, espressività e relazioni sociali all'interno del repertorio comunicativo contemporaneo.

5.3 Pratiche osservate e rappresentazioni dichiarate

L'analisi dei video TikTok e i risultati emersi dal questionario permettono di mettere a confronto due dimensioni complementari dell'uso linguistico: da un lato le pratiche comunicative effettivamente osservate nei contesti digitali, dall'altro le rappresentazioni e gli atteggiamenti dichiarati dai parlanti rispetto al dialetto siciliano.

Dall'analisi dei contenuti TikTok emerge con chiarezza come il dialetto siciliano venga frequentemente utilizzato in alternanza con l'italiano all'interno della stessa interazione comunicativa. I fenomeni di *code-switching* e *code-mixing* risultano particolarmente ricorrenti e svolgono diverse funzioni sociolinguistiche come rafforzamento dell'espressività, creazione di effetti ironici o comici, costruzione di complicità con l'interlocutore e marcatura dell'appartenenza identitaria.

In particolare, molti dei casi analizzati mostrano come il passaggio al dialetto avvenga nei momenti in cui il parlante intende enfatizzare un'emozione, rafforzare un giudizio o creare un effetto pragmatico più marcato, sfruttando le risorse espressive offerte dal repertorio dialettale. In altri casi, l'inserimento di elementi dialettali, soprattutto sotto forma di *tag-switching* o espressioni cristallizzate contribuisce a costruire una dimensione relazionale e di prossimità con il pubblico, attivando implicitamente una dinamica di riconoscimento tra membri della stessa comunità linguistica.

In diversi casi l'alternanza osservata sembra rispondere a dinamiche riconducibili alla distinzione proposta da Auer (1984) tra *participant-related switching* e *discourse-related switching* (cfr. par 2.1). Nel corpus analizzato emergono solo casi riconducibili alla seconda categoria, in cui il passaggio al dialetto svolge una funzione discorsiva ed espressiva più che una necessità legata alla competenza linguistica dei parlanti.

Queste osservazioni trovano un riscontro significativo nei dati raccolti attraverso il questionario. La maggior parte dei partecipanti dichiara infatti di utilizzare il dialetto soprattutto in contesti informali, in particolare in famiglia e con gli amici, confermando la forte associazione tra dialetto e dimensione relazionale già emersa nell'analisi dei video. Allo stesso modo, molti rispondenti indicano tra le principali motivazioni dell'uso del dialetto la maggiore espressività, la possibilità di comunicare emozioni in modo più efficace e l'uso ironico o scherzoso del linguaggio, elementi che coincidono con le funzioni pragmatiche osservate nelle interazioni digitali.

Un ulteriore punto di convergenza riguarda la pratica dell'alternanza linguistica. Nel questionario una larga parte dei partecipanti afferma di alternare frequentemente italiano e dialetto nella stessa conversazione, spesso in modo spontaneo e non pianificato. Questo dato conferma che il code-switching rappresenta una strategia comunicativa diffusa nel repertorio linguistico dei parlanti, e non un fenomeno marginale o eccezionale.

Nel complesso, il confronto tra le pratiche osservate nei video e le rappresentazioni dichiarate dai parlanti mostra una sostanziale coerenza tra comportamento linguistico e percezione soggettiva dell'uso del dialetto. Il siciliano non appare quindi come un codice relegato a contesti residuali o marginali, ma come una risorsa linguistica pienamente integrata nelle pratiche comunicative contemporanee, anche nei contesti digitali. In questo senso, le piattaforme social come TikTok sembrano offrire nuovi spazi di visibilità e valorizzazione per il dialetto, contribuendo alla sua riattualizzazione all'interno delle dinamiche comunicative delle giovani generazioni.

Capitolo 6 - Discussione e conclusioni

6.1 Sintesi e interpretazione dei risultati

Il presente lavoro si è proposto di analizzare il ruolo del dialetto siciliano nelle pratiche comunicative digitali contemporanee, con particolare attenzione ai fenomeni di alternanza di codice tra italiano e dialetto all'interno dei contenuti pubblicati sulla piattaforma TikTok. L'obiettivo principale della ricerca era comprendere in che modo tali pratiche contribuiscano alla costruzione dell'identità linguistica dei parlanti e alla ridefinizione degli usi del dialetto nei contesti comunicativi online.

L'analisi del corpus, costituito da 25 video, pubblicamente accessibili sulla piattaforma TikTok e prodotti da 19 creator diversi, ha evidenziato come l'alternanza tra italiano e dialetto rappresenti una strategia comunicativa ricorrente. Nei video analizzati emergono diversi fenomeni di *code-switching*, *code-mixing* e *tag-switching*, che non appaiono casuali ma rispondono a precise funzioni sociolinguistiche. In particolare, l'italiano tende a essere utilizzato nei segmenti più informativi o narrativi del discorso, mentre il dialetto interviene frequentemente nei momenti di maggiore carica espressiva, ironica o relazionale. In molti casi, infatti, il passaggio al dialetto consente ai parlanti di rafforzare il coinvolgimento emotivo del messaggio, di creare un effetto di maggiore spontaneità o di stabilire una relazione di vicinanza con il pubblico.

Tra le funzioni individuate, risultano particolarmente rilevanti quella identitaria e quella relazionale. Il ricorso al dialetto contribuisce infatti a marcare l'appartenenza a una comunità linguistica e culturale condivisa, rafforzando il senso di *in-group* tra il *creator* e il pubblico di riferimento. Allo stesso tempo, l'uso del dialetto permette di costruire un rapporto più diretto e informale con gli interlocutori, favorendo una comunicazione percepita come autentica e spontanea. In questo senso, le pratiche linguistiche osservate nei video sembrano rispondere anche a dinamiche di accomodamento comunicativo, attraverso le quali i parlanti modulano il proprio repertorio linguistico per avvicinarsi al pubblico e facilitare l'identificazione reciproca.

Come mostra la Figura 7 la distribuzione delle funzioni, emerse nel corpus, appare sbilanciata, infatti c'è una netta predominanza della dimensione espressiva. Il dialetto viene infatti utilizzato principalmente per intensificare il contenuto emotivo dell'enunciato, soprattutto in contesti ironici o colloquiali.

La funzione relazionale risulta anch'essa significativa, indicando che l'alternanza linguistica contribuisce alla costruzione di un rapporto di prossimità tra il creator e il pubblico.

La funzione identitaria, pur risultando meno frequente, rappresenta comunque un elemento rilevante nella costruzione dell'appartenenza culturale e territoriale dei parlanti.

I dati raccolti risultano strettamente legati al contesto da cui provengono. Infatti, TikTok crea uno spazio in cui l'obiettivo principale è intrattenere: nella maggior parte dei casi, le funzioni espressive privilegiano l'ironia e la creazione di situazioni comiche capaci di catturare l'attenzione del pubblico. Inoltre, come evidenziato dai dati, l'uso del dialetto ricorre frequentemente proprio per avvicinare il pubblico ai contenuti condivisi e rendere la comunicazione più immediata e coinvolgente.

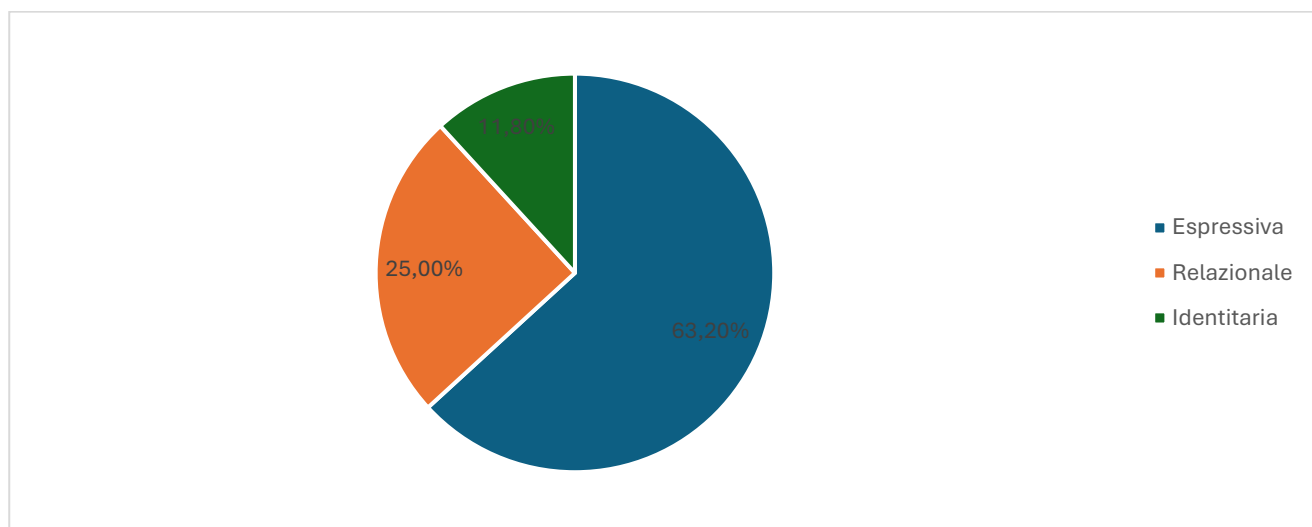


Figura 7: Distribuzione della percentuale delle funzioni del *code-switching* e *code mixing* nel corpus.

Un altro aspetto interessante emerso dall'analisi riguarda la presenza del dialetto anche all'interno di contenuti di natura promozionale. In alcuni video del corpus pubblicati sulla piattaforma TikTok, l'alternanza tra italiano e dialetto non svolge soltanto una funzione espressiva o identitaria, ma contribuisce anche a rafforzare la dimensione persuasiva del messaggio.

In questi casi, l'impiego di espressioni dialettali all'interno di un discorso prevalentemente in italiano permette al creator di adottare uno stile comunicativo più informale e vicino al parlato quotidiano. Tale scelta linguistica favorisce una maggiore prossimità con il pubblico e rende il messaggio promozionale più immediato e coinvolgente.

Questo dato suggerisce che, nel contesto dei social media, il dialetto può essere utilizzato non solo come marcatore di identità linguistica e culturale, ma anche come una risorsa comunicativa efficace per aumentare l'impatto e la credibilità del discorso. In questo senso, il ricorso al *code-switching* e al

code-mixing si configura come una strategia discorsiva capace di adattarsi a diversi contesti comunicativi, inclusi quelli legati alla promozione di prodotti o servizi.

L'analisi del corpus ha inoltre permesso di individuare diverse tipologie di alternanza linguistica tra italiano e dialetto. In particolare, sono state identificate cinque categorie principali: *code-switching* intra-frasale, *code-switching* inter-frasale, *tag switching*, *code mixing* e segmenti interamente in dialetto. Nel complesso sono state rilevate 73 occorrenze distribuite come segue

TIPOLOGIA	OCCORRENZE	PERCENTUALE
<i>Code-switching</i> intra-frasale	25	34,2%
<i>Code-switching</i> inter-frasale	21	28,8%
<i>Tag switching</i>	12	16,4%
<i>Code-mixing</i>	10	13,7%
Segmenti interamente in dialetto	5	6,8%

Tabella 2: percentuale delle occorrenze nel corpus dei fenomeni analizzati

I dati mostrano una prevalenza del *code-switching* intra-frasale, che rappresenta oltre un terzo delle occorrenze totali. Questo risultato suggerisce che l'alternanza tra italiano e dialetto avviene frequentemente all'interno della stessa frase, attraverso l'inserzione di parole o brevi espressioni dialettali nel discorso in italiano.

Anche il *code-switching* inter-frasale risulta piuttosto frequente, con una percentuale pari a circa il 29%. In questi casi il cambio di codice avviene tra due frasi o segmenti sintatticamente indipendenti. Le forme di *tag switching*, che comprendono l'inserzione di interiezioni o brevi espressioni pragmatiche dialettali all'interno del discorso, rappresentano il 16% delle occorrenze.

Il *code mixing*, caratterizzato da una maggiore integrazione tra i due codici all'interno della stessa struttura sintattica, è presente in circa il 14% dei casi osservati parte dei quali si realizzano attraverso l'inserzione di termini in lingua inglese.

Infine, i segmenti interamente in dialetto risultano relativamente rari (circa il 7%), il che conferma come nei contenuti analizzati il dialetto venga utilizzato prevalentemente in alternanza con l'italiano, piuttosto che come codice esclusivo.

Nel complesso, questi risultati indicano che l'alternanza linguistica osservata nel corpus assume forme diverse, ma tende a privilegiare modalità di integrazione tra i due codici piuttosto che una separazione netta tra italiano e dialetto.

A sostegno dei dati emersi dal corpus, le risposte dei partecipanti al questionario sociolinguistico mostrano come il dialetto continui a occupare uno spazio rilevante nella quotidianità linguistica dei parlanti. La maggior parte degli intervistati dichiara di conoscere il dialetto in maniera abbastanza buona o molto buona e di utilizzarlo con una certa frequenza, soprattutto nei contesti familiari e nelle interazioni con gli amici (cfr. Figura 8). In modo coerente con quanto osservato nei video analizzati, molti rispondenti affermano inoltre di alternare frequentemente italiano e dialetto all'interno della stessa conversazione.

Con quale frequenza utilizzi il dialetto siciliano nelle seguenti situazioni?

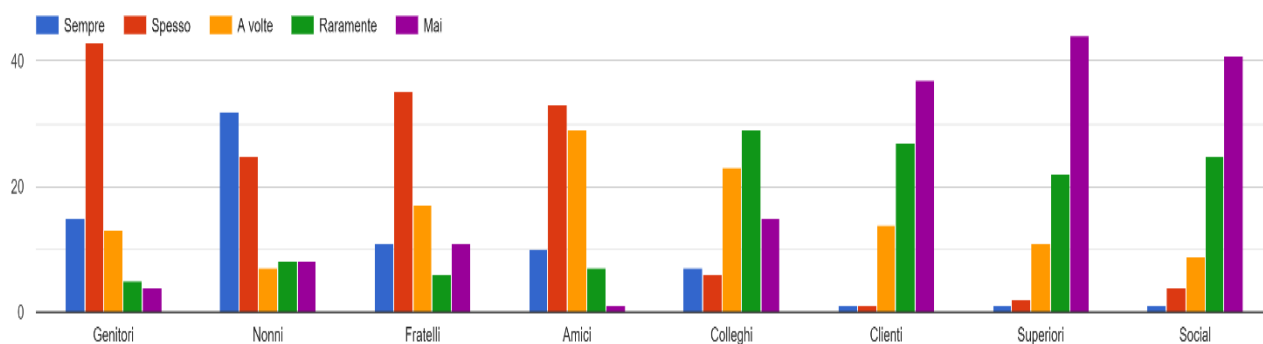


Figura 8: Distribuzione dei rispondenti al questionario in base al contesto di utilizzo del dialetto.

Particolarmente significativo è il fatto che le principali motivazioni dichiarate per l'uso del dialetto coincidano con alcune delle funzioni individuate nell'analisi del corpus. Tra le ragioni più frequentemente indicate emergono infatti la maggiore espressività, la spontaneità comunicativa e la possibilità di esprimere emozioni in modo più efficace rispetto all'italiano standard. Anche l'uso del dialetto con finalità ironiche o ludiche risulta piuttosto diffuso, confermando il valore pragmatico di questa varietà linguistica nelle interazioni quotidiane e nei contesti comunicativi informali.

Nel complesso, i risultati della ricerca suggeriscono che il dialetto siciliano non rappresenti semplicemente una varietà residuale o limitata a contesti tradizionali, ma continui a svolgere un ruolo dinamico all'interno delle pratiche comunicative contemporanee, incluse quelle digitali. L'ambiente dei social media, sembra offrire nuovi spazi di visibilità e nuove funzioni pragmatiche per il suo utilizzo. In questo contesto, il dialetto diventa una risorsa comunicativa flessibile che i parlanti

mobilitano strategicamente per esprimere emozioni, costruire relazioni e riaffermare la propria appartenenza culturale.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda la composizione del campione del questionario, caratterizzato da un livello di istruzione mediamente medio-alto e da una significativa presenza di giovani adulti. Questo dato contribuisce a ridimensionare l'idea, ancora diffusa in alcune rappresentazioni sociali, secondo cui il dialetto sarebbe prevalentemente associato a fasce di popolazione meno istruite o a generazioni più anziane. Al contrario, i risultati mostrano come il dialetto continui a essere utilizzato e valorizzato anche da parlanti giovani e con un alto grado di istruzione, che lo percepiscono come una componente significativa della propria identità linguistica e culturale.

Nel loro insieme, le pratiche linguistiche osservate nei contenuti digitali e le rappresentazioni dichiarate dai parlanti convergono quindi nel delineare un quadro in cui il dialetto siciliano si configura come una risorsa espressiva e identitaria ancora pienamente vitale. L'alternanza tra italiano e dialetto appare così non come un segnale di instabilità linguistica, ma come l'espressione di una competenza plurilingue che consente ai parlanti di muoversi con flessibilità tra diverse varietà linguistiche, adattandole alle esigenze comunicative dei diversi contesti.

Inoltre l'analisi delle tipologie di alternanza linguistica mostra inoltre come il dialetto venga utilizzato prevalentemente in forme integrate all'interno del discorso in italiano. Le occorrenze di *code-switching* intra-frasale, *tag switching* e *code-mixing* rappresentano infatti circa i due terzi dei casi osservati. Questo dato suggerisce che nei contenuti digitali il dialetto non funzioni come codice autonomo, ma come risorsa espressiva e pragmatica inserita all'interno di una struttura discorsiva prevalentemente italiana.

6.1.1 Il futuro del dialetto siciliano tra percezioni dei parlanti e pratiche digitali

Un ulteriore elemento emerso dal questionario riguarda la percezione dei partecipanti rispetto al futuro del dialetto siciliano. Alla domanda se il dialetto sia destinato a scomparire, il 45% dei rispondenti ha dichiarato di non ritenere probabile una sua scomparsa, mentre il 37,5% ha espresso incertezza, selezionando l'opzione "non so". Solo il 17,5% ritiene invece che il dialetto possa effettivamente scomparire nel tempo (cfr. Figura 9).

Pensi che il dialetto sia destinato a scomparire?

80 risposte

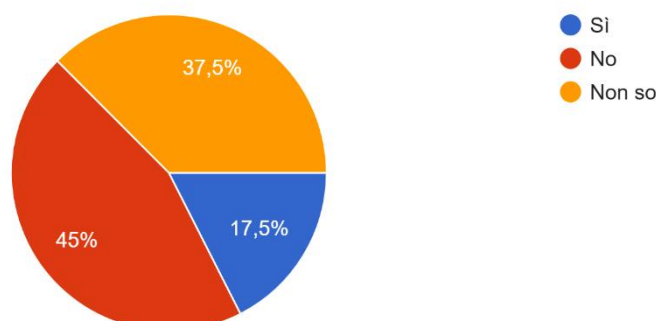


Figura 9: Distribuzione dei rispondenti al questionario in base all'opinione sulla possibile scomparsa del dialetto.

Questi dati suggeriscono una percezione complessivamente non allarmistica rispetto al destino del dialetto. La maggior parte dei partecipanti, infatti, non considera imminente la sua scomparsa, mentre una percentuale significativa manifesta una posizione di incertezza piuttosto che una visione pessimistica. Tale atteggiamento può essere interpretato alla luce delle pratiche linguistiche emerse negli spazi digitali e non solo.

I dati emersi dal questionario sembrano inoltre inserirsi in un fenomeno più ampio di rinnovato interesse verso le varietà dialettali. In questo senso, diversi studiosi hanno osservato come negli ultimi decenni si possa parlare di una sorta di *revival* dei dialetti, che ha in parte smentito le previsioni pessimistiche formulate in passato sulla loro progressiva scomparsa. Come osserva Alfonzetti (2020), questo rinnovato interesse può essere spiegato attraverso una pluralità di fattori di natura psicologica, affettiva e sociale.

Da un lato, il dialetto rappresenta un forte simbolo identitario e affettivo, percepito come un legame con le proprie radici culturali e con la tradizione locale. In contesti caratterizzati da processi di globalizzazione e da una crescente mobilità sociale e geografica, il ricorso al dialetto può quindi assumere la funzione di riaffermare un senso di appartenenza e di continuità con il proprio territorio di origine. A sostegno di ciò è interessante riportare la risposta di uno dei rispondenti al questionario che sintetizza quanto appena detto:

(9) *Uso spesso il dialetto siciliano con la mia famiglia e a volte con i miei amici, anche in chat. Ad oggi, vivendo all'estero, parlare in dialetto siciliano è un modo per sentirmi più vicina a casa e alle mie origini (F, 26-35).*

Dall'altro lato, soprattutto tra i giovani, l'uso del dialetto può rispondere anche a esigenze di creatività espressiva e di gioco linguistico, configurandosi come una pratica comunicativa capace di produrre effetti ironici, ludici o trasgressivi.

Queste osservazioni risultano particolarmente pertinenti anche nel caso dei dati analizzati nella presente ricerca. L'uso del dialetto nei contenuti pubblicati su TikTok appare infatti strettamente connesso a funzioni espressive, identitarie e relazionali, come emerso nell'analisi del corpus audiovisivo. Allo stesso tempo, le risposte fornite dai partecipanti al questionario confermano come il dialetto venga percepito soprattutto come uno strumento capace di esprimere emozioni, rafforzare i legami interpersonali e mantenere vivo il rapporto con le proprie radici culturali.

In questa prospettiva, il dialetto non sembra configurarsi come una varietà linguistica destinata a scomparire, ma piuttosto come una risorsa comunicativa che continua a rinnovarsi e a trovare nuovi spazi di utilizzo, anche all'interno degli ambienti digitali.

6.2 Limiti e sviluppi futuri

Come ogni ricerca di natura esplorativa, anche il presente studio presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare al fine di contestualizzare correttamente i risultati ottenuti.

Un primo limite riguarda la dimensione del corpus analizzato. L'indagine si basa infatti su un numero relativamente contenuto di video, pari a venticinque contenuti pubblicati da 19 creator sulla piattaforma TikTok. Sebbene tale corpus abbia consentito di individuare alcune tendenze ricorrenti nell'uso del dialetto siciliano nei contesti digitali, un campione più ampio e diversificato potrebbe permettere di osservare con maggiore precisione la varietà delle pratiche linguistiche presenti sulla piattaforma e di verificare la ricorrenza dei fenomeni individuati.

Un secondo limite riguarda la natura stessa del materiale analizzato. I video pubblicati sui social media costituiscono infatti prodotti comunicativi spesso costruiti e performativi, nei quali i parlanti possono modulare consapevolmente il proprio comportamento linguistico in funzione del pubblico e delle logiche della piattaforma. Di conseguenza, le pratiche linguistiche osservate non sempre

coincidono pienamente con quelle utilizzate nelle interazioni quotidiane spontanee, ma possono riflettere anche strategie comunicative orientate alla visibilità e al coinvolgimento dell'audience.

Analogamente, anche i dati raccolti attraverso il questionario presentano alcuni limiti legati alla composizione del campione. I partecipanti sono prevalentemente giovani adulti e in molti casi presentano un livello di istruzione medio-alto, con una significativa presenza di studenti. Questo aspetto, se da un lato offre indicazioni interessanti sull'uso e sulla percezione del dialetto tra le generazioni più giovani e istruite, dall'altro limita la possibilità di generalizzare i risultati all'intera popolazione dei parlanti siciliani.

Nonostante tali limiti, la ricerca offre alcuni spunti significativi per ulteriori sviluppi futuri. In primo luogo, sarebbe utile ampliare il corpus di analisi includendo un numero maggiore di contenuti digitali e prendendo in considerazione anche altre piattaforme social, come Instagram o YouTube, al fine di confrontare le diverse modalità di utilizzo del dialetto nei vari ambienti comunicativi online.

Un ulteriore sviluppo potrebbe riguardare un'analisi più approfondita delle dinamiche interazionali presenti nei commenti ai video, che rappresentano uno spazio privilegiato di negoziazione linguistica tra creator e pubblico. Lo studio delle interazioni nei commenti potrebbe infatti offrire nuove informazioni sulle modalità attraverso cui il dialetto viene recepito, reinterpretato e riutilizzato dagli utenti della piattaforma.

Infine, sarebbe interessante estendere l'indagine a un campione sociolinguistico più ampio e diversificato, includendo parlanti appartenenti a diverse fasce d'età, contesti geografici e livelli di istruzione. Un approccio di questo tipo permetterebbe di comprendere con maggiore precisione in che modo le variabili sociali influenzino l'uso e la percezione del dialetto nei contesti digitali contemporanei.

Nel complesso, i risultati emersi suggeriscono che il dialetto siciliano continui a rappresentare una risorsa linguistica vitale anche nell'ecosistema comunicativo digitale. L'analisi delle pratiche linguistiche online si configura pertanto come un ambito di ricerca particolarmente promettente per gli studi sociolinguistici, in quanto consente di osservare in tempo reale i processi di trasformazione e di (ri)significazione delle varietà linguistiche locali all'interno delle nuove forme di comunicazione mediate dalla tecnologia.

BIBLIOGRAFIA

- Alfonzetti, A., *Lingue e culture in Sicilia vol. I*, a cura di G. Ruffino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2013, pp. 188-189, 197.
- Alfonzetti, G., *Il discorso bilingue*, Milano, FrancoAngeli s.r.l., 1992, pp. 180-185.
- Alfonzetti, G., *I giovani e il code-switching in Sicilia*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012, p. 63.
- Alfonzetti, G., *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2020, pp. 67-71.
- Androutsopoulos, J., “Sociolinguistics and computer-mediated communication”, *Journal of Sociolinguistics*, 2006.
- Antonelli, G., *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 29-31.
- Auer, P., *Bilingual Conversation*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 1984, pp. 99-101.
- Berruto, G., *Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo*, in Caprara G., Marangon G. (a cura di), *Italiano e dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2017, pp. 7-31.
- Berruto, G., *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma, Editori Laterza, 2019, pp. 123-132, 204-205, 218-220.
- Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci editore, 2012, pp. 201-204.
- Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (nuova ed. 2006).
- Berruto, G., Cerruti, M., *La linguistica-un corso introduttivo*, Novara, De Agostini Scuola, 2011, p. 55.
- Berruto, G., Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, Novara, Utet Università, 2019, pp. 143-144, 191-192, 218-219.

- Bucholtz, M., Hall, K., *Identity and interaction: A sociocultural linguistic approach*, *Discourse Studies*, 7(4-5), 2005, pp. 585-614.
- Cardano, M., *Argomenti per la ricerca qualitativa: Disegno, analisi, scrittura*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 29.
- Cerruti, M., Regis, R., *Italiano e dialetto*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp. 9-11, 13-14
- D'Agostino, M., *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna; Il Mulino, 2012, pp. 25-43,
- D'Anna, O., *Il dialetto siciliano: la lingua ereditata dai padri*, Novara, Algra Editore, 2022, pp.37-38, 57-127.
- Ferguson, C. A., "Diglossia", *Word*, vol. 15, no. 2, 1959, pp. 325-340.
- Garozzo, V., "Italiano e dialetto su TikTok: usi, differenze e atteggiamenti linguistici", in Marino, G., Surace, B. (a cura di), *TikTok. Capire le dinamiche di comunicazione ipersocial*, Milano, Hoepli, 2023, pp. 151-159.
- Gumperz, J. J., *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, p. 59.
- Grassi, C., Sobrero, A., & Telmon, T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 179.
- Hymes, D., *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Bologna, Zanichelli, 1980. pp. 45-52.
- Jakobson, R., "Linguistica e poetica", in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 181-191.
- Kress, G., Van Leeuwen, T., *Multimodal discourse: The modes and media of contemporary communication*, London, Arnold, 2001, pp. 2-4.
- Laurence, A., *A critical look at software tools in corpus linguistics*, *Linguistic Research*, 30(2), 2013, pp. 141-161.
- Marcato, C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 10-11.
- Masullo, C., Castelli, C., Meloni, C., Meluzzi, C., "Dialetti su Instagram: usi, differenze e atteggiamenti linguistici", in Bernini, G., Guerini, F., Iannàccaro, G. (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Sestante Edizioni-Bergamo University Press, 2021, pp. 238-241.

- McEnery, T., Hardie, A., *Corpus Linguistics: Method, Theory and Practice*, Cambridge University Press, 2012, p. 6.
- Ong, W. J., *Oralità e scrittura. L'influenza della tecnologia della parola* (trad. it.), Bologna, Il Mulino, 1982.
- Piccitto, G., *Vocabolario siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1980.
- Pistolesi, E., “Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online”, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, a. XLIII, Bologna, Pendragon, 2019, pp. 105-107.
- Riva, G., *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 17-18, 50-51, 100-101.
- Ruffino, G., *Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Ruffino, G., *Sicilia*, Bari, La Terza, 2021, pp. 8-27.
- Saldaña, J., *Coding for qualitative research*, 3. ed., Los Angeles, SAGE, 2016.
- Scaglione, F., “Dialetto ed ‘emozioni’: alcuni aspetti descrittivi”, in *La linguistica in campo. Scritti per Mari D’Agostino*, a cura del Gruppo di ricerca dell’Atlante Linguistico della Sicilia, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016.
- Troncone, L., “Social e modalità: i casi di TikTok, WhatsApp, X. Una proposta teorica”, *Italiano LinguaDue*, 17(1), 2025, pp. 894–917.

SITOGRAFIA

[Lingua - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (23/01/2026).

[Dialecto - Significato ed etimologia - Vocabolario - Treccani](#) (23/01/2026).

[https://www.istat.it/comunicato-stampa/luso-della-lingua-italiana-dei-dialetti-e-delle-lingue-straniere-anno-2024/](#) (02/03/2026).

[https://sensortower.com/blog/tiktok-downloads-2-billion](#) (03/02/2026).

[https://www.provincia.agrigento.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3179](#)
(05/03/2026).

[https://unaparolaalgiorno.it/significato/minchia](#) (06/03/2026).

[https://custonaciweb.it/cosa-vuol-dire-bedda-matri-dipende-da-come-lo-dici/](#) (06/03/2026).

APPENDICE - Il questionario sociolinguistico

1. Autorizzazione al trattamento dei dati personali.

Ai sensi del Regolamento Europeo 2016/679 (GDPR), i dati raccolti in questo questionario saranno utilizzati esclusivamente per scopi di ricerca accademica nell'ambito del progetto di tesi in sociolinguistica. La compilazione del questionario è volontaria e i dati saranno trattati in forma anonima.

- a) Acconsento al trattamento dei miei dati personali secondo le modalità sopra indicate.
- b) Non acconsento e non desidero partecipare al questionario.

2. Genere

- a) Maschio
- b) Femmina
- c) Non binary
- d) Preferisco non specificarlo

3. Fascia d'età

- a) 14-18
- b) 19-25
- c) 26-35
- d) >50

4. Comune di provenienza

5. Titolo di studio

- a) Licenza media
- b) Diploma di scuola superiore
- c) Laurea triennale
- d) Laurea magistrale
- e) Altro

6. Professione

- a) Studente scuola superiore
- b) Studente universitario
- c) Impiegato/a
- d) Insegnante/educatore
- e) Libero professionista
- f) Commerciante/ titolare attività
- g) Addetto vendite/ ristorazione/ turismo
- h) Operaio/ artigiano/ tecnico
- i) Agricoltore/ pescatore/ allevatore
- j) Dipendente pubblico

- k) Forze dell'ordine/ militare
- l) Casalingo/a
- m) Disoccupato/a
- n) Pensionato/a
- o) Altro

7. Quanto bene pensi di conoscere il dialetto siciliano?

- a) Per niente
- b) Poco
- c) Abbastanza
- d) Molto

8. Quanto spesso utilizzi il dialetto siciliano?

- a) Mai
- b) Qualche volta
- c) Spesso
- d) Sempre

9. Con chi utilizzi il dialetto?

- a) Famiglia
- b) Amici
- c) Colleghi
- d) Persone anziane
- e) Sconosciuti
- f) Nessuno

10. Con quale frequenza utilizzi il dialetto siciliano nelle seguenti situazioni? Scala di risposta.

- a) Genitori
- b) Nonni
- c) Fratelli
- d) Amici
- e) Colleghi
- f) Clienti
- g) Superiori
- h) Social
 - i) Sempre
 - ii) Spesso
 - iii) A volte
 - iv) Raramente
 - v) Mai

11. Ti capita di alternare italiano e dialetto nella stessa conversazione?

- a) Mai

- b) Qualche volta
- c) Spesso
- d) Sempre

12. Se alterni italiano e dialetto, lo fai per:

- a) Esprimere meglio emozioni
- b) Essere più ironico
- c) Sentirmi più vicino all'interlocutore
- d) Abitudine spontanea
- e) Altro

13. Ti capita di usare il dialetto nelle chat o nei social?

- a) Mai
- b) Qualche volta
- c) Spesso
- d) Sempre

14. Se si, dove lo utilizzi più spesso?

- a) Whatsapp
- b) TikTok
- c) Facebook
- d) Instagram
- e) Altro

15. Perché utilizzi il dialetto online?

- a) Ironia
- b) Identità culturale
- c) Maggiore espressività
- d) Moda/ tendenza
- e) Altro

16. Secondo te il dialetto siciliano è: (scala valutativa)

Poco importante

- a) 1
- b) 2
- c) 3
- d) 4
- e) 5

Molto importante

17. Pensi che il dialetto sia:

- a) Un segno di identità culturale

- b) Poco utile oggi
- c) Un patrimonio da preservare
- d) Linguaggio informale
- e) Altro

18. Quanto ritieni che il dialetto faccia parte della tua identità?

- a) Molto
- b) Abbastanza
- c) Poco
- d) Per niente

19. Pensi che il dialetto sia destinato a scomparire?

- a) Sì
- b) No
- c) Non so

20. Se usi il dialetto, che ruolo ha nella tua quotidianità?